

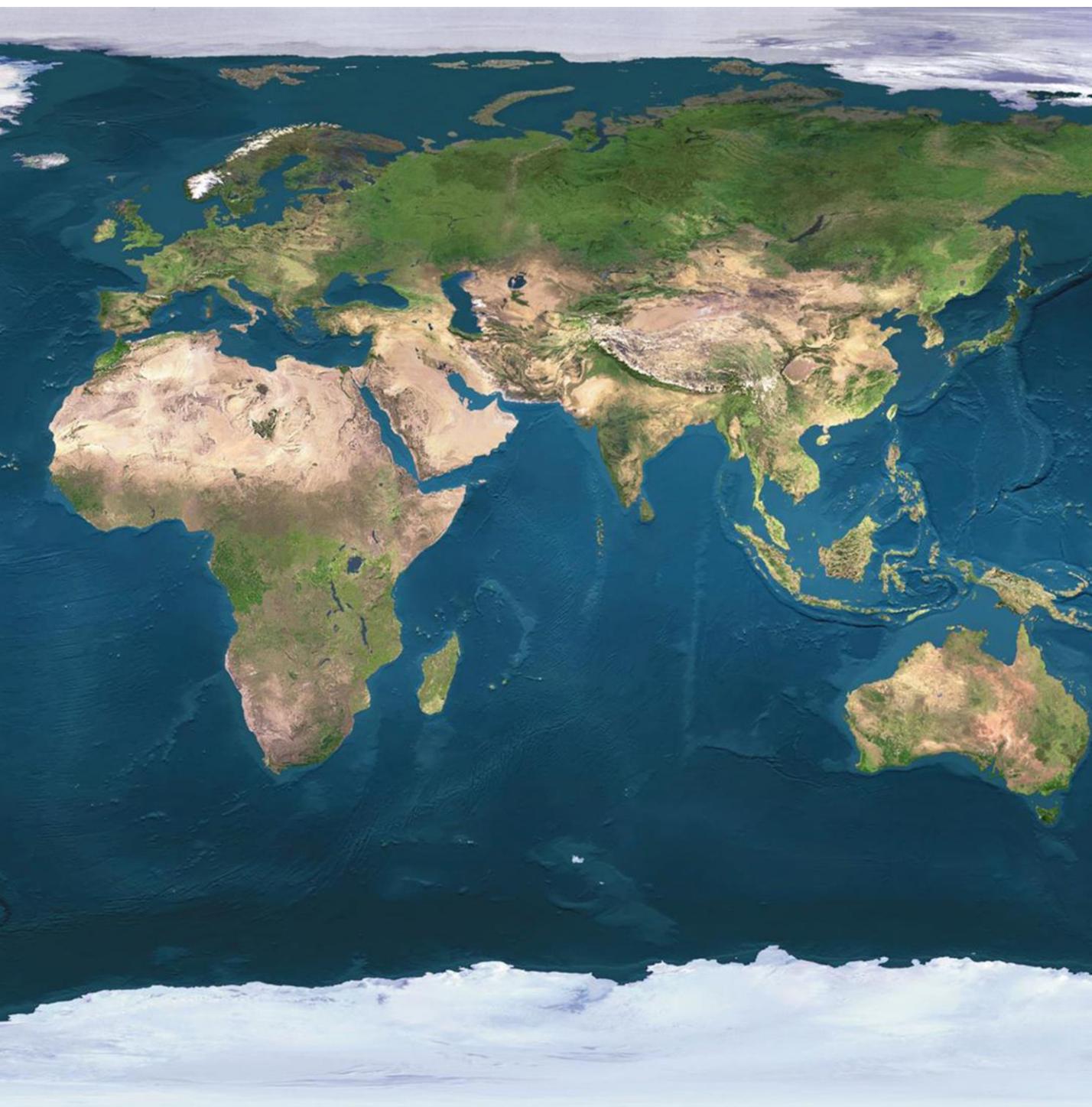


# OSSERVATORIO STRATEGICO



Anno XXVI – numero 3 / 2024







CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA

# Osservatorio Strategico

**2024**  
**N.- 3**

**Pagina bianca**

# Osservatorio Strategico

Anno XXVI numero III - 2024



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

## NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:  
<https://www.difesa.it/smd/casd/im/irad/pubblicazioni-irad/index/35995.html>

## Osservatorio Strategico 2024

Questo volume è stato curato  
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

**Gen. B. Gualtiero Iacono**

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

**Col. Pil. (AM) Loris Tabacchi**

Redazione

Addetti

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti**

Progetto grafico

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello – Ass. Amm. Stefano Deiana**

Revisione e coordinamento

**C.A. Massimo Gardini – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Caterina Tarozzi**

Autori

**Luca Benvenga, Claudio Bertolotti, Carlo Catapano, Francesca Citossi, Loretta Dell'Aguzzo, Flavia Lucenti, Antonio Messeni Petruzzelli, Giorgia Perletta, Francesco Puzone.**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail [irad.usai@casd.difesa.it](mailto:irad.usai@casd.difesa.it)

Chiuso a **giugno 2024**

**ISBN 979-12-5515-071-8**

# Osservatorio Strategico

## Indice

<b>Quadrante dell'Europa orientale</b> La narrazione russa del conflitto in Ucraina come strumento di legittimazione interna e internazionale <i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	<b>9</b>
<b>Eastern Europe</b> Russian narrative of the Ukrainian conflict as a domestic and international legitimation strategy <i>Loretta Dell'Aguzzo</i>	<b>15</b>
<b>Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele</b> Il partenariato Italia-Africa: obiettivi strategici del piano Mattei <i>Giorgia Perletta</i>	<b>21</b>
<b>Northern Africa and Israel</b> The Italy-Africa partnership: strategic goals of the Mattei plan <i>Giorgia Perletta</i>	<b>25</b>
<b>Quadrante Africa centro meridionale</b> Africanizzazione dei conflitti nel Sahel; un potenziale "Sahelistan" alle porte del mediterraneo. I golpe militari, rivendicazione sovranista- identitaria e anticolonialista <i>Francesco Puzone</i>	<b>29</b>
<b>Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti</b> Il Gulf Cooperation Council di fronte alle sfide regionali <i>Francesca Citossi</i>	<b>37</b>
<b>Conflicts between Sunni and Shiite countries</b> The Gulf Cooperation Council dealings with regional challenges <i>Francesca Citossi</i>	<b>41</b>
<b>Quadrante di proiezione sinica</b> L'impegno dell'Unione Europea nell'Indo-Pacifico: Un'introduzione <i>Flavia Lucenti</i>	<b>45</b>
<b>China's international projection</b> An overview of the EU Commitment in the Indo-Pacific Region <i>Flavia Lucenti</i>	<b>47</b>
<b>Quadrante dell'America meridionale</b> La prospettiva USA sull'America Latina: nuove sfide, timori e priorità <i>Carlo Catapano</i>	<b>53</b>
<b>South America</b> The U.S. perspective on Latin America: new challenges, concerns and priorities <i>Carlo Catapano</i>	<b>57</b>

<b>NATO: prospettive e possibili evoluzioni</b> Lo strumento ChatGpt e il settore militare. Possibili applicazioni <i>Luca Benvenga</i>	<b>61</b>
<b>NATO: prospects and possible developments</b> ChatGpt and the military sector. Possible applications <i>Luca Benvenga</i>	<b>65</b>
<b>Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche</b> Tecnologie per l'energia solare fotovoltaica <i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	<b>69</b>
<b>Management and conflicts: repercussions on energy resources</b> Solar photovoltaic energy technologies <i>Antonio Messeni Petruzzelli</i>	<b>75</b>
<b>Minacce ibride e asimmetriche</b> Cognitive warfare: manipolare i numeri per condizionare l'opinione pubblica globale. Come Hamas ha ingannato i media occidentali <i>Claudio Bertolotti</i>	<b>81</b>
<b>Hybrid and asymmetric threats</b> Cognitive Warfare: Manipulating numbers to influence global public opinion. How Hamas deceived western media <i>Claudio Bertolotti</i>	<b>89</b>

**Pagina bianca**

## **La narrazione russa del conflitto in Ucraina come strumento di legittimazione interna e internazionale**

### **Introduzione**

Sin dall'inizio delle proteste anti-regime in Ucraina nell'autunno del 2013, il Presidente Russo Vladimir Putin ha costruito una narrazione degli eventi volta a giustificare il sostegno all'allora Presidente ucraino Viktor Janukovich, l'annessione della Crimea, il supporto ai separatisti delle province orientali, e successivamente, l'invasione dell'Ucraina nel febbraio del 2022. La narrazione russa si fonda su tre argomentazioni interconnesse: la prima è rappresentata dalla difesa delle minoranze russe dagli estremisti di destra, individuati tra i gruppi di manifestanti e all'interno del nuovo governo ucraino, etichettato come "nazista". La seconda argomentazione, come la prima, ha iniziato ad essere diffusa a partire dall'Euromaidan e si è rafforzata al tempo dell'invasione dell'Ucraina. In questo caso, l'operazione militare del 2022 è stata rappresentata come un'azione difensiva, alla quale la Federazione Russa è stata costretta dall'espansionismo occidentale, in primis dall'allargamento della NATO verso est. Anche l'annessione della Crimea – che la propaganda russa descrive come "riunificazione" – è stata accompagnata dalla narrazione secondo cui essa costituisce un atto necessario a proteggere la popolazione russa che costituisce la maggioranza nella penisola. La terza argomentazione, che ha iniziato a prendere forma ben prima del conflitto in Ucraina, vede la Russia come il promotore di un nuovo ordine internazionale più equo, multipolare, e che pone al centro gli interessi e le specificità delle diverse civiltà presenti nel sistema.

Questa rappresentazione del ruolo della Russia come uno Stato i cui interessi, identità, popolazione e, addirittura, la stessa sovranità sono minacciati da attori esterni è volta a giustificare la politica estera russa – dal 2008 divenuta sempre più assertiva – presso due opinioni pubbliche: quella interna e quella occidentale, soprattutto degli Stati non-occidentali, in particolare quelli del Sud Globale. Nei confronti di ciascun gruppo, la narrazione è declinata in modi diversi, a seconda delle esperienze storiche con la Russia e con l'Occidente. La costruzione di un "altro" che minaccia la sopravvivenza della Russia diviene quindi strumento di legittimazione interna ed internazionale.

Nel presente articolo saranno discusse dapprima le strategie di legittimazione dei regimi autoritari, con particolare riferimento ai contesti di guerra, e successivamente, alla luce della letteratura, sarà analizzata la narrazione russa negli ultimi anni nei confronti delle due *audience* menzionate. Infine sarà valutato l'impatto di queste pratiche discorsive.

### **Le strategie di legittimazione autoritaria e la guerra**

Nella letteratura politologica classica, il concetto di legittimità è generalmente associato ai regimi democratici. Più recentemente gli studiosi hanno iniziato ad analizzare tali concetti anche in riferimento alle autocrazie. Infatti, sebbene i pilastri su cui si fonda la stabilità autoritaria siano la repressione e la co-optazione (Frantz and Kendall-Taylor, 2014), qualsiasi governante ha bisogno di giustificare il suo potere cercando di generare e diffondere l'idea che le istituzioni esistenti sono le più appropriate per la società su cui quel potere viene esercitato (Lipset, 1959). Secondo alcune ricerche, nella costruzione del consenso, gli autocrati possono addirittura godere di un vantaggio strutturale rispetto alle democrazie, dal momento che hanno la possibilità di monopolizzare il discorso politico, controllando i media (Schlumberger, 2010: 236).

Le strategie di legittimazione, ovvero il processo attraverso il quale si costruisce tale consenso, possono fondarsi su elementi materiali, quali la performance economica o il rispetto di procedure pseudo-democratiche, o su elementi di natura immateriale, quali l'ideologia, il carisma e l'identità. L'uso di tali strumenti può avere importanti ripercussioni sulla coesione dell'élite, la popolarità del regime o l'attività dell'opposizione, favorendo un processo di identificazione collettiva con il regime e marginalizzando i dissidenti (Von Soest e Grauvogel, 2017: 288-289).

La costruzione di un "noi" opposto ad un "loro", in cui il secondo gruppo viene rappresentato come una minaccia esistenziale per il primo, può porre le basi per la costituzione di un cosiddetto "patto di protezione", nel quale confluiscono élite e cittadini (Slater, 2010). La securitizzazione di alcune questioni, che culmina con la costruzione di minacce esistenziali per la società, è una strategia di legittimazione estremamente efficace nei regimi autoritari, soprattutto in quelli personali guidati da leader carismatici (Ferraro, 2024: 173) e nel contesto di conflitti interni ed internazionali. Da una parte la guerra favorisce la diffusione di una sindrome da stato d'assedio, che si sviluppa proprio quando la società si percepisce circondata da nemici. Ciò può produrre un aumento della coesione del gruppo, della solidarietà e ne rafforza l'identità (Bar-Tal, 2011). In altri termini, contribuisce a generare il cosiddetto effetto di "rally around the flag", ovvero lo stringersi attorno alla bandiera, che può tradursi in un maggiore sostegno verso il leader, che rappresenta l'unità patriottica. Una volta che il leader viene rappresentato come l'eroico difensore della patria, i cittadini sono più propensi ad accettare le pratiche autoritarie del governo, in primo luogo il ricorso alla repressione, le "misure urgenti" adottate per far fronte alle emergenze, che vengono percepite come necessarie di fronte a minacce alla sopravvivenza. La letteratura mostra che con le guerre, in particolare, aumentano le restrizioni dei diritti civili in nome della sicurezza, le detenzioni arbitrarie, la repressione dell'opposizione e l'aumento dei poteri dell'esecutivo (Krebs, 2010).

La divisione manichea in due gruppi, in cui uno rappresenta il bene e l'altro il male, non svolge soltanto una importante funzione di legittimazione interna del leader autoritario, ma può contribuire anche a definire il posizionamento internazionale di un Paese e ad attrarre il sostegno dell'opinione pubblica esterna, delegittimando l'avversario. Tale processo si sviluppa declinando il "noi" e il "loro" in modi diversi a seconda dell'*audience* di riferimento e facendo leva, di volta in volta, sulle esperienze storiche e politiche e sulle predisposizioni culturali di ciascun gruppo.

### **Le strategie discorsive nei confronti della società russa**

La strategia narrativa adottata dal Cremlino e dai media sotto il controllo statale per legittimare presso l'opinione pubblica interna le azioni russe nei confronti dell'Ucraina si è concentrata sull'analogia tra il conflitto attuale e la Seconda guerra mondiale, o Guerra Patriottica, come viene chiamata in Russia. In realtà, Putin ha ripreso ed adattato al contesto attuale una narrazione già sviluppata durante il periodo sovietico, quando la Seconda guerra mondiale veniva ricordata ponendo l'accento sulla vittoria dell'URSS contro la Germania Nazista, tralasciando il patto sottoscritto da Stalin con quest'ultima e minimizzando il ruolo degli Alleati nell'esito della guerra (Preen, 2023). Inoltre, nella ricostruzione sovietica, la vittoria è stata in qualche modo "russificata", dal momento che – nonostante i membri di molte altre etnie siano stati uccisi – la narrazione ufficiale poneva l'accento esclusivamente sull'enorme sacrificio della nazione russa (Edele, 2017, p. 98).

Putin ha utilizzato la medesima strategia per legittimare la politica estera nei confronti dell'Ucraina sin dall'inizio del conflitto, sottolineando il collaborazionismo ucraino con il Nazismo negli anni della Seconda guerra mondiale (ibidem). Dopo il crollo del regime di Janukovich, Putin ha definito il nuovo governo come «l'erede ideologico di Bandera, il complice di Hitler» (Putin, 2014: 5) ed ha invocato più volte il dovere morale della Russia di rispondere alle richieste di aiuto

della popolazione crimeana (Putin, 2014: 5-6). Il nome di Stepan Bandera è stato evocato molto frequentemente perché rappresenta una figura molto controversa. Da una parte, Bandera è stato un nazionalista di estrema destra che ha combattuto per l'indipendenza ucraina dall'URSS di Stalin. Dall'altra, però, la sua organizzazione ha collaborato con la Germania durante la seconda guerra mondiale, partecipando attivamente ai pogrom e ai massacri della popolazione ebraica (Pizzolo, 2024: 49). In realtà, esponenti del partito Svoboda,<sup>1</sup> che si richiama al "banderismo", hanno preso attivamente parte all'Euromaidan. Nonostante essi costituissero una esigua minoranza del movimento di protesta, la loro presenza ha offerto alla Russia un importante elemento su cui organizzare la propria propaganda (Kulyk, 2014, p. 100). Il Cremlino ha potuto invocare la necessità di difendere la popolazione russa dal "nazismo", gettando le basi per quella che sarebbe diventata dieci anni dopo una "operazione speciale" condotta per "denazificare" l'Ucraina.

La Russia, secondo la narrazione ufficiale, si trovava quindi di fronte alla medesima minaccia esistenziale affrontata vittoriosamente durante la Seconda guerra mondiale. Ciò ha consentito a Putin di far leva sulla necessità di difendere ciò per cui le generazioni precedenti avevano combattuto (Putin, 2022). Questa rappresentazione degli attori coinvolti nel conflitto volutamente ignora la complessità del contesto politico interno ucraino e la presenza di gruppi di estrema destra tra i separatisti e tra i volontari russi nelle regioni del Donbass, così come la collaborazione tra il Cremlino ed i partiti di estrema destra in Europa (Shekhovtsov, 2015: 207).

L'obiettivo della propaganda russa, in questo contesto, è quello di separare la Russia dal resto del mondo stimolando la percezione di un Paese assediato dai nemici. Ciò rende più semplice per il Cremlino chiedere il sostegno della popolazione per le azioni aggressive, legittimandole appunto come un tentativo di difendere la patria e, eventualmente, silenziare il dissenso interno con l'accusa di anti-patriottismo (Snyder 2018).

### **La narrazione russa nei confronti del Sud Globale**

La seconda strategia di legittimazione della guerra adottata dal Cremlino si rivolge ad un'opinione pubblica internazionale e mira ad indebolire l'Occidente, costruendo l'immagine di una Russia che si fa promotrice di un nuovo ordine internazionale, alternativo a quello a guida americana. In realtà, l'atteggiamento della Russia nei confronti dell'Occidente è divenuto via via più assertivo a partire dal 2007, quando, in un discorso decisivo tenuto a Monaco, Putin criticò l'unilateralismo statunitense, il ricorso eccessivo all'uso della forza (Obukhov, 2007: 2), ma soprattutto l'espansione della Nato ad est. Successivamente, il Presidente russo attaccò il sistema economico internazionale e le sue principali istituzioni accusandole di essere controllate da un esiguo numero di Paesi sviluppati e di essere «arcaiche e non democratiche» (Goldman, 2007: 317).

Le critiche agli Stati Uniti e all'ordine internazionale a guida americana si sono intensificate negli anni successivi, soprattutto in seguito all'imposizione delle sanzioni da parte dell'UE e degli USA come risposta all'annessione della Crimea. Proprio l'isolamento diplomatico della Russia a partire dal 2014 e, soprattutto dal 2022, hanno indotto il Cremlino a diffondere presso l'opinione pubblica non-occidentale una propria versione della storia. Da una parte, Putin ha giustificato la propria politica estera nei confronti dell'Ucraina come un atto difensivo, dovuto all'espansionismo della NATO e all'aggressività dell'egemonia americana (Ikenberry, 2024: 125) e, dall'altra, ha cercato di legittimarsi come il promotore di un nuovo ordine internazionale. La strategia di de-legittimare l'Occidente, in particolare, era finalizzata ad evitare che gli Stati appartenenti al

---

<sup>1</sup> Il partito Svoboda è entrato per la prima volta nel Parlamento ucraino nel 2012, raccogliendo il 10% dei voti (Dell'Aguzzo, 2020: 122).

cosiddetto Sud Globale seguissero l'indicazione degli USA di sanzionare la Russia per l'aggressione all'Ucraina. Oltre a questo, però, negli ultimi due anni, la Russia ha spostato il perno della sua azione propagandistica dalla "de-nazificazione" dell'Ucraina alla "de-occidentalizzazione" dell'ordine internazionale. A tal fine, l'ordine internazionale è stato rappresentato come un sistema egemonico ed oppressivo funzionale alla preservazione dei privilegi dell'Occidente a spese del resto del mondo (Kutlay e Öniş, 2024: 22). La Russia punta ad una frammentazione dell'ordine globale in cui sono presenti diverse potenze, ciascuna con la propria sfera di influenza, che costituirebbero il nucleo delle diverse "civiltà" presenti nel sistema. L'ordine multipolare di cui Putin si fa promotore, sostituendo l'egemonia americana, sarebbe un ordine più giusto, tollerante delle differenze culturali ed ideologiche e fondato sull'uguaglianza degli stati (Sabanadze, 2024: pagina web).

Tale ordine costituirebbe un'alternativa più democratica di quello liberale che, nella narrazione russa, si fonda sull'imposizione dei modelli economici, politici e sociali occidentali al resto del mondo. Al contrario, l'ordine multipolare a cui aspira la Russia permetterebbe la coesistenza di una molteplicità di forme di organizzazione socio-politica, fondate sulle esigenze delle diverse civiltà e sui valori tradizionali di ciascuna società (Šćepanović, 2024: 7).

Questo tipo di narrazione, già utilizzata dall'Unione Sovietica, che dipinge l'ordine liberale come un sistema oppressivo cerca di far leva sull'anti-imperialismo e capitalizzare il consenso riattivando le rivendicazioni anti-coloniali degli stati non occidentali.

### **Considerazioni conclusive: l'impatto della propaganda russa a livello interno ed internazionale**

Le strategie di legittimazione adottate dal Cremlino sembrano aver ottenuto dei risultati positivi sia a livello domestico che internazionale. Sul piano interno, gli ultimi sondaggi condotti dal Levada Center mostrano che il grado di sostegno nei confronti delle forze armate in Russia è elevato, così come il numero di coloro che sono a favore della continuazione del conflitto con l'Ucraina. Inoltre, i sostenitori della guerra giustificano la loro posizione affermando, tra le altre cose, che è necessario "distruggere il fascismo" (Levada Center, webpage). Per quanto riguarda la valutazione dell'operato del Presidente Putin, i dati mostrano che il consenso nei suoi confronti è aumentato a partire dall'inizio del conflitto, passando dal 69% nel gennaio del 2022 all'87% nel maggio del 2024 (ibidem).

Anche la narrazione anti-Occidentale che ha come target il Sud Globale sembra aver raggiunto il risultato sperato, ovvero in primo luogo evitare un aumento dei Paesi che adottano sanzioni contro la Russia. Un'analisi condotta dal *Center for the future of Democracy* dell'Università di Cambridge mostra che il 75% degli intervistati in Asia Meridionale, il 68% nell'Africa francofona e il 62% nel Sud-est Asiatico continuavano ad avere un'opinione positiva della Russia dopo quasi un anno dall'inizio del conflitto contro l'Ucraina (Foa et.al., 2022: 2). Tale consenso potrebbe essere ricondotto alla diffusione dell'anti-americanismo e anti-occidentalismo radicati nell'esperienza coloniale e rafforzati dalle invasioni dell'Iraq e dell'Afghanistan dopo l'11 Settembre 2001 (Kutlay e Onis, 2024: 22)

Se l'Occidente non ha molte possibilità di alterare le percezioni della popolazione russa, dato il forte controllo da parte del regime sui media e sul discorso pubblico, può impegnarsi per migliorare la percezione che i Paesi del Sud Globale hanno dell'Europa e degli Stati Uniti. Nel breve periodo, gli Stati occidentali potrebbero cercare di mitigare attraverso degli aiuti economici gli effetti negativi della guerra, come ad esempio l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia che stanno causando notevoli problemi soprattutto ai Paesi a basso reddito. La diminuzione degli aiuti allo sviluppo negli ultimi anni contribuisce ad alimentare un'opinione

negativa dell'Occidente, soprattutto se si considera l'aumento dei legami economici della Russia e della Cina con gli Stati del Sud Globale. Nel lungo periodo, sarebbe invece necessario rafforzare il multilateralismo, cercando di venire incontro alle esigenze di molte potenze emergenti che non si sentono sufficientemente rappresentate nelle istituzioni internazionali a guida americana (ad.es. il Consiglio di Sicurezza dell'ONU). A ciò si aggiunge la necessità di ricostruire un forte consenso sui principi fondamentali del diritto internazionale: le ingerenze nelle questioni interne degli altri Stati da parte dell'Occidente, per non parlare delle violazioni della sovranità, hanno eroso la legittimità dell'Ordine Liberale.

## Bibliografia

- Bar-Tal, D. (2011), Siege Mentality. In *The Encyclopedia of Peace Psychology*. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/9780470672532.wbep249>
- Dell'Aguzzo, L. (2020), *Conflitti separatisti. Caucaso meridionale, Europa orientale e Balcani (1991-2014)*, Roma: Carocci Editore.
- Edele, M. (2017). Fighting Russia's History Wars: Vladimir Putin and the Codification of World War II. *History and Memory*, 29(2), 90-124.
- Ferraro, V. (2024), Why Russia invaded Ukraine and how wars benefit autocrats: The domestic sources of the Russo-Ukrainian War, *International Political Science Review*, 45(2): 170-191
- Foa, R.S., Mollat, M., Isha, H., Romero-Vidal, X., Evans, D., & Klassen, A.J. (2022), *A World Divided: Russia, China and the West*. Cambridge, United Kingdom: Centre for the Future of Democracy. <https://doi.org/10.17863/CAM.90281>
- Frantz, E., Kendall-Taylor, A. (2014). A dictator's toolkit: Understanding how co-optation affects repression in autocracies. *Journal of Peace Research*, 51(3), 332– 346. <https://doi.org/10.1177/0022343313519808>
- Goldman, M.I. (2007), Russia and the West: Mutually Assured Distrust, *Current History*, 106(702): 314-20.
- Ikenberry, G. J. (2024), "Three Worlds: the West, East and South and the competition to shape global order", *International Affairs*, 100(1): 121-138
- Kulyk V. (2001), The Politics of Ethnicity in Post-Soviet Ukraine: Beyond Brubaker, *Journal of Ukrainian Studies*, 26, 1-2, pp. 198-221.
- Lipset, S. M. (1959). Some social requisites of democracy: Economic development and political legitimacy. *American Political Science Review*, 53(1), 69–105.
- Kutlay, M., Öniş, Z. (2024) A Critical Juncture: Russia, Ukraine and the Global South, *Survival*, 66(2), 19-36, DOI: 10.1080/00396338.2024.2332055
- Obukhov, A. (2007), "Russian President Did Not Threaten the West", *International Affairs* 53 (4): 1-12.
- Pizzolo, P. (2024) Ukraine and the Debacle of Russian Soft Power, *The International Spectator*, 59(2), 37-57, DOI: 10.1080/03932729.2024.2316746
- Preen, (2023) Putin's retelling of the Great Patriotic War myth and the construction of Russian national identity, *Australian and New Zealand Journal of European Studies*, 15(3): 51-59
- Putin, 2014 *Address by President of Russian Federation*. Moscow: The Kremlin.
- Putin, V. (2022, May 9). *Address by the President of Russia at the military parade*. Retrieved from President of Russia: <http://www.en.kremlin.ru/events/president/news/68366>
- Sabanadze, N. (2024), Russia is using the Soviet playbook in the Global South to challenge the West – and it is working, Chatham House, <https://www.chathamhouse.org/2024/05/russia-using-soviet-playbook-global-south-challenge-west-and-it-working>
- Šćepanović, J. (2024) Subversive Narratives and status-Seeking: A Look at Russia's Outreach to the Developing World After the Ukraine War, *International Journal*, 1-25.
- Shekhovtsov A. (2015), *The Ukrainian Far Right and the Ukrainian Revolution*, in N.E.C. Black Sea Link Program Yearbook 2014-2015, pp. 215-37.
- Snyder, T. (2018) *The Road to Unfreedom: Russia, Europe, America*. New York: Tim Duggan Books.

## **Russian narrative of the Ukrainian conflict as a domestic and international legitimization strategy**

### **Introduction**

Since the beginning of the anti-regime protests in Ukraine in the fall of 2013, Russian President Vladimir Putin has constructed a narrative of events aimed at justifying support for then Ukrainian President Viktor Yanukovich, the annexation of Crimea, support for the separatists of the eastern provinces, and subsequently, the invasion of Ukraine in February 2022. The Russian narrative is based on three interconnected arguments: the first is represented by the defense of Russian minorities from right-wing extremists, identified among the groups of demonstrators and within the new Ukrainian government, labeled as “Nazi”. The second argument, like the first, began to be widespread starting from the Euromaidan and strengthened at the time of the invasion of Ukraine. In this case, the 2022 military operation was represented as a defensive action, to which the Russian Federation was forced by Western expansionism (primarily the enlargement of NATO) towards the east. The annexation of Crimea – which Russian propaganda describes as “reunification” – was accompanied by the narrative according to which it constituted a necessary act to protect the Russian population on the peninsula as well. The third argument, which began to take shape well before the conflict in Ukraine, sees Russia as the promoter of a new, more equitable, multipolar international order, which places the interests and specificities of the different civilizations at its core.

This representation of Russia’s role as a state whose interests, identity, population and even sovereignty are threatened by external actors is aimed at justifying Russian foreign policy - which has become increasingly assertive since 2008 - to two public opinions: internal and international, of non-Western states, in particular those of the Global South. For each group, the narrative is expressed in different ways, depending on their historical experiences with Russia and the West. The construction of an “other” that threatens Russia’s survival therefore becomes an instrument of internal and international legitimization.

In this article, the legitimization strategies of authoritarian regimes will be first discussed, with particular reference to war contexts, and subsequently, the Russian narrative towards the two audiences will be analyzed. Finally, the impact of these discursive practices will be evaluated.

### **Authoritarian legitimization strategies and war**

In classical political science literature, the concept of legitimacy is generally associated with democratic regimes. More recently, scholars have started to analyze these concepts also in reference to autocracies. In fact, although repression and co-optation are the backbone of authoritarian rule (Frantz and Kendall-Taylor, 2014), any ruler needs to justify his power by trying to generate and spread the idea that the existing institutions are the most appropriate for the society over which that power is exercised (Lipset, 1959). According to some research, autocrats may also have a «structural advantage over democracies in garnering support because [they] are able to monopolise the political discourse to a much larger extent than it is possible in democracies’» (Schlumberger, 2010: 236).

Legitimation strategies, to wit the process through which this consensus is built, can be based on material elements, such as economic performance or compliance with pseudo-democratic procedures, or on non-material elements, such as ideology, charisma and the identity.

The use of such tools can have important repercussions on the cohesion of the elite, the popularity of the regime or the activity of the opposition, favoring a process of collective identification with the regime and marginalizing dissidents (Von Soest and Grauvogel, 2017: 288 -289).

The construction of an “us” as opposed to a “them”, in which the second group is represented as an existential threat for the first, can lay the foundations for the constitution of a so-called “protection pact”, in which elites and citizens participate (Slater, 2010). The securitization of some issues, culminating with the construction of existential threats to society, is an extremely effective legitimation strategy in authoritarian regimes, especially in personalist regimes led by charismatic leaders (Ferraro, 2024: 173) and in the context of internal and international conflicts. On the one hand, war favors the spread of a state of siege syndrome, which develops when society perceives itself surrounded by enemies. This can enhance group cohesion, solidarity and identity (Bar-Tal, 2011). In other words, it contributes to generating the so-called “rally around the flag” effect, which can translate into greater support for the political leader, who represents patriotic unity. Once the leader is represented as the heroic defender of the homeland, citizens are more inclined to accept the government’s authoritarian practices, primarily the use of repression, the “urgent measures” adopted to deal with emergencies, which are perceived as necessary in the face of threats to survival. The literature shows that wars, in particular, increase restrictions on civil rights in the name of security, arbitrary detentions, repression of the opposition and increased powers of the executive (Krebs, 2010).

This Manichean division into two groups, in which one represents good and the other evil, not only performs an important function of internal legitimation of the authoritarian leader, but can also contribute to defining the international positioning of a country and attracting support of the external public opinion, delegitimizing the opponent. This process occurs by declining the “us” and “them” in different ways depending on the target audience and leveraging, from time to time, the historical and political experiences and cultural predispositions of each group.

### **Discursive strategies towards Russian society**

The discursive strategy adopted by the Kremlin and the state-controlled media to legitimize Russian actions towards Ukraine among domestic public opinion has focused on the analogy between the current conflict and the Second World War, or Patriotic War, as is described in Russia. In reality, Putin has taken up and adapted to the current context a narrative already developed during the Soviet period, when the Second World War was remembered by placing the emphasis on the victory of the USSR against Nazi Germany, leaving out the pact signed by Stalin with this last and downplaying the role of the Allies in the outcome of the war (Preen, 2023). Furthermore, in the Soviet reconstruction, the victory was somehow “Russified”, since – although members of many other ethnic groups were killed – the official narrative placed emphasis exclusively on the enormous sacrifice of the Russian nation (Edele, 2017: 98).

Putin has used the same strategy to legitimize foreign policy towards Ukraine since the beginning of the conflict, underlining Ukrainian collaboration with Nazism in the years of the Second World War (ibidem). After the collapse of Yanukovich’s regime, Putin defined the new government as «the ideological heir of Bandera, Hitler’s accomplice» (Putin, 2014: 5) and repeatedly invoked Russia’s moral duty to respond to requests for help of the Crimean population (Putin, 2014: 5-6). The name of Stepan Bandera has been evoked very frequently because he represents a very controversial figure. On the one hand, Bandera was a far-right nationalist who fought for Ukrainian independence from Stalin’s USSR. On the other hand, however, his organization collaborated with Germany during the Second World War, actively participating in

pogroms and massacres of the Jewish population (Pizzolo, 2024: 49). In reality, members of the Svoboda party<sup>1</sup>, which refer to “banderism”, actively took part in the Euromaidan.

Although they constituted a small minority of the protest movement, their presence offered Russia an important element on which to organize its propaganda (Kulyk, 2014: 100). The Kremlin was able to invoke the need to defend the Russian population from “Nazism”, laying the foundations for what would become ten years later a “special operation” conducted to “de-nazify” Ukraine.

Russia, according to the official narrative, was therefore faced with the same existential threat it defeated in the Second World War. This allowed Putin to leverage the need to defend what previous generations had fought for (Putin, 2022). This representation of the actors involved in the conflict deliberately ignores the complexity of the internal Ukrainian political context and the presence of far-right groups among the separatists and Russian volunteers in the Donbass regions, as well as the collaboration between the Kremlin and far-right parties in Europe (Shekhovtsov, 2015: 207).

The goal of Russian propaganda, in this context, is to separate Russia from the rest of the world by stimulating the perception of a country besieged by enemies. This makes it easier for the Kremlin to ask for the population’s support for aggressive actions, legitimizing them as an attempt to defend the homeland and, possibly, silencing internal dissent with the accusation of anti-patriotism (Snyder 2018).

### **The Russian narrative towards the Global South**

The second strategy to legitimize the war adopted by the Kremlin is directed at international public opinion and aims to weaken the West, building the image of a Russia that promotes a new international order, alternative to the American-led one. In reality, Russia’s attitude towards the West has become increasingly assertive since 2007, when, in a decisive speech held in Munich, Putin criticized US unilateralism and the excessive use of force ( Obukhov, 2007: 2), but above all the expansion of NATO eastwards. Subsequently, the Russian President attacked the international economic system and its main institutions, accusing them of being controlled by a small number of developed countries and of being «archaic and undemocratic» (Goldman, 2007: 317).

Criticism of the United States and the American-led international order intensified in the following years, especially following the imposition of sanctions by the EU and the US in response to the annexation of Crimea. Russia’s diplomatic isolation since 2014 and, especially since 2022, has led the Kremlin to spread its own version of the story among non-Western public opinion. On the one hand, Putin justified his foreign policy towards Ukraine as a defensive act, due to NATO’s expansionism and the aggressiveness of American hegemony (Ikenberry, 2024: 125) and, on the other, he sought to legitimize itself as the promoter of a new international order. The strategy of de-legitimizing the West, in particular, was aimed at preventing states belonging to the so-called Global South from following the US recommendation to sanction Russia for its aggression against Ukraine. In addition to this, however, in the last two years, Russia has shifted the focus of its propaganda action from the “de-Nazification” of Ukraine to the de-Westernization of the international order.

To this end, the international order has been represented as a hegemonic and oppressive system functional to the preservation of the privileges of the West at the expense of the rest of the world (Kutlay and Öniş, 2024: 22). Russia aims at the fragmentation of the global order in

---

<sup>1</sup> Svoboda has entered the Ukrainian Parliament for the first time in 2021, gathering 10% of the vote (Dell’Aguzzo, 2020: 122).

which different powers are present, each with its own sphere of influence, and that could constitute the core of different civilizations. The multipolar order that Putin promotes, replacing American hegemony, would be more just, tolerant of cultural and ideological differences and based on the equality of states (Sabanadze, 2024: web page).

This order would constitute a more democratic alternative to the liberal one, which, in the Russian narrative, is based on the imposition of Western economic, political and social models on the rest of the world. On the contrary, the multipolar order to which Russia aspires would allow the coexistence of a multiplicity of forms of socio-political organization, based on the needs and specificities of different civilizations and on the traditional values of each society (Šćepanović, 2024: 7).

This type of narrative, already used by the Soviet Union, which portrays the liberal order as an oppressive system, seeks to leverage anti-imperialism and capitalize consensus by reactivating the anti-colonial claims of non-Western states.

### **Concluding remarks: the impact of Russian propaganda on domestic and international audiences**

The legitimization strategies adopted by the Kremlin appear to have achieved positive results both domestically and internationally. Domestically, the latest polls conducted by the Levada Center show that the degree of support for the armed forces in Russia is high, as is the number of those who favor the continuation of the conflict with Ukraine. Furthermore, supporters of the war justify their position by stating, among other things, that it is necessary to «destroy fascism» (Levada Center, webpage). As for the opinion on President Putin's policies, the data shows that support for him has increased since the beginning of the conflict, going from 69% in January 2022 to 87% in May 2024 (ibidem).

Also the anti-Western narrative targeting the Global South seems to have achieved the desired result, namely to avoid an increase in countries adopting sanctions against Russia in the first place. An analysis conducted by the Center for the future of Democracy at the University of Cambridge shows that 75% of respondents in South Asia, 68% in French-speaking Africa and 62% in South-East Asia continued to have a positive opinion of Russia almost a year after the onset of the conflict against Ukraine (Foa et.al., 2022: 2). This consensus could be traced back to the spread of anti-Americanism and anti-Western sentiments rooted in the colonial experience and strengthened by the invasions of Iraq and Afghanistan after 9/11 (Kutlay and Onis, 2024: 22)

Whereas the West does not have many opportunities to alter the perceptions of the Russian population, given the regime's strong control over the media and public discourse, it can work to improve the Global South' perceptions of Europe and US. In the short term, Western states could try to mitigate the negative effects of the war through economic aid, given that the increase in food and energy prices are causing significant problems especially in low-income countries. The decrease in development aid in recent years contributes to fueling a negative opinion of the West, especially when considering the strengthening of economic ties between Russia and states of the Global South. In the long term, it would instead be necessary to strengthen multilateralism, trying to meet the demands of many emerging powers that do not feel sufficiently represented in American-led international institutions (e.g. the UN Security Council). Added to this is the need to rebuild a strong consensus on the fundamental principles of international law: interference in the internal affairs of states by the West, not to mention violations of sovereignty, have eroded the legitimacy of the Liberal Order.

## References

- Bar-Tal, D. (2011), Siege Mentality. In *The Encyclopedia of Peace Psychology*. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/9780470672532.wbep249>
- Dell'Aguzzo, L. (2020), *Conflitti separatisti. Caucaso meridionale, Europa orientale e Balcani* (1991-2014), Roma: Carocci Editore.
- Edele, M. (2017). Fighting Russia's History Wars: Vladimir Putin and the Codification of World War II. *History and Memory*, 29(2), 90-124.
- Ferraro, V. (2024), Why Russia invaded Ukraine and how wars benefit autocrats: The domestic sources of the Russo-Ukrainian War, *International Political Science Review*, 45(2): 170-191
- Foa, R.S., Mollat, M., Isha, H., Romero-Vidal, X., Evans, D., & Klassen, A.J. (2022), *A World Divided: Russia, China and the West*. Cambridge, United Kingdom: Centre for the Future of Democracy. <https://doi.org/10.17863/CAM.90281>
- Frantz, E., Kendall-Taylor, A. (2014). A dictator's toolkit: Understanding how co-optation affects repression in autocracies. *Journal of Peace Research*, 51(3), 332– 346. <https://doi.org/10.1177/0022343313519808>
- Goldman, M.I. (2007), Russia and the West: Mutually Assured Distrust, *Current History*, 106(702): 314-20.
- Ikenberry, G. J. (2024), Three Worlds: the West, East and South and the competition to shape global order, *International Affairs*, 100(1): 121-138
- Kier, E. and Krebs, R. (eds) *In War's Wake: International Conflict and the Fate of Liberal Democracy*. New York, NY: Cambridge University Press, 187–210.
- Krebs, R. (2010) International Conflict and the Constitutional Balance: Executive authority after war. In
- Kulyk V. (2001), The Politics of Ethnicity in Post-Soviet Ukraine: Beyond Brubaker, *Journal of Ukrainian Studies*, 26, 1-2, pp. 198-221.
- Kutlay, M., Öniş, Z. (2024) A Critical Juncture: Russia, Ukraine and the Global South, *Survival*, 66(2), 19-36, DOI: 10.1080/00396338.2024.2332055
- Lipset, S. M. (1959). Some social requisites of democracy: Economic development and political legitimacy. *American Political Science Review*, 53(1), 69–105.
- Obukhov, A. (2007), "Russian President Did Not Threaten the West", *International Affairs* 53 (4): 1-12.
- Pizzolo, P. (2024) Ukraine and the Debacle of Russian Soft Power, *The International Spectator*, 59(2), 37-57, DOI: 10.1080/03932729.2024.2316746
- Preen, (2023) Putin's retelling of the Great Patriotic War myth and the construction of Russian national identity, *Australian and New Zealand Journal of European Studies*, 15(3): 51-59
- Putin, 2014 *Address by President of Russian Federation*. Moscow: The Kremlin.
- Putin, V. (2022, May 9). *Address by the President of Russia at the military parade*. Retrieved from President of Russia: <http://www.en.kremlin.ru/events/president/news/68366>
- Sabanadze, N. (2024), Russia is using the Soviet playbook in the Global South to challenge the West – and it is working, Chatham House, <https://www.chathamhouse.org/2024/05/russia-using-soviet-playbook-global-south-challenge-west-and-it-working>
- Schlumberger, O. 2010. Opening Old Bottles in Search of New Wine: On Nondemocratic Legitimacy in the Middle East, *Middle East Critique* 19 (3): 233–250.
- Šćepanović, J. (2024) Subversive Narratives and status-Seeking: A Look at Russia's Outreach to the Developing World After the Ukraine War, *International Journal*, 1-25.

- Shekhovtsov A. (2015), *The Ukrainian Far Right and the Ukrainian Revolution*, in N.E.C. Black Sea Link Program Yearbook 2014-2015, pp. 215-37.
- Slater, D. (2010) *Ordering Power: Contentious Politics and Authoritarian Leviathans in Southeast Asia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Snyder, T. (2018) *The Road to Unfreedom: Russia, Europe, America*. New York: Tim Duggan Books.
- Von Soest, C., Grauvogel, J. (2017) Identity, Procedures and Performance: How authoritarian regimes legitimize their rule. *Contemporary Politics* 23(3): 287–305.

## **Il partenariato Italia-Africa: obiettivi strategici del piano Mattei**

Da decenni, l’Africa riveste un ruolo strategico nella politica estera italiana, specialmente per quanto riguarda la proiezione verso la sponda Sud del Mediterraneo. L’attenzione dell’Italia verso l’Africa ha radici profonde, non recenti. Oltre alla sua ricchezza di risorse naturali e al suo crescente capitale umano, il continente africano offre significative opportunità di investimento finanziario e commerciale. Nel 2022, il volume degli scambi commerciali tra Italia e Africa ha superato i 69 miliardi di euro, posizionando l’Italia come il secondo maggior importatore di prodotti africani al mondo e undicesimo per esportazioni. Questi dati evidenziano il crescente interesse del nostro Paese per l’Africa, il quale si manifesta soprattutto attraverso la diversificazione dei partner commerciali ed energetici. Tale interesse è amplificato dalla persistente crisi in Ucraina e dalla necessità di gestire i flussi migratori, con l’obiettivo di interrompere l’immigrazione illegale verso l’Italia e l’Europa.

Il Governo Meloni ha rilanciato la politica estera italiana verso l’Africa con l’ideazione di un partenariato strategico che prende il nome di Piano Mattei. L’intento è quello di rafforzare i legami commerciali e securitari con i Paesi del continente africano attraverso un approccio di cooperazione “da pari a pari”.

L’approccio “non paternalistico, né caritatevole”, come sottolinea la Presidente Meloni, costituisce uno dei principali cambiamenti di paradigma nelle relazioni con l’Africa. Il nome del Piano si ispira infatti all’ex Presidente Eni, e riflette l’ambizione di adottare un atteggiamento propositivo e non predatorio verso i Paesi africani. Già il decreto legge 161 del 15 novembre 2023 aveva enunciato i termini del Piano, quindi la *“necessità e urgenza di rafforzare il coordinamento delle iniziative pubbliche e private, anche finanziate o garantite dallo Stato italiano, rivolte a Stati del Continente africano”*. A inizio gennaio, la Camera ha approvato il decreto che definisce la governance del Piano Mattei con 169 voti favorevoli (e 119 contrari).

Al momento, il Piano risulta ancora privo di una descrizione dettagliata e programmatica, ma in sostanza comprende due categorie di obiettivi. La prima presenta un profilo maggiormente orientato alla sicurezza e mira ad affrontare il problema dell’immigrazione irregolare direttamente alla sorgente, intervenendo quindi nei Paesi di origine. La gestione dei flussi migratori dall’Africa è al centro di un dibattito ormai decennale tra Italia e Unione Europea in merito alla revisione del Trattato di Dublino, che determina lo Stato competente per l’esame di una domanda d’asilo.

La seconda categoria di obiettivi riguarda invece l’aspetto economico-commerciale, quindi la promozione dello sviluppo economico e sociale condiviso, e le responsabilità compartecipate per stabilità e sicurezza dal punto di vista economico, energetico, climatico e alimentare. La partnership vuole basarsi su un’ampia scala di settori: energetico, commerciale, risorse naturali, agricoltura e clima. Il Piano Mattei, dunque, individua diversi ambiti di intervento e punta soprattutto alla cooperazione allo sviluppo, alla promozione delle esportazioni e degli investimenti, al campo dell’istruzione, formazione superiore e formazione professionale, alla ricerca e innovazione, alla salute, agricoltura e sicurezza alimentare, all’approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche, e al potenziamento delle infrastrutture, tra cui quelle digitali.

La Cabina di regia è presieduta dal Presidente del Consiglio con l’incarico di coordinare le attività. È altresì composta dal Ministro degli Affari esteri (in qualità di vicepresidente), dagli altri ministri, dal presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province, e volutamente si è aperto

anche a diverse agenzie e società dello Stato, rappresentanti delle imprese a partecipazione pubblica, dell'Università, della ricerca, del Terzo settore che si occupano particolarmente di cooperazione e sviluppo. Sono inclusi anche il direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, il presidente dell'ICE, i rappresentanti di CDP, Sace e Simest. La scelta di predisporre una Cabina di regina ampia e così articolata rivela l'ambizione politica del Governo di far convogliare le migliori esperienze e le principali risorse alla realizzazione del Piano. Quest'ultimo prevede inoltre un costante processo di aggiornamento e il Parlamento è chiamato ad approvare la Relazione annuale che verrà presentata ogni anno entro il 30 giugno.

Come prima iniziativa della Presidenza italiana del G7, gli scorsi 29 e 30 gennaio Roma ha ospitato il Vertice Italia-Africa. Si è trattato di un evento di rilievo per il governo, durante il quale Giorgia Meloni ha sottolineato l'importanza del partenariato con gli Stati africani per affrontare le sfide comuni. Il vertice ha rappresentato anche un'opportunità per delineare la posizione estera italiana su questioni di grande attualità per l'Unione Europea. Al vertice hanno partecipato quarantasei Paesi, ventuno dei quali con alte figure istituzionali come capi di Stato (Tunisia, Repubblica del Congo, Somalia, Kenya e Mozambico) e di governo (Libia, Etiopia e Marocco). Anche i rappresentanti di organizzazioni internazionali, istituzioni europee e finanziarie hanno presieduto, come Ursula von der Leyen, Roberta Metsola e Charles Michel, e il Presidente della Commissione dell'Unione Africana Moussa Faki. Risultavano assenti, invece, Paesi chiave come la Nigeria, e componenti della società civile, mostrando come, in definitiva, il partenariato Italia-Stati africani sia al momento limitato ad uno scambio prettamente istituzionale e governativo. Questi motivi, -tra gli altri- hanno suscitato le critiche da parte delle opposizioni, le quali guardano con scetticismo al Piano Mattei e, più in generale, alla visione della politica estera del Governo Meloni.

Il Piano Mattei prevede una partnership economica con il coinvolgimento del settore privato, con 12 società partecipate (come Eni e Leonardo) in 5 aree di intervento: istruzione e formazione professionale, salute, acqua, energia, agricoltura. Dal punto di vista economico, verranno stanziati 5,5 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi dal Fondo per la Cooperazione allo Sviluppo e 3 miliardi dal Fondo Italiano per il Clima. I Paesi coinvolti nei progetti "pilota" sono nove: Algeria Marocco, Tunisia, Egitto, Etiopia, Costa d'Avorio, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico. Tra questi vi sono i Paesi che risultano tra i principali destinatari di risorse italiane, come la Tunisia, il Mozambico, l'Etiopia. In particolar modo, sono previsti: lo sviluppo di servizi sanitari in Costa d'Avorio, un centro universitario "di eccellenza" in Marocco, il monitoraggio satellitare delle colture in Algeria, un centro per l'export agroalimentare in Mozambico, lo sviluppo di pozzi e reti idriche in Congo, e lo sviluppo e recupero ambientale in Etiopia. Per quanto riguarda invece il tema energetico, è previsto lo sviluppo di biocarburanti in Kenya e la continuazione del progetto Elmed, l'elettrodotto che collegherà Italia e Tunisia già in fase di avvio. In questo contesto, soprattutto l'Algeria continuerà ad avere un ruolo di primo piano per la fornitura all'Italia di idrocarburi.

Secondo la Premier Meloni, l'obiettivo del Piano è perseguire una politica estera solidale, orientata alla cooperazione e all'interscambio commerciale, ma sempre bilanciata sugli interessi italiani. Dietro il Piano Mattei si cela l'interesse dell'Italia a diventare un hub per l'approvvigionamento energetico tra l'Africa e l'Unione Europea. In questo modo, il nostro Paese mira non solo a stabilire una partnership duratura con gli Stati africani, ma anche a consolidare il proprio ruolo nell'ambito europeo, specialmente per affrontare congiuntamente il persistente problema dell'immigrazione verso l'Europa. Il Piano Mattei funge quindi da strumento per attrarre l'attenzione europea verso l'Italia e sensibilizzare sul tema dell'immigrazione illegale.

In occasione della prima riunione della Cabina di regina del Piano Mattei svoltasi lo scorso 15 marzo, la Premier Meloni ha ribadito l'impegno dell'Italia, che vuole farsi promotrice di una

nuova politica di cooperazione allo sviluppo in Africa, ma ha dichiarato altresì la necessità di coinvolgere attori internazionali in questo progetto di medio e lungo termine. L'Italia chiede di non essere lasciata sola e auspica il sostegno dei paesi europei per una piena realizzazione del Piano Mattei. Il tentativo europeo di cooperazione allo sviluppo in Africa è già stato avviato nel 2021 con l'EU-Africa Global Gateway, un ambizioso progetto di sviluppo infrastrutturale e di trasformazione digitale ed ecosostenibile, che prevede l'utilizzo di un fondo di 300 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027. Questo progetto non solo punta ad accelerare la transizione ecologica e digitale per colmare il divario tra Paesi del continente africano e resto del mondo, ma anche a potenziare servizi sociali, di istruzione, sanità.

Nelle scorse settimane, diversi appuntamenti tra la delegazione italiana e le controparti africane hanno testimoniato l'interesse nel proseguire verso la partnership strategica. Nel mese di marzo, Giorgia Meloni ha incontrato il Presidente al-Sisi al Cairo per siglare memorandum d'intesa su settori quali l'agricoltura sostenibile, il sostegno alle piccole e medie imprese, progetti infrastrutturali e cooperazione sanitaria. Contestualmente, l'Unione Europea ha stanziato un pacchetto di aiuti da 7,4 miliardi in tre anni. Il 17 aprile, la Presidente Meloni si è recata in Tunisia dove è stato firmato un Memorandum d'Intesa tra il Ministero dell'università e della ricerca italiano e l'omologo tunisino, e sono stati altresì discussi i temi di una cooperazione in campo di politica migratoria. A inizio maggio, la Premier è stata a Tripoli, dove ha firmato dichiarazioni di intenti sulle tematiche incluse nel Piano Mattei, ed è stata discussa l'annosa questione dell'immigrazione. Inoltre, il 27 maggio, è stata firmata una dichiarazione congiunta tra l'Italia e il Ministro tunisino delle Tecnologie delle Comunicazioni per iniziative di collaborazione nei settori dell'intelligenza artificiale e della transizione digitale.

In ultimo, è importante sottolineare come il Piano Mattei incontri diverse sfide. Da un lato vi è la necessità di dimostrarsi credibile ed efficace, e trasformare le ambizioni di cooperazione "alla pari" in un piano sistematico e progettuale. Dall'altro, il continente africano presenta una serie di sfide specifiche, tra cui l'instabilità politica in diversi paesi, colpi di stato militari, degrado ambientale, alti tassi di povertà diffusi. In questo contesto si inseriscono anche gli interessi politici ed economici di altre potenze, come Cina, Russia e Turchia, che da anni promuovono investimenti in vari settori strategici, da quello minerario a quello agricolo ed energetico. È importante quindi inserirsi nel contesto africano considerando anche questi fattori.

## Fonti

- DECRETO-LEGGE 15 novembre 2023, n. 161. Disposizioni urgenti per il «Piano Mattei» per lo sviluppo in Stati del Continente africano. (23G00173). testo disponibile al sito [www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023;161](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023;161) (10 maggio 2024)
- Prima riunione della Cabina di regia per il Piano Mattei: intervento di apertura del Presidente Meloni Venerdì, 15 Marzo 2024, Presidenza del Consiglio dei Ministri, testo disponibile al sito <https://www.governo.it/it/articolo/prima-riunione-della-cabina-di-regia-il-piano-mattei-intervento-di-apertura-del-presidente> (10 maggio 2024)
- Piano Mattei per l'Africa, dotazione da 5,5 miliardi. Faki (Ua): ora passate ai fatti, *IlSole24Ore*, 24 gennaio 2024, testo disponibile al sito <https://www.ilsole24ore.com/art/piano-mattei-l-africa-dotazione-55-miliardi-meloni-italia-sia-hub-energia-ue-AFWabOWC> (12 maggio 2024)
- EU-Africa: Global Gateway Investment Package, European Commission, testo disponibile al sito [https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package\\_en](https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en) (12 maggio 2024)
- Putin discusses security cooperation with West and Central African leaders, *Reuters*, 27 Marzo 2024, testo disponibile al sito <https://www.reuters.com/world/putin-discusses-security-cooperation-with-west-central-african-leaders-2024-03-27/> (12 maggio 2024)
- Africa, Langella in audizione: Sistema Italia favorisca operatività pmi, *Confindustria*, 9 febbraio 2024, testo disponibile al sito <https://www.confindustria.it/home/notizie/Africa-Langella-in-audizione-Sistema-Italia-favorisca-operativita-pmi> (12 maggio 2024)
- Visita in Libia del Presidente Meloni, Presidenza del Consiglio dei Ministri, testo disponibile al sito <https://www.governo.it/it/articolo/visita-libia-del-presidente-meloni/25646> (14 maggio 2024)
- Meloni a Haftar, basta presenze straniere in Libia, *Ansa*, 7 maggio 2024, testo disponibile al sito [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2024/05/07/meloni-a-haftar-basta-presenze-straniere-in-libia\\_958c2140-78de-460e-981c-9e177c3ef08e.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2024/05/07/meloni-a-haftar-basta-presenze-straniere-in-libia_958c2140-78de-460e-981c-9e177c3ef08e.html) (14 maggio 2024)

## **The Italy-Africa partnership: strategic goals of the Mattei plan**

For decades, Africa has held a strategic role in Italian foreign policy, especially concerning the projection towards the southern shore of the Mediterranean. Italy's interest in Africa has deep historical roots. Besides its wealth of natural resources and growing human capital, the African continent offers significant opportunities for financial and commercial investment. In 2022, the volume of trade between Italy and Africa exceeded 69 billion euros, positioning Italy as the second-largest importer of African products globally and the eleventh-largest for exports. These figures highlight Italy's growing interest in Africa, particularly evident through the diversification of commercial and energy partners. This interest is amplified by the ongoing crisis in Ukraine and the need to manage migratory flows, aiming to halt illegal immigration to Italy and Europe.

The Meloni government has revitalized Italy's foreign policy towards Africa with the creation of a strategic partnership called the Mattei Plan. The goal is to strengthen commercial and security ties with African countries through an approach of "peer-to-peer" cooperation. President Meloni emphasizes a "non-paternalistic, non-charitable" approach, marking a major paradigm shift in relations with Africa. The Plan is named after the former Eni president, reflecting the ambition to adopt a proactive and non-predatory attitude towards African countries. Decree-law 161 of November 15, 2023, had already outlined the terms of the Plan, stressing the «necessity and urgency of strengthening the coordination of public and private initiatives, including those financed or guaranteed by the Italian state, aimed at African states». In early January, the Parliament approved the decree defining the governance of the Mattei Plan with 169 votes in favour and 119 against.

Currently, the Plan lacks a detailed and programmatic description but essentially comprises two categories of objectives. The first is more security-oriented, aiming to address irregular immigration at its "source" by intervening in the countries of origin of migrants. The management of migratory flows from Africa has been at the center of a decades-long debate between Italy and the European Union regarding the revision of the Dublin Treaty, which determines the state responsible for examining an asylum application. The second category of objectives pertains to economic-commercial aspects, promoting shared economic and social development and co-responsibilities for stability and security in terms of economy, energy, climate, and food. The partnership, therefore, aims to span a wide range of sectors: energy, trade, natural resources, agriculture, and climate. The Mattei Plan identifies several areas of intervention, focusing on development cooperation, promotion of exports and investments, higher education and training, research and innovation, health, agriculture, and food security, sustainable management and exploitation of natural resources, including water and energy, and infrastructure enhancement, including digital ones.

The Steering Committee is chaired by the Prime Minister, tasked with coordinating activities. It also includes the Minister of Foreign Affairs (as vice-chair), other ministers, the president of the Conference of Regions and Provinces, and is deliberately open to various state agencies and companies, representatives of publicly owned enterprises, universities, research institutions, and the third sector focused on cooperation and development. The director of the Italian Agency for Development Cooperation, the president of ICE, and representatives from CDP, Sace, and Simest are also included. The choice to create a broad and structured Steering Committee reveals the government's political ambition to bring together the best experiences and main resources for the

Plan's implementation. The Plan also includes a constant updating process, with Parliament expected to approve the Annual Report presented every year by June 30.

As the first initiative of the Italian G7 Presidency, Rome hosted the Italy-Africa Summit on January 29 and 30. This event was significant for the government, during which Giorgia Meloni emphasized the importance of the partnership with African states to tackle common challenges. The summit also provided an opportunity to outline Italy's foreign position on current issues for the European Union. Forty-six countries participated, twenty-one of which were represented by high institutional figures such as heads of state (Tunisia, Republic of Congo, Somalia, Kenya, and Mozambique) and government (Libya, Ethiopia, and Morocco). Representatives of international organizations, European institutions, and financial institutions also attended, including Ursula von der Leyen, Roberta Metsola, Charles Michel, and the President of the African Union Commission Moussa Faki. However, key countries like Nigeria and civil society components were absent, showing that the Italy-Africa partnership is currently limited to a purely institutional and governmental exchange. These factors, among others, have sparked criticism from the opposition, who view the Mattei Plan and the Meloni government's foreign policy vision with skepticism.

The Mattei Plan envisions an economic partnership involving the private sector, with 12 state-participated companies (such as Eni and Leonardo) in five areas of intervention: education and professional training, health, water, energy, and agriculture. Economically, 5.5 billion euros will be allocated, with 2.5 billion from the Development Cooperation Fund and 3 billion from the Italian Climate Fund. The countries involved in the "pilot" projects are nine: Algeria, Morocco, Tunisia, Egypt, Ethiopia, Ivory Coast, Kenya, Democratic Republic of Congo, and Mozambique. Among these, Tunisia, Mozambique, and Ethiopia are the main recipients of Italian resources. Specifically, projects include the development of health services in Ivory Coast, a "center of excellence" university in Morocco, satellite crop monitoring in Algeria, an agro-food export center in Mozambique, the development of wells and water networks in Congo, and environmental development and recovery in Ethiopia. In the energy sector, the development of biofuels in Kenya and the continuation of the Elmed project, the power line connecting Italy and Tunisia, are planned. In this context, Algeria will continue to play a prominent role in supplying hydrocarbons to Italy.

According to Premier Meloni, the Plan aims to pursue a foreign policy based on solidarity, cooperation, and commercial exchange, while balancing Italian interests. The Mattei Plan reveals Italy's interest in becoming a hub for energy supply between Africa and the European Union. In this way, Italy aims not only to establish a lasting partnership with African states but also to consolidate its role within Europe, especially with the aim of addressing the persistent problem of immigration to Europe. The Mattei Plan thus serves as a tool to attract European attention to Italy and raise awareness of illegal immigration.

During the first meeting of the Mattei Plan Steering Committee on March 15, Premier Meloni reiterated Italy's commitment to promoting a new development cooperation policy in Africa and emphasized the need to involve international actors in this medium- and long-term project. Italy calls for support from European countries to ensure the full realization of the Mattei Plan. The European development cooperation effort in Africa had already started in 2021 with the EU-Africa Global Gateway, an ambitious project for developing infrastructure and digital and eco-sustainable transformation, involving a 300 billion euro fund from 2021 to 2027. This project aims to accelerate the ecological and digital transition to bridge the gap between African countries and the rest of the world and to enhance social, educational, and health services.

In recent weeks, several meetings between the Italian delegation and African counterparts have taken place, demonstrating the effort to advance the bilateral partnership. In March, Giorgia Meloni met with President al-Sisi in Cairo to sign memorandums of understanding on sectors such

as sustainable agriculture, support for small and medium-sized enterprises, infrastructure projects, and health cooperation. Concurrently, the European Union allocated an aid package of 7.4 billion euros over three years. On April 17, President Meloni traveled to Tunisia, where a Memorandum of Understanding was signed between the Italian Ministry of University and Research and its Tunisian counterpart, and cooperation in migration policy was also discussed. In early May, the Premier was in Tripoli, where statements of intent on topics included in the Mattei Plan were signed, and the longstanding issue of immigration was discussed. Moreover, on May 27, a joint declaration was signed between Italy and the Tunisian Minister of Communication Technologies for collaboration initiatives in the fields of artificial intelligence and digital transition.

Finally, it is important to highlight that the Mattei Plan faces several challenges. On one hand, there is a need to demonstrate credibility and effectiveness and transform the ambitions of "peer-to-peer" cooperation into a systematic and project-based plan. On the other hand, the African continent presents a series of specific challenges, including political instability in several countries, military coups, environmental degradation, and widespread high poverty rates. In this context, the political and economic interests of other powers, such as China, Russia, and Turkey, which have been promoting investments in various strategic sectors, from mining to agriculture and energy for years, must also be considered. It is crucial to enter the African context with these factors in mind.

## References

- DECRETO-LEGGE 15 novembre 2023, n. 161. Disposizioni urgenti per il «Piano Mattei» per lo sviluppo in Stati del Continente africano. (23G00173). testo disponibile al sito [www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023;161](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023;161) (10 maggio 2024)
- Prima riunione della Cabina di regia per il Piano Mattei: intervento di apertura del Presidente Meloni Venerdì, 15 Marzo 2024, Presidenza del Consiglio dei Ministri, testo disponibile al sito <https://www.governo.it/it/articolo/prima-riunione-della-cabina-di-regia-il-piano-mattei-intervento-di-apertura-del-presidente> (10 maggio 2024)
- Piano Mattei per l’Africa, dotazione da 5,5 miliardi. Faki (Ua): ora passate ai fatti, *IlSole24Ore*, 24 gennaio 2024, testo disponibile al sito <https://www.ilsole24ore.com/art/piano-mattei-l-africa-dotazione-55-miliardi-meloni-italia-sia-hub-energia-ue-AFWabOWC> (12 maggio 2024)
- EU-Africa: Global Gateway Investment Package, European Commission, testo disponibile al sito [https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package\\_en](https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-region/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en) (12 maggio 2024)
- Putin discusses security cooperation with West and Central African leaders, *Reuters*, 27 Marzo 2024, testo disponibile al sito <https://www.reuters.com/world/putin-discusses-security-cooperation-with-west-central-african-leaders-2024-03-27/> (12 maggio 2024)
- Africa, Langella in audizione: Sistema Italia favorisca operatività pmi, *Confindustria*, 9 febbraio 2024, testo disponibile al sito <https://www.confindustria.it/home/notizie/Africa-Langella-in-audizione-Sistema-Italia-favorisca-operativita-pmi> (12 maggio 2024)
- Visita in Libia del Presidente Meloni, Presidenza del Consiglio dei Ministri, testo disponibile al sito <https://www.governo.it/it/articolo/visita-libia-del-presidente-meloni/25646> (14 maggio 2024)
- Meloni a Haftar, basta presenze straniere in Libia, *Ansa*, 7 maggio 2024, testo disponibile al sito [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2024/05/07/meloni-a-haftar-basta-presenze-straniere-in-libia\\_958c2140-78de-460e-981c-9e177c3ef08e.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2024/05/07/meloni-a-haftar-basta-presenze-straniere-in-libia_958c2140-78de-460e-981c-9e177c3ef08e.html) (14 maggio 2024)

## **Africanizzazione dei conflitti nel Sahel; un potenziale “Sahelistan” alle porte del mediterraneo. I golpe militari, rivendicazione sovranista- identitaria e anticolonialista**

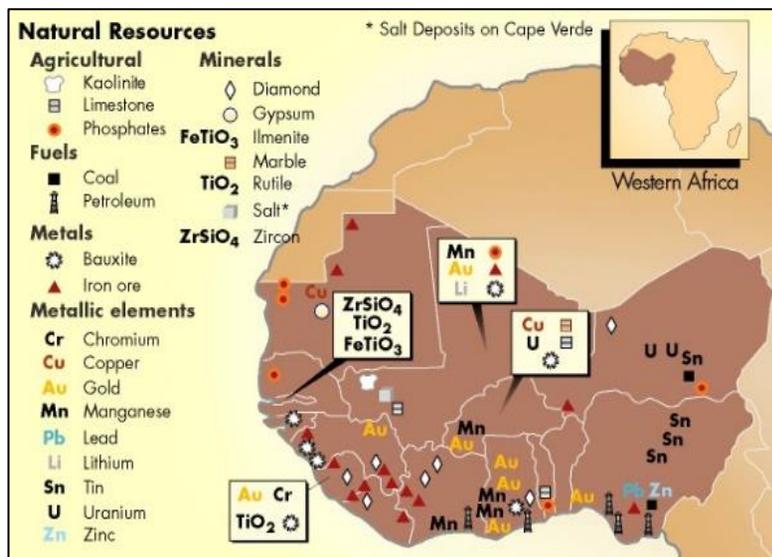
### **Introduzione**

Il report intende fornire un punto di situazione sulla regione saheliana (e Paesi limitrofi) con attenzione agli aspetti securitari a seguito dei diversi colpi di stato (8 negli ultimi 4 anni), Mali (2020 e 2021), Burkina Faso (2022 due volte), Niger (2023), Gabon (2023) Guinea (2021), analizzandone le caratteristiche, le cause e delineando gli scenari geopolitici futuri e le conseguenze destabilizzanti anche per l'intera area euro-mediterranea allargata.

### **Contesto**

Il quadrante sub-sahariano del Sahel (dall'arabo sâḍil, «bordo del deserto») che individua in primo luogo la Mauritania, il Mali, il Burkina Faso, il Niger e il Ciad, lambendo altresì il Gambia, il Senegal, la Nigeria, il Camerun, il Sudan e l'Eritrea, è un'area estremamente ricca di risorse naturali<sup>1</sup>. Oggetto dell'attenzione di diverse potenze straniere, rappresenta uno snodo cruciale delle rotte migratorie che collegano l'Africa subsahariana all'Europa. Quest'ampia fascia geografica semiarida di oltre 3 milioni di kmq, si estende per ca. 5000 km dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso; costituisce il passaggio obbligato da/per l'immensa Africa subsahariana ed ospita il grosso della popolazione (1,5 miliardi nel 2050, su un totale di circa 2 miliardi<sup>2</sup>) e delle risorse

africane. Il binomio risorse naturali – fenomeno migratorio, tanto caro e nodo cruciale della politica estera europea nel mediterraneo allargato è tema di vitale importanza anche del progetto italiano con il Piano Mattei. Dal 2011 (primavera araba e dissoluzione dello stato libico), tra le fasce di territorio transfrontaliero saheliano a sud della Libia fino alle zone costiere atlantiche del Golfo di Guinea imperversano narcotrafficienti, trafficanti di esseri umani e terroristi che



**Risorse minerarie Africa occidentale**

<sup>1</sup> Il 30% delle riserve minerarie globali sono in Africa. Ai tradizionali idrocarburi si aggiungono gli altri minerali e metalli più o meno rari necessari all'elettrificazione e alla decarbonizzazione. *African Development Bank Group-African Natural Resources*. Center.2017. [www.afdb.org/fileadmin/upk](http://www.afdb.org/fileadmin/upk).  
<sup>2</sup> *The path to 2075. Goldman Sachs Research*. 8 dec, 2022

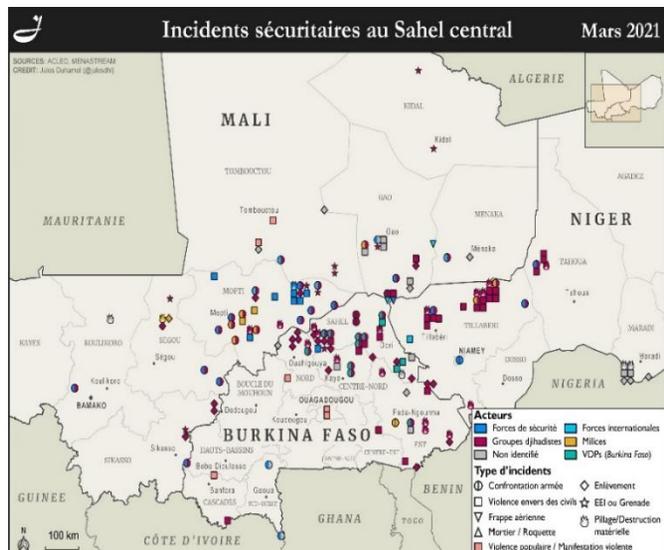
contendono la “leadership” dei territori ad altri attori locali (milizie governative, guerriglieri tribali locali, clan o gruppi di criminali).

Tra i principali gruppi terroristici operanti nella regione si rileva in particolare lo Stato Islamico del grande Sahara (ISGS), Boko Haram, il gruppo di Ansar al Islam di Mallam Dicko, la Katiba di Gourma (Mali) e la Jamaat Nosrat al-Islam wal-Muslimin<sup>3</sup>, radicati nell’area del bacino del Lago Ciad<sup>4</sup> e lungo le porose frontiere del triangolo di Liptako-Gourma<sup>5</sup>. Da qui, tali gruppi minacciano sempre più concretamente di estendere la propria influenza a Sud (verso il Benin, la Costa d’Avorio, il Togo e il Ghana) con il rischio di un accesso ai traffici commerciali del Golfo di Guinea. Le fonti di finanziamento sono diverse: rapimenti<sup>6</sup>, traffico di droga e contrabbando di sigarette, traffico di esseri umani, attacchi ai convogli delle compagnie di estrazione mineraria e ai siti estrattivi.

L’instabilità regionale di questo quadrante geografico è alimentata dal terrorismo religioso, banditismo, scontri interetnici, crisi climatiche e demografia incontrollata; i riflessi di questa instabilità emergono anche sulle sponde mediterranee del Nord Africa, in primis sul Maghreb; area in cui l’equilibrio è già compromesso dall’endemico caos libico e dall’incertezza sociale, economica e politica in Tunisia e Algeria.

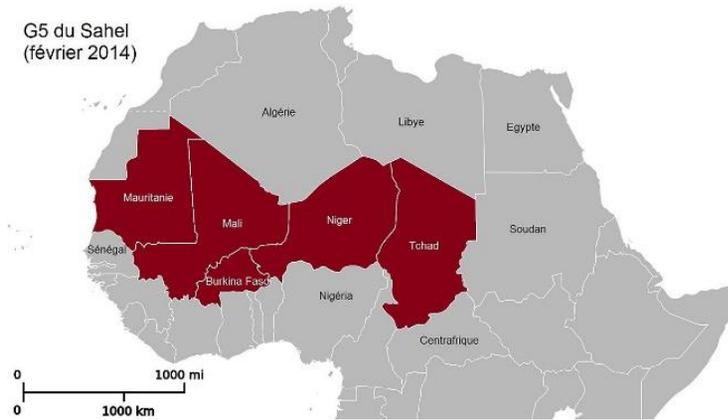
Tutti questi fattori contribuiscono a mantenere in precario equilibrio i sistemi socio-economici e politici dell’area; il rischio di avere un “Sahelistan”<sup>7</sup> nel cuore dell’Africa Occidentale e centrale appare sempre più imminente. Nel contesto internazionale fortemente instabile ed imprevedibile, i cambiamenti di “governance” dei Paesi golpisti, 7 dal 2020, Mali (2020 e 2021), Burkina Faso (2022 due volte), Niger (2023), Gabon (2023) Guinea (2021), hanno determinato una netta frattura del sistema politico economico neo-colonialista della

Françafrique ed il fallimento della diplomazia occidentale e delle politiche di partenariato. I golpe degli ultimi 4 anni sono da leggere in una chiave nuova; oltre a rappresentare il passaggio obbligato di una rivendicazione sovranista ed independentista africana dal giogo francese, aprono nuovi scenari geopolitici in cui le giunte militari golpiste si presentano come potenziali nuovi attori sul tavolo dell’equilibrio bipolare internazionale.



<sup>3</sup> Nata dalla fusione del gruppo Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) , al-Murabitoun, Ansar al-Dine e il Front de libération du Macina.  
<sup>4</sup> Zona di confine tra Camerun, Nigeria, Niger e Ciad.  
<sup>5</sup> Zona di confine tra Mali, Niger e Burkina Faso.  
<sup>6</sup> Nel periodo 2003-2020, 53 persone sono state prese in ostaggio nel Sahel da gruppi terroristici; *assemblea generale dell'ONU sett. 2010, Rezzag Bara Kamel* consigliere speciale per l’Algeria, riferisce a 150 mil. di euro la somma riscossa per riscatti dalle Katibe dei AQMI nel Sahel.  
<sup>7</sup> Samuel Laurent (2013) - *Sahelistan*.

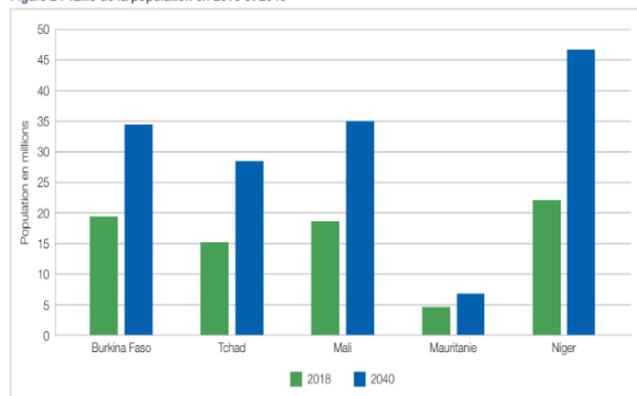
## Gli strumenti messi in campo: il G5-S



I Paesi saheliani, come Mauritania, Burkina Faso, Mali, Ciad e Niger, hanno creato un'organizzazione permanente economica, politica e militare nel 2014 con il sostegno finanziario e militare internazionale, principalmente da parte della Francia. Gli obiettivi principali di questa organizzazione includono la sicurezza anti-terroristica transfrontaliera e lo sviluppo

economico e sociale regionale. La regione saheliana è più grande dell'Unione Europea e ha una popolazione di circa 84 milioni di persone, con redditi pro-capite tra i più bassi al mondo. La popolazione è aumentata del doppio negli ultimi 20 anni, con il 47% di essa composta da persone di età inferiore ai 15 anni<sup>8</sup>. L'Italia, nel 2017 ha fornito sostegno finanziario diretto ai bilanci nazionali: 50 milioni di € al Niger, 5 milioni di € al Burkina Faso, 5 milioni di € alla Mauritania e 10 milioni di € al Ciad. Definito come punto cardine e di vitale importanza per la cooperazione internazionale italiana nell'afrika sub-sahariana<sup>9</sup> il sostegno e la collaborazione con il Segretariato del G5-Sahel è sempre stato inconsistente e poco sostanziali gli impegni nei settori di sviluppo e di sicurezza<sup>10</sup>. Negli anni, il G5 Sahel ha mostrato diversi limiti e riscosso ben pochi successi soprattutto nel dominio securitario; la scarsità di risorse economiche, militari e umane messe a disposizione dai cinque Stati, cui spetta il finanziamento della Forza Militare (“Force Conjointe”), la corruzione delle autorità politiche e militari e la cattiva *governance* hanno fatto sì che la componente militare riportasse poche vittorie nella lotta al jihadismo.

Figure 2 : Taille de la population en 2018 et 2040



Source : La version 7.36 de l'Ifs, données historiques de la Division de la population des Nations unies

Lo strumento militare del G5-S<sup>11</sup> messo in campo dai 5 Paesi saheliani, per assicurare un controllo effettivo dello spazio comune e contrastare la minaccia delle bande criminali e terroristiche, prevedeva fino al 2022 circa 5000 uomini; il dispositivo articolato su 8 battaglioni era dislocato su tre “zone” (Ovest, Centro ed Est). Le attività della “Force Conjointe” erano svolte nell’ambito delle fasce transfrontaliere, in coordinamento con le forze di sicurezza e difesa dei rispettivi Paesi e con i “partners” internazionali operanti nel territorio; tra queste, principalmente la

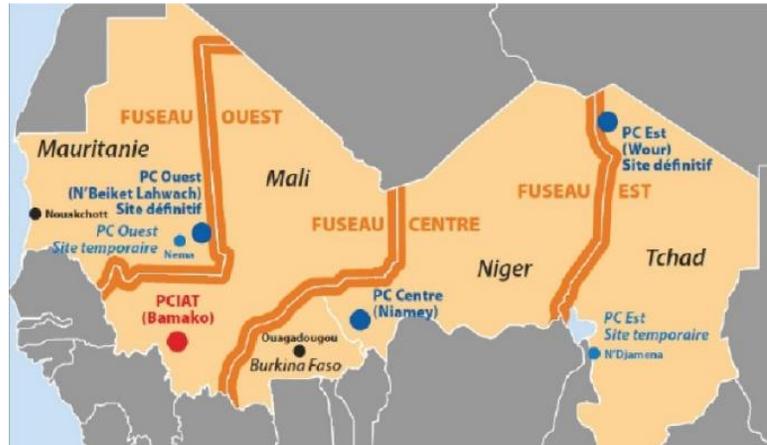
<sup>8</sup> 50 miliardi di \$ nel 2021 la somma complessiva dei PIL dei 5 paesi.

<sup>9</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Italiana – “Partenariato con l’Africa” 2020.

<sup>10</sup> Stato di mobilitazione dei fondi annunciati dal programma di investimenti prioritari (PIP) del G5 SAHEL - Conferenza Internazionale di coordinamento dei “partners” et donatori del u G5 Sahel. Nouakchott il 6 décembre 2018.

<sup>11</sup> Istituito il 20 novembre del 2015 con la risoluzione del G5-S n. 00-01/2017 a Bamako il 6 febbraio del 2017)

Francia (operazione BARKANE con 5000 soldati) e l'ONU (MINUSMA) ritirate definitivamente dai territori, conseguenza delle decisioni delle giunte militari golpiste, tra il 2022 e il 2023. Proprio l'assenza dei successi sul piano militare è tra i fattori che hanno incentivato la recente ondata di colpi di stato e portato all'istituzione di regimi militari ostili all'Occidente. Il tracollo definitivo dell'organizzazione G5-S si è avuto dopo il colpo di stato in Niger il 26 luglio 2023. Il G5-S sebbene non ufficialmente disciolto, oggi non trova più giuridico fondamento costituzionale dopo il comunicato congiunto dei governi del Niger e del Burkina-Faso<sup>12</sup> che segue l'uscita del Mali nel 2022.



### L'epidemia dei golpe, gli attori geopolitici ed i nuovi scenari

La dinamica destrutturante che investe la regione saheliana – flusso di armi e miliziani, frazionamento istituzionale-territoriale, conflittualità endemica- e l'insediamento di giunte militari innescate dall'epidemie dei colpi di stato in Mali, Burkina Faso e nel luglio del 2023 in Niger, hanno delineato nuovi scenari geopolitici. Le governance locali allineate e sotto l'influenza francese cadono, come tessere; Paesi su cui Francia e Italia (più di altri) avevano puntato in chiave di stabilizzazione delle confinanti aree maghrebina e subsahariana. Il colpo di stato in Niger, sotto questo aspetto, appare la chiave di volta capace di far crollare l'intero traballante edificio, portandosi dietro anche gli interessi strategici italiani. Interessi che, ieri come oggi, sono sintetizzabili nel binomio risorse-migranti.

La dissoluzione del G5-Sahel e la creazione dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES) da parte delle giunte golpiste di Mali, Burkina Faso e Niger rappresentano un cambiamento significativo nella regione. Questo nuovo progetto federale è visto come una risposta all'isolamento dei Paesi golpisti e all'ostilità verso gli alleati occidentali ritenuti inefficaci nella lotta al jihadismo. La Carta Liptako-Gourma, che ha dato vita all'Alleanza, evidenzia la diffusa presenza delle attività jihadiste nella regione in cui i confini dei tre Paesi si incontrano. Questi sviluppi riflettono una narrativa popolare che cerca di liberarsi dall'imperialismo neo-colonialista francese e di riaffermare la sovranità dei nuovi regimi golpisti come attori chiave per il rilancio di un nuovo panafricanismo.

Il fallimento del G5-S Sahel e la creazione dell'AES sono conseguenza anche della dura reazione dell'Organizzazione degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) al colpo di stato in Niger. Nel caso dei golpe in Mali e Burkina Faso, l'ECOWAS aveva varato solo sanzioni e sospeso i Paesi; dopo la salita al potere dei militari a Niamey, di fronte al timore di un effetto contagio, l'ECOWAS ha minacciato l'intervento militare per riportare al potere Mohammed Bazoum, il Presidente nigerino depresso. Si è quindi creata una spaccatura tra l'ECOWAS e i Paesi golpisti, con questi ultimi che hanno consolidato relazioni e solidarietà interne. Le conseguenze sul piano politico diplomatico hanno creato degli spazi ad altri attori già presenti nel continente vedi Russia in primis e Cina.

<sup>12</sup> Risoluzione n. 00-01/2017 del G5-S a Bamako.

La Russia ha effettivamente aumentato la sua presenza come principale venditore di armi nell'Africa subsahariana negli ultimi cinque anni, con una quota di mercato del 26%. Tuttavia, non tutti i Paesi sembrano essere entusiasti di accettare l'influenza russa incondizionatamente per la fascia saheliana<sup>13</sup>. Alcuni Stati sembrano mantenere una certa distanza e adottare una posizione neutrale, come dimostrato dalle loro scelte durante le votazioni all'ONU



durante la crisi ucraina, coerente ai principi del Movimento dei Paesi non allineati. Ed è un segnale sia all'Occidente sia alla Russia: "non siamo disposti a fare da pedine nel vostro scontro e a subirne in silenzio le conseguenze"<sup>14</sup>. Anche durante il secondo Summit Russia-Africa a San Pietroburgo il 27 e 28 luglio 2023, è emersa una crescente diffidenza verso le politiche del presidente russo da parte della maggioranza dei Paesi africani. Nonostante ciò, la cooperazione con le forze paramilitari russe (African Corps, ex Wagner) e la concessione di basi militari sembrano aumentare, come dimostra la recente rivelazione di una nuova base russa in Burkina Faso a Loumbila, 20 km dalla capitale Ouagadougou.

Quanto alla Cina, negli ultimi vent'anni ha puntato con decisione sul Niger, fino a diventare il suo secondo maggiore investitore estero dopo la Francia. Nel settembre 2019, PetroChina ha stipulato un accordo con il governo di Niamey per la costruzione di un oleodotto di 2 mila chilometri tra il giacimento nigerino di Agadem (di cui controlla la produzione) e il centro portuale di Cotonou, in Benin<sup>15</sup>.

Non si può prevedere con certezza quale posizione assumerà la nuova giunta militare a Niamey. Indubbiamente, molto dipenderà da come si intersecheranno gli interessi delle potenze esterne. La Francia osserva inerme lo sgretolarsi di quel poco che restava del suo impero. Gli Stati Uniti intendono contenere l'espansione di Russia e Cina in uno degli ultimi baluardi filo-occidentali della regione. Altri attori su tutti Turchia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti – scalpitano ai margini. Una sola cosa è certa il Sahel ed in particolare il Niger, eccezionale snodo logistico e bacino di preziose risorse, fa gola un pò a tutti<sup>16</sup>.

Ma anche, Iran e Marocco stanno intensificando le iniziative rivolte ai regimi militari del Sahel, che dal canto loro cercano di diversificare i loro partner. Mentre le truppe francesi facevano le valigie, i droni da combattimento forniti dalla Turchia sono diventati componenti chiave dei sistemi degli eserciti del Mali e del Burkina Faso, impegnati in un conflitto asimmetrico. Secondo un rapporto di gennaio dell'ONG *Human Rights Watch* (HRW), i loro attacchi hanno causato molte vittime collaterali, che le autorità negano. All'inizio del 2024, il Mali ha ricevuto un nuovo lotto di droni turchi Baykar, molto apprezzati per le loro prestazioni. "Il settore della difesa è il motore della politica estera turca nei Paesi africani"<sup>17</sup>. A fine gennaio, Teheran, che produce anche droni da

<sup>13</sup> Giacomo MARIOTTO, *Perché il Niger fa gola*, Limes agosto 2024

<sup>14</sup> Alessandro COLASANTI-Limes agosto 2024.

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Federico Donelli. *La Turchia in Africa: ambizioni e interessi di una potenza regionale*. <https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2024/01/PI0208.pdf>

combattimento, ha annunciato la creazione di due università in Mali, oltre a firmare diversi accordi di cooperazione. La politica africana dell'Iran è caratterizzata da un "linguaggio rivoluzionario, una logica terzomondista e antimperialista", con "ovvi argomenti diplomatici" per i Paesi in contrasto con l'ex potenza coloniale francese<sup>18</sup>. Ma<sup>19</sup> "gli iraniani firmano decine di accordi e nessuno di essi funziona. Non hanno i finanziamenti necessari per sostenere gli accordi, né per competere seriamente con la Turchia o l'Arabia Saudita". L'Iran, che secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) ha aumentato la sua produzione di uranio arricchito al 60%, potrebbe alla fine desiderare le riserve di uranio del Niger, finora sfruttate dalla società francese Orano? È una nostra risorsa, possiamo venderla a chi vogliamo", afferma una fonte governativa nigerina.

## **Conclusioni**

La costituzione dell'AES e il ritiro dall'ECOWAS dei tre Stati golpisti, rappresentano il primo passo di una rivoluzione africana. Ne sono indicatori, nel dominio securitario la formazione di una Forza Congiunta della Federazione degli Stati golpisti (AES)<sup>20</sup>; nel settore di sviluppo economico sociale, il progetto programmatico di una nuova moneta in sostituzione del FCFA in un nuovo spazio economico commerciale saheliano. Questi elementi sono espressione della volontà degli Stati golpisti di gestire i propri territori in un ruolo indipendente, sovranista e di rottura con il neo-colonialismo.

L'africanizzazione della gestione della sicurezza indipendente e sovrana, non in appalto alle politiche neocolonialiste francesi (in primis), non strumentali alle multinazionali nello sfruttamento delle immense risorse di questi territori, presenta dei rischi: la marginalizzare su posizioni autoritarie delle Elite dei governi saheliani non allineati e la parcellizzazione dei conflitti interni. Gli immensi territori transfrontalieri della regione appariranno sempre più ad un "sahelistan", immense aree utilizzate quali "safe house" per le scorribande di banditi, territori da rivendicare per i vari movimenti di indipendenza tribali e gruppi terroristici inneggianti la jihad.

Gli spazi geopolitici lasciati vuoti dal cambiamento in atto, creano opportunità e impongono delle scelte; facilitano la manovra di attori internazionali interessati a rimettendo in gioco l'ordine mondiale; impongono alle tradizionali potenze occidentali, in primis l'UE di assumere concretamente un approccio realistico e pratico; un approccio accompagnato da politiche credibili, paritarie e meccanismi rapidi ad adattarsi ai veloci cambiamenti in atto talvolta anche imprevedibili.

In particolare la UE e l'Italia, quale ponte tra Europa e Africa, giocano un ruolo determinante; il non considerare alcuni importanti fattori endemici caratterizzanti le realtà di quest'area (culturali, sociali, religiosi) e le legittime aspirazioni di sovranità delle popolazioni locali, sarebbe un grave errore. I vari attori internazionali interessati al gioco geopolitico del multi bipolarismo (Russia in primis) avrebbero un ulteriore vantaggio.

Oggi il Sahel è più instabile rispetto a dieci anni fa, quando è cominciato l'intervento francese contro l'espansione del terrorismo. Il futuro della guerra al terrore nel Sahel si prospetta desolante. Volenti o nolenti, i Capi di Stato della regione difficilmente sono in grado di riformare e controllare truppe a loro volta incapaci di limitare le atrocità dei propri miliziani. Ciò rende le Forze armate molto poco popolari nelle zone di conflitto. Sicché i tentativi degli Stati di esercitare il monopolio della violenza legittima rimarranno spesso illusorii<sup>21</sup>. Gli "outlook" economici negativi<sup>22</sup>,

---

<sup>18</sup> Thierry Coville- Institut de relations internationales et stratégiques (Iris)

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Istituita il 6 marzo 2024.

<sup>21</sup> Marc-Antoine PÉROUSE DE MONTCLOS

<sup>22</sup> inflazione media in aumento del 25 % negli ultimi 2 anni.

l'incremento di eventi legati alla sicurezza e del numero di vittime<sup>23</sup>, potrebbero ulteriormente aggravare la vita reale di milioni di persone.

Le epidemie dei golpe (fenomenologia e pratica comune a queste latitudini) rappresentano uno spartiacque storico come le primavere arabe del 2011. L'Unione Europea in questo contesto deve giocare il ruolo che le compete; la posta in gioco è la stabilità della sua area d'interesse, il mediterraneo allargato. L'Unione Europea però dovrà, internamente essere in grado di superare gli approcci nazionali; immunizzarsi dall'ideale di evangelizzazione democratica e di solidarietà universale come ha fatto la Francia; dovrà riconoscere concretamente le identità culturali endemiche dei Paesi africani ed in particolare di quelli saheliani; collaborare in un rapporto di partnership paritaria e non di sfruttamento di risorse.

Le giunte militari golpiste intanto sparigliano le carte, scrivono nuove regole, invitano al tavolo di gioco nuovi attori internazionali, cacciandone altri. Per l'Unione Europea e per l'Italia sarà cruciale creare anche le condizioni per un'integrazione commerciale globale dei Paesi saheliani, in cui anche i flussi migratori sono una risorsa e non un ulteriore elemento di destabilizzazione.

---

<sup>23</sup> I primi sette mesi del 2023 , 7.800 morti tra i civili; un aumento significativo rispetto al 2022. *'Armed Conflict Location and Event Data Project (ACLED)*

## **Bibliografia**

- «Meloni: “Promuovere un Piano Mattei per l’Africa”», RaiNews, 25/10/2022.
- Sahelistan de Samuel Laurent (2013) Broché.
- The path to 2075. Goldman Sachs Research. 8 dec, 2022.
- Samuel Laurent (2013)- *Sahelistan*.
- Giacomo MARIOTTO, *Perché il Niger fa gola*, Limes agosto 2024
- Federico Donelli. *La Turchia in Africa: ambizioni e interessi di una potenza regionale*

## **Sitografia**

- <https://www.nigrizia.it/notizia/summit-russia-africa-putin-incassa-flop-grano-ucraina-wagner>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mali-niger-e-burkina-faso-via-dallecowas-161949>
- [https://www.france24.com/fr/afrique/20240312-sahel-turquie-iran-maroc-initiatives-dones-accords-regimes-militaires-niger-burkina-mali?utm\\_medium=social&utm\\_campaign=telegram&utm\\_source=user](https://www.france24.com/fr/afrique/20240312-sahel-turquie-iran-maroc-initiatives-dones-accords-regimes-militaires-niger-burkina-mali?utm_medium=social&utm_campaign=telegram&utm_source=user)
- <https://www.archivio-affarinternazionali.it/archivio/2018/09/nigeria-terrore-desertificazione/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=1zyZhSilstE>
- <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/01/29/burkina-mali-niger-cedeao>
- <https://iari.site/2023/12/09/lalleanza-degli-stati-del-sahel-e-il-suo-peso-nella-regione/#:~:text=Il%2016%20settembre%202023%2C%20Mali,degli%20equilibri%20in%20Africa%20occidentale>
- <https://www.afdb.org/fileadmin/upk>.
- <https://www.g5sahel.org/>

## **Il Gulf Cooperation Council di fronte alle sfide regionali**

### **Abstract**

I periodi di armonia tra gli Stati del GCC si alternano con periodi di tensione in cui i punti di attrito non riguardano questioni specifiche ma una minaccia esterna comune. La guerra a Gaza e la minaccia di una regionalizzazione del conflitto ha avvicinato gli Stati del GCC nonostante le loro differenze nei confronti di Israele e della questione palestinese. Il minimo comun denominatore è la convinzione che qualsiasi escalation regionale sarebbe profondamente controproducente. Un punto di svolta fondamentale nella strategia delle relazioni internazionali del Golfo si è verificato quando gli Stati Uniti hanno iniziato il retrenchment dalla regione negli anni 2010: questo ha aumentato la competizione tra Arabia Saudita e Iran per la leadership regionale e gli strumenti economici sono stati i meccanismi dominanti per acquisire autorità politica.

I periodi di armonia tra gli Stati del GCC si alternano con periodi di tensione regionale in cui i punti di attrito non riguardano questioni specifiche ma una minaccia esterna comune a tutti gli Stati del Golfo<sup>1</sup>. La guerra a Gaza e la minaccia di una regionalizzazione del conflitto – con l'Iran e i suoi *proxy* – ha avvicinato gli Stati del GCC nonostante le loro differenze nei confronti di Israele e della questione palestinese. Il minimo comun denominatore è la convinzione che qualsiasi *escalation* regionale sarebbe profondamente controproducente.

La concorrenza all'interno del GCC, in particolare tra l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, è inevitabile e riflette il fatto che molti dei mega progetti associati a Vision 2030<sup>2</sup> dell'Arabia Saudita (lanciata nel 2016) si stanno posizionando in settori economici dove Dubai e Abu Dhabi già guidano la regione da anni in seguito a Vision 2021 (lanciata nel 2014<sup>3</sup>), seguita poi da Vision 2031<sup>4</sup>. Tuttavia, è meno probabile che queste rivalità portino a rinnovati attriti, poiché non sono di natura ideologica e una rottura politica su larga scala simile a quella con il Qatar nel 2017 è scarsamente probabile. Esiste il rischio che le tensioni economiche possano aumentare con l'avvicinarsi del 2030, in particolare se i funzionari sauditi si sentiranno spinti ad adottare misure decisive per garantire il successo di Vision 2030.

Con ogni probabilità, la guerra tra Israele e Hamas e gli attacchi degli Houthi alle navi che transitano nel Mar Rosso sono conflitti che continueranno a trascinarsi e ad esplodere ciclicamente nei prossimi anni. Il riconoscimento di Israele da parte di Riyadh – in particolare dopo la firma degli *Abraham Accords* nel 2020<sup>5</sup> tra Israele, Emirati e Bahrein – rimane una questione centrale legata ai negoziati in corso, ma ha un peso non indifferente l'opinione pubblica araba che è solidale con la parte palestinese.

L'accordo siglato – con i buoni uffici cinesi – nel 2023 tra Arabia Saudita e Iran indica che i due Paesi hanno deciso che la tensione costante tra i due fronti – che include parzialmente

---

<sup>1</sup> Gulf International Forum, "The Gulf in 2024: Expert Outlook", 2023; <https://gulrif.org/the-gulf-in-2024-expert-outlook/>.

<sup>2</sup> <https://www.vision2030.gov.sa/en/>.

<sup>3</sup> <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-plans-and-visions/strategies-plans-and-visions-untill-2021/vision-2021>.

<sup>4</sup> <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-plans-and-visions/strategies-plans-and-visions-untill-2021/vision-2021>.

<sup>5</sup> <https://www.state.gov/the-abraham-accords/>.

anche i *proxy* iraniani Hezbollah, Hamas, Houthi e le formazioni filo-iraniane in Iraq – non sia sostenibile nel medio-lungo termine. I *proxy* iraniani sono diventati sempre più indipendenti, non solo ricevendo illecitamente armi da Teheran, ma anche producendole a livello nazionale. Politicamente stanno cercando di evolversi verso un più alto grado di autonomia dal centro iraniano. Fino ad ora, la maggior parte dei Paesi ha affrontato questi gruppi partendo dal presupposto che fossero semplicemente appendici dell'Iran e potessero essere controllati attraverso il dialogo con Teheran, ma questo approccio potrebbe non essere più valido. L'Iran ha la capacità di fornire alcune capacità e influenza, ma i *proxy* hanno sviluppato capacità autonome.

Gli Stati del GCC temono che un governo israeliano di estrema destra, in particolare con Netanyahu, li coinvolga in una guerra indesiderata. L'attacco di Hamas potrebbe degradare la valenza degli *Abraham Accords*<sup>6</sup>: le ambasciate del Bahrein e degli EAU sopravvivranno a meno che il bilancio delle vittime palestinesi non diventi intollerabile o che Israele non espanda la guerra a Hezbollah e quindi al Libano.

L'accordo di normalizzazione saudita-iraniano del marzo 2023 sinora ha mostrato modesti dividendi di pace. Teheran vuole assicurare ai suoi *proxy* un maggiore controllo del territorio per poter esercitare ricatto e deterrenza su Israele, mentre l'Arabia Saudita vuole contenere il conflitto rifiutando di provocare direttamente l'Iran e i suoi alleati. Più si prolunga la guerra di Gaza, più è probabile che gli Houthi – che stanno ricostruendo i loro fragili legami con Riyadh – non tollereranno la normalizzazione da parte di nessuno Stato regionale con Israele, un avvertimento all'Arabia Saudita. Riyadh dovrà bilanciare i suoi legami con Washington e Israele con le crescenti pressioni dell'Iran e dei suoi alleati. Teheran si impegnerà con Riyadh, ma solo finché l'Arabia Saudita accetterà di attenuare le tensioni tra Stati Uniti e Iran.

Nello Yemen c'è una relativa calma - grazie all'accordo Houthi-Arabia Saudita dell'inizio del 2022, rafforzato dall'accordo saudita-iraniano del marzo 2023 - soprattutto al confine saudita-yemenita. Tuttavia, non esiste alcun accordo tra le varie fazioni yemenite su come gestire il Paese. La crisi yemenita riguarda la *governance*: il nord dello Yemen è in gran parte governato da Ansar Allah (gli Houthi), una forma di governo autoritaria ed esclusivista. Il sud è parzialmente governato dal *Southern Transitional Council*, sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti, per lo più confinato ad Aden ma anche contestato in alcune parti del sud. Il *Presidential Leadership Council*<sup>7</sup>, nominato da Mohammed Bin Salman a Riyadh nel 2022, riunisce una coalizione composita e conflittuale. La guerra a Gaza e il coinvolgimento degli Houthi come membri dell'"asse della resistenza" iraniano militarizzano ulteriormente il nord e coinvolgono il resto del Paese in una lotta regionale di dimensioni internazionali con gravi riflessi sulla sicurezza delle

---

<sup>6</sup> Decode39, "Italy, the EU and the Gulf. The future according to Ardemagni and Varvelli", 25 May 2022; <https://decode39.com/3468/italy-uae-gulf-mbz/>.

<sup>7</sup> V. Ali-Khan, "Yemen's Troubled Presidential Leadership Council", International Crisis Group, 4 May 2023; <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/yemens-troubled-presidential-leadership-council>: "Yet at the moment the PLC is too weak to be the Huthis' interlocutor in such a dialogue... It does not govern as a single entity, and it lacks a clear strategy for getting to UN-led peace talks, much less a coherent agenda for those discussions if and when they arrive. The main problem is that PLC members themselves disagree about how to share power in areas under their control; whether Yemen should remain a unified state, split into two states or become a federation (and in the last case, with how many federal regions); and whether these knotty questions should be resolved before, as part of or after political talks with the Huthis. Making matters worse, Saudi Arabia and the United Arab Emirates (UAE), the PLC's main regional backers, are engaging in conflicting military tactics".

rotte del commercio marittimo<sup>8</sup> quali una diminuzione del 50% dei transiti commerciali tramite il Canale di Suez<sup>9</sup>.

Continueranno a lungo le difficoltà del primo ministro iracheno Al-Sudani nel trovare un equilibrio tra le fazioni delle *Popular Mobilization Forces* (PMF) filo-iraniane<sup>10</sup>, Washington e le pressanti e frequenti richieste dei partiti politici per il ritiro completo delle truppe USA dal Paese (è già stata formulata ufficialmente la richiesta del ritiro della missione UNAMI<sup>11</sup>). La dimensione militare di questo conflitto è aumentata con lo scoppio della guerra tra Hamas e Israele, poiché alcune fazioni delle PMF continuano a colpire le basi statunitensi sia in Iraq che in Siria. In più di un'occasione, gli Stati Uniti hanno reagito colpendo i complessi delle milizie, portando alla possibilità di un'*escalation*. Queste stesse fazioni contribuiscono al deflusso di valuta forte dall'Iraq verso l'Iran e i suoi partner, con ripercussioni sulla vita quotidiana dei cittadini che ripetutamente protestano per il degradarsi dei servizi sociali e la situazione economica. Al-Sudani ha apertamente definito atti di terrorismo gli attacchi alle basi statunitensi condannandoli, ma non è in grado di impedirli, dovendo così continuare a coordinarsi con le forze statunitensi dando il suo tacito consenso a reagire.

Un punto di svolta fondamentale nella strategia delle relazioni internazionali del Golfo si è verificato quando gli Stati Uniti hanno iniziato il *retrenchment* dalla regione negli anni 2010<sup>12</sup>. Questo ha aumentato la competizione tra Arabia Saudita e Iran per la leadership della regione e gli strumenti economici sono stati i meccanismi dominanti per acquisire autorità politica: includono la realizzazione di investimenti strategici globali, il finanziamento di *proxy* e aiuti finanziari a Paesi e organizzazioni internazionali. I proventi del petrolio e del gas ne costituiscono la spina dorsale.

La regione del Golfo, oltre a sviluppare e ampliare le proprie infrastrutture, in particolare i settori della logistica, dell'energia, delle comunicazioni e dell'edilizia, è spinta ad adottare una strategia di relazioni equilibrate per raggiungere i suoi obiettivi indicati nei diversi progetti nazionali "Vision" che rappresentano un'opportunità per gli altri attori internazionali che vogliono intervenire in questi settori<sup>13</sup>. Da tempo è stata stabilita una *strategic partnership* tra l'Unione Europea e i Paesi del Golfo per espandere e approfondire la cooperazione<sup>14</sup> in diversi settori e l'area del Golfo Persico continuerà a rivestire per l'Italia un interesse strategico nazionale in tre campi principali: il reperimento delle fonti energetiche<sup>15</sup>, l'economia, soprattutto con il *procurement* per l'industria Difesa, e la sicurezza dei commerci marittimi che si è recentemente concretizzata nell'avvio di una missione coordinata a livello europeo. Per gli ambiziosi programmi di rinnovamento interno e la diversificazione dell'economia richiedono attenzione in particolar modo Emirati Arabi Uniti,

<sup>8</sup> <https://www.difesa.it/primopiano/difesa-il-consiglio-dei-ministri-delibera-la-proroga-delle-missioni-internazionali-avviate-due-nuove-missioni-aspides-e-levante/48043.html>.

<sup>9</sup> G. Natalizia, M. Mazziotti di Celso (a cura di), "La NATO nel Mediterraneo allargato", Maggio 2024. Pag. 9.

<sup>10</sup> H. Hadad, "Proxy battles: Iraq, Iran, and the turmoil in the Middle East", European Council on Foreign Relations, 16 April 2024; <https://ecfr.eu/publication/proxy-battles-iraq-iran-and-the-turmoil-in-the-middle-east/>.

<sup>11</sup> Reuters, "Iraq requests end of UN assistance mission by end-2025", 10 May 2024; <https://www.reuters.com/world/middle-east/iraq-requests-end-un-assistance-mission-by-end-2025-2024-05-10/>.

<sup>12</sup> O. Alsayegh, "How Economic and Political Factors Drive the Oil Strategy of Gulf Arab States", Baker Institute for Public Policy, January 9, 2023; <https://www.bakerinstitute.org/research/how-economic-and-political-factors-drive-oil-strategy-gulf-arab-states>.

<sup>13</sup> E. Ardemagni (edited by), "The security side of Gulf Visions", ISPI, March 2024.

<sup>14</sup> European Commission, "GCC: EU unveils Strategic Partnership with the Gulf", 18 May 2022; [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_3165](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_3165): "They are reliable Liquefied Natural Gas providers and have some of the best solar and wind resources in the world, whose development can be key in implementing mutual strategies to meet climate commitments as well as economic goals...energy, green transition and climate change, trade and economic diversification, regional stability and global security, humanitarian and development challenges, and closer people-to-people contacts."

<sup>15</sup> T. Francken, NATO Parliamentary Assembly, "Shifting geopolitics in Iran and the Gulf", 30 October 2023, pag. 14.

Qatar, Arabia Saudita, Kuwait e Iraq. Nell'area va quindi promossa un'attività di cooperazione solida e strutturata, finalizzata ad incentivare e supportare le istituzioni sul piano della stabilità e del riammodernamento capacitivo.

## **The Gulf Cooperation Council dealings with regional challenges**

### **Abstract**

*Periods of harmony among the GCC states alternate with periods of tension in which the friction points do not concern specific issues but a common external threat. The war in Gaza and the threat of regionalization of the conflict has brought the GCC states closer despite their differences towards Israel and the Palestinian issue. The least common denominator is the belief that any regional escalation would be profoundly counterproductive. A key turning point in the Gulf's international relations strategy occurred when the United States began retrenching from the region in the 2010s: this increased the competition between Saudi Arabia and Iran for regional leadership, and the economic tools were the dominant mechanisms for acquiring political authority.*

Periods of harmony between the GCC states alternate with periods of regional tension in which the friction points do not concern specific issues but an external threat common to all Gulf states<sup>1</sup>.

The war in Gaza and the threat of a regionalization of the conflict – with Iran and its proxies – has brought the GCC states closer despite their differences towards Israel and the Palestinian issue. The least common denominator is the belief that any regional escalation would be profoundly counterproductive.

Competition within the GCC, particularly between Saudi Arabia and the United Arab Emirates, is inevitable. It reflects the fact that many of the mega projects associated with Saudi Arabia Vision 2030<sup>2</sup> (launched in 2016) are positioning themselves in economic sectors where Dubai and Abu Dhabi have already led the region for years following Vision 2021 (launched in 2014<sup>3</sup>), then followed by Vision 2031<sup>4</sup>. However, these rivalries are less likely to lead to renewed friction, as they are not ideological in nature and a large-scale political breach similar to the one with Qatar in 2017 is unlikely. There is a risk that economic tensions might increase as 2030 approaches, particularly if Saudi officials feel pressured to take decisive measures to ensure Vision 2030' success.

It is very likely that the war between Israel and Hamas and the Houthi attacks on the ships transiting the Red Sea are conflicts that will continue to drag on and to explode periodically in the coming years. Riyadh's recognition of Israel – particularly after the signing of the Abraham Accords in 2020<sup>5</sup> between Israel, the Emirates and Bahrain - remains a central issue linked to the ongoing negotiations, but Arab public opinion, which is supportive of the Palestinian side, has a considerable weight.

The agreement signed – with the Chinese good offices – in 2023 between Saudi Arabia and Iran suggests that the two countries have decided that the constant tension between the two

---

<sup>1</sup> Gulf International Forum, "The Gulf in 2024: Expert Outlook", 2023; <https://gulfif.org/the-gulf-in-2024-expert-outlook/>.

<sup>2</sup> <https://www.vision2030.gov.sa/en/>.

<sup>3</sup> <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-plans-and-visions/strategies-plans-and-visions-untill-2021/vision-2021>.

<sup>4</sup> <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-plans-and-visions/strategies-plans-and-visions-untill-2021/vision-2021>.

<sup>5</sup> <https://www.state.gov/the-abraham-accords/>.

fronts – which partially includes also the Iranian proxies Hezbollah, Hamas, Houthis and the pro-Iran groups in Iraq – is not sustainable in the medium-long term. Iranian proxies have become increasingly independent, not only unlawfully receiving weapons from Tehran, but also producing them domestically. Politically they are trying to evolve towards a higher degree of autonomy from the Iranian center. Until now, most countries have approached these groups under the assumption that they are simply Iran's addendums and can be controlled through dialogue with Tehran, but this approach may no longer be valid. Iran has the ability to provide some capabilities and influence, but its proxies have developed autonomous capabilities.

The GCC states fear that a far-right Israeli government, especially with Netanyahu, will involve them in an unwanted war. The Hamas attack could degrade the value of the Abraham Accords<sup>6</sup>: the Bahraini and UAE embassies will survive unless the Palestinian death toll becomes intolerable or Israel expands the war to Hezbollah and then Lebanon.

The March 2023 Saudi-Iranian normalization agreement has so far shown modest peace dividends. Tehran wants to ensure that its proxies have a greater control of the territory in order to exercise blackmailing and deterrence on Israel, while Saudi Arabia wants to contain the conflict by refusing to directly provoke Iran and its allies. The longer the Gaza war drags on, the more likely it is that the Houthis – who are rebuilding their fragile ties with Riyadh – will not tolerate normalization by any regional state with Israel, a warning to Saudi Arabia. Riyadh will have to balance its ties with Washington and Israel with growing pressure from Iran and its allies. Tehran will engage with Riyadh, but only as long as Saudi Arabia agrees to de-escalate tensions between the United States and Iran.

In Yemen there is a relative calm – thanks to the early 2022 Houthi-Saudi Arabia agreement, strengthened by the March 2023 Saudi-Iranian agreement – especially on the Saudi-Yemeni border. However, there is no agreement between Yemen's various factions on how to run the country. The Yemeni crisis is about governance: northern Yemen is largely governed by Ansar Allah (the Houthis), an authoritarian and exclusivist form of government. The south is partially governed by the UAE-backed Southern Transitional Council, mostly confined to Aden but also contested in some parts of the south. The Presidential Leadership Council<sup>7</sup>, appointed by Mohammed Bin Salman in Riyadh in 2022, brings together a diverse and conflicting coalition. The war in Gaza and the involvement of the Houthis as members of the Iranian "axis of resistance" further militarize the north and involve the rest of the country in a regional struggle of international dimensions with serious repercussions on the security of maritime trade routes<sup>8</sup> such as a 50% decrease in commercial transits through the Suez Canal<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Decode39, "Italy, the EU and the Gulf. The future according to Ardemagni and Varvelli", 25 May 2022; <https://decode39.com/3468/italy-uae-gulf-mbz/>.

<sup>7</sup> V. Ali-Khan, "Yemen's Troubled Presidential Leadership Council", International Crisis Group, 4 May 2023; <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/yemens-troubled-presidential-leadership-council>: "Yet at the moment the PLC is too weak to be the Huthis' interlocutor in such a dialogue... It does not govern as a single entity, and it lacks a clear strategy for getting to UN-led peace talks, much less a coherent agenda for those discussions if and when they arrive. The main problem is that PLC members themselves disagree about how to share power in areas under their control; whether Yemen should remain a unified state, split into two states or become a federation (and in the last case, with how many federal regions); and whether these knotty questions should be resolved before, as part of or after political talks with the Huthis. Making matters worse, Saudi Arabia and the United Arab Emirates (UAE), the PLC's main regional backers, are engaging in conflicting military tactics".

<sup>8</sup> <https://www.difesa.it/primopiano/difesa-il-consiglio-dei-ministri-delibera-la-proroga-delle-missioni-internazionali-avviate-due-nuove-missioni-aspides-e-levante/48043.html>.

<sup>9</sup> G. Natalizia, M. Mazziotti di Celso (a cura di), "La NATO nel Mediterraneo allargato", Maggio 2024. Pag. 9.

The difficulties of Iraqi Prime Minister Al-Sudani's will continue for a long time<sup>10</sup>. He needs to find a balance among the factions of the pro-Iranian Popular Mobilization Forces (PMF), Washington and the pressing and regular requests from political parties for the US troops complete withdrawal from the country (the request for the withdrawal of the UNAMI mission has already been officially formulated<sup>11</sup>). The military aspect of this conflict has increased with the outbreak of the war between Hamas and Israel, as some factions of the PMF continue to strike US bases in both Iraq and Syria. On more than one occasion, the United States has retaliated by targeting the militia compounds, leading to the possibility of escalation. These same factions contribute to the outflow of hard currency from Iraq to Iran and its partners, with consequences on the daily lives of citizens who repeatedly protest for the deterioration of social services and the economic situation. Al-Sudani has openly defined the attacks on US bases as acts of terrorism, condemning them, but he is unable to prevent them, thus having to continue to coordinate with US forces while giving his tacit consent to react.

A key turning point in the Gulf's international relations strategy occurred when the United States began retrenching from the region in the 2010s<sup>12</sup>. This has increased the competition between Saudi Arabia and Iran for the regional leadership and the economic instruments have been the dominant mechanisms for gaining political authority: they include global strategic investments, proxy financing and financial aid to countries and international organizations. Oil and gas revenues are its backbone.

The Gulf region, in addition to developing and expanding its infrastructure, in particular the logistics, energy, communications and construction sectors, is pushed to adopt a strategy of balanced relations in order to achieve its objectives indicated in the various national projects "Vision" which represent an opportunity for other international players who wish to intervene in these sectors<sup>13</sup>. A strategic partnership has long been established between the European Union and the Gulf countries to expand and to deepen their cooperation<sup>14</sup> in various sectors. The Persian Gulf area will continue to be of national strategic interest for Italy in three main fields: the procurement of energy sources<sup>15</sup>, the economy, especially with procurement for the defense industry, and the security of maritime trade which has recently resulted in the launch of a coordinated mission at European level. The United Arab Emirates, Qatar, Saudi Arabia, Kuwait and Iraq particularly require attention due to ambitious internal renewal programs and economic diversification. A solid and structured cooperation activity must therefore be promoted in the area, aimed at encouraging and supporting the institutions in terms of stability and capacity modernization.

---

<sup>10</sup> H. Hadad, "Proxy battles: Iraq, Iran, and the turmoil in the Middle East", European Council on Foreign Relations, 16 April 2024; <https://ecfr.eu/publication/proxy-battles-iraq-iran-and-the-turmoil-in-the-middle-east/>.

<sup>11</sup> Reuters, "Iraq requests end of UN assistance mission by end-2025", 10 May 2024; <https://www.reuters.com/world/middle-east/iraq-requests-end-un-assistance-mission-by-end-2025-2024-05-10/>.

<sup>12</sup> O. Alsayegh, "How Economic and Political Factors Drive the Oil Strategy of Gulf Arab States", Baker Institute for Public Policy, January 9, 2023; <https://www.bakerinstitute.org/research/how-economic-and-political-factors-drive-oil-strategy-gulf-arab-states>.

<sup>13</sup> E. Ardemagni (edited by), "The security side of Gulf Visions", ISPI, March 2024.

<sup>14</sup> European Commission, "GCC: EU unveils Strategic Partnership with the Gulf", 18 May 2022; [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_3165](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_3165): "They are reliable Liquefied Natural Gas providers and have some of the best solar and wind resources in the world, whose development can be key in implementing mutual strategies to meet climate commitments as well as economic goals...energy, green transition and climate change, trade and economic diversification, regional stability and global security, humanitarian and development challenges, and closer people-to-people contacts."

<sup>15</sup> T. Francken, NATO Parliamentary Assembly, "Shifting geopolitics in Iran and the Gulf", 30 October 2023, pag. 14.

**Pagina bianca**

## **L'impegno dell'Unione Europea nell'Indo-Pacifico: Un'introduzione**

Negli ultimi anni, il crescente peso della Cina nel Pacifico ha attirato l'attenzione delle potenze occidentali, in particolare degli Stati Uniti, che, preoccupati per le implicazioni di un'egemonia cinese nella regione, hanno riorientato le proprie priorità strategiche. A partire dall'ormai nota politica del "Pivot to Asia" (Clinton, 2011) l'impegno statunitense si è concentrato in questa area del mondo, riducendo al contempo quello in altri teatri geopolitici, come il Medio Oriente. A fronte anche di un maggiore presenza degli Stati Uniti, la Cina ha continuato ad espandere la propria autorità economica, politica ma anche militare nel Pacifico e soprattutto nel Mar Cinese Meridionale. La Cina rivendica, infatti, un'estensione della sua sovranità su queste acque, contestando la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS).

In un primo momento, in quello che veniva visto come un confronto tra la Cina e il suo diretto contendente, ovvero gli Stati Uniti, i Paesi dell'Unione Europea (UE) non hanno giocato un ruolo significativo nella ridefinizione degli equilibri nel Pacifico. Inoltre, la Cina è sempre stata un importante partner commerciale per l'Europa, a cui non volere rinunciare, nonostante le relazioni tra le due parti abbiano subito una serie di battute d'arresto. Ad ostacolare il dialogo tra UE e Cina è anzitutto il mancato rispetto del governo di Pechino per i diritti umani (si veda, ad esempio, Kinzelbach, 2015) e più recentemente, la competizione commerciale e per lo sviluppo e regolamentazione di nuove tecnologie strategiche (si veda, ad esempio, Lucenti e Christiansen, 2024).

L'emergere, tuttavia, di un ambiente internazionale sempre più instabile e meno pacifico ha portato ad un cambiamento di atteggiamento da parte dell'Unione ed i suoi Stati membri nei confronti della Cina, che ha ridefinito pure il suo impegno nella regione del Pacifico (Frassinetti, 2023: 40; Pugliese, 2023). La rinnovata assertività cinese, così come l'emergere di crisi internazionali, tra cui la diffusione della pandemia di COVID-19 nel 2020, lo scoppio di nuovi conflitti, tuttora in corso, quali l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 e la guerra tra Hamas e Israele nell'ottobre 2023, sono stati dei fattori determinanti per un ripensamento europeo delle proprie strategie di sicurezza.

Dal 2021, di fatto, L'UE si è dedicata allo sviluppo di un approccio, principalmente orientato alla cooperazione, verso il cosiddetto "Indo-Pacifico" (European Union External Action, 2021; si veda anche Patman et al., 2021), una definizione adottata per descrivere l'area dell'Oceano Indiano, il Pacifico occidentale e centrale e i mari che li collegano<sup>1</sup>. Questa terminologia, oggi ampiamente utilizzata in Occidente, contrasta con quella scelta invece dalla Cina, la quale si riferisce allo stesso spazio geografico, come "Asia-Pacifico". Rappresentando la realtà sociale con parole diverse, gli attori coinvolti esprimono pure le proprie visioni ed interessi divergenti. Nell'Indo-Pacifico, l'Occidente aspira a un ruolo attivo, stabilendo partenariati con Paesi amici come il Giappone e potenze regionali come l'India, utili per riequilibrare la crescente presenza cinese. Al contrario, l'interpretazione cinese di Asia-Pacifico è compatibile con una posizione di leadership da parte di Pechino, che controbilancia, se non esclude, quelle che viene vista come l'interferenza di potenze occidentali, o di potenze concorrenti, prima tra tutte, l'India.

---

<sup>1</sup> Sulla "genealogia politica" della definizione di Indo-Pacifico si veda Pugliese (2023: 78-80).

Di conseguenza, e considerando come «le dinamiche attuali nell'Indo-Pacifico hanno dato origine a un'intensa competizione geopolitica, aumentando la pressione sul commercio e sulle catene di approvvigionamento così come le tensioni nelle aree tecnologiche, politiche e di sicurezza» (European Union External Action, 2021), l'UE ha cercato di affermarsi nella regione. Lo scopo è garantirsi un'influenza internazionale in un'area di cruciale importanza geopolitica, dimostrando allo stesso tempo la vicinanza e il rafforzamento del partenariato con gli Stati Uniti. Tuttavia, la strategia Europea per l'Indo-Pacifico presenta anche delle criticità. È possibile, ad esempio, discutere il fatto che la sicurezza dell'Indo-Pacifico sia più di interesse per gli Stati Uniti che per l'UE, soprattutto dal momento che l'invasione russa dell'Ucraina potrebbe richiedere una maggiore reattività militare ai propri confini piuttosto che in aree geograficamente lontane. Analogamente, alla luce delle tensioni in Medio Oriente causate dal conflitto tra Hamas e Israele, ci si aspetterebbe che l'UE continui ad assumere un ruolo di rilievo nel Mediterraneo, anziché mobilitare risorse e attenzione fuori dal continente europeo.

La ragione, tuttavia, per cui l'UE si spinge nel Pacifico è che, come gli Stati Uniti, è consapevole che la possibilità di preservare un ruolo chiave nello scenario internazionale è influenzata anche dalla competizione con la Cina in questa regione. Alla vigilia del vertice annuale del G7, quest'anno ospitato dall'Italia (13-15 giugno 2024), i paesi dell'UE discuteranno con i loro partner anche riguardo la natura del loro impegno nell'Indo-Pacifico. Come già dichiarato nel Comunicato della Riunione dei Ministri degli Esteri dell'aprile 2024, i paesi del G7 promuovono un «[...] Indo-Pacifico libero e aperto, basato sullo stato di diritto, inclusivo, prospero, sicuro, fondato sul rispetto del diritto internazionale [...] e sui principi di integrità territoriale, sovranità, risoluzione pacifica delle controversie, libertà fondamentali e diritti umani» (Comunicato della Riunione dei Ministri degli Esteri del G7, 2024, Sezione 4; si veda anche Dian, 2023). Non farlo significherebbe perdere l'opportunità di partecipare in quello che è giustamente riconosciuto come «il centro di gravità economico e strategico del mondo» (European Union External Action, 2021) e «[...] un motore chiave per la crescita globale», un'occasione di cui l'UE potrebbe pentirsi. A fronte delle recenti e pressanti sfide globali, dunque, l'abilità dei Paesi dell'UE di negoziare un coinvolgimento congiunto nell'Indo-Pacifico con gli Stati Uniti, il Giappone e altri Paesi asiatici orientati verso l'Occidente, come l'Australia, potrebbe essere un fattore determinante riguardo il peso che questi avranno nell'ordine internazionale che si delinea nel prossimo futuro.

## **Bibliografia**

- Clinton, H. (2011). "America's Pacific Century." *Foreign Policy*. 11 October 2011. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>. Ultimo accesso: 10 June 2024.
- Dian, M. (2023). Free and Open Indo Pacific come modello di ordine regionale. Origini, caratteristiche e limiti. In: Torninbeni C. e Soave P., a cura di, *Democrazia, populismo e autoritarismo. Trasformazioni politiche in Asia, Africa, nell'Europa centro-orientale e nelle Americhe*. Milano: FrancoAngeli, pp. 34-51.
- European Union External Action. (2021). *EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific*. 19-04.2021. Testo disponibile al sito: [https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-strategy-cooperation-indo-pacific-0\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-strategy-cooperation-indo-pacific-0_en). Ultimo accesso: 10 June 2024.
- Frassinetti, F. (2023). "Il Monitoraggio Della Sicurezza Marittima Nell'Indo-Pacifico." IRAD-Osservatorio Strategico. Testo disponibile al sito: [https://www.difesa.it/assets/allegati/38294/06\\_frassinetti\\_os\\_03\\_ita\\_2023.pdf](https://www.difesa.it/assets/allegati/38294/06_frassinetti_os_03_ita_2023.pdf). Ultimo accesso: 10 June 2024.
- G7 Foreign Ministers' Meeting Communiqué (2024). 19 April 2024. Testo disponibile al sito: <https://www.g7italy.it/wp-content/uploads/G7-Capri-Communique-ADDRESSING-GLOBAL-CHALLENGES.pdf>. Ultimo accesso: 10 June 2024.
- Kinzelbach, K. (2015). *The EU's human rights dialogue with China: quiet diplomacy and its limits*. New York: Routledge.
- Lucenti F., Christiansen T. (2024). *Geopolitical Rivalry and the Regulation of Strategic Technologies: What Role for the European Union?* ISPI online. 22 gennaio 2024. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/en/publication/geopolitical-rivalry-and-the-regulation-of-strategic-technologies-what-role-for-the-european-union-161044>. Ultimo accesso: 10 June 2024.
- Patman, R. G., Köllner, P., & Kiglics, B. (2021). *From Asia-Pacific to Indo-Pacific*. Singapore: Springer.
- Pugliese, G. (2023). "The European Union's security intervention in the Indo-Pacific: Between multilateralism and mercantile interests." *Journal of Intervention and Statebuilding* 17(1): 76–98. doi:10.1080/17502977.2022.2118425.

**Pagina bianca**

## **An overview of the EU Commitment in the Indo-Pacific Region**

China's growing role in the Pacific over the past decade has attracted increasing attention from Western countries, particularly the United States (US). Concerned about the consequences of a geopolitical scenario in which China will be an undisputed power in the region, the US shifted its strategic focus to the Pacific during the first term of Obama's presidency, launching the now famous "Pivot to Asia" (Clinton, 2011) while gradually reducing its commitments in the Middle East. Nevertheless, China has continued to expand its military, but also economic and political, presence, particularly in the South China Sea, claiming an extension of its own sovereignty in these waters while contesting the United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS). In what has mainly been seen as a competition between China and its direct opponent, the US, the Europeans initially played a minor role. For the EU, China has always been an important trading partner, although relations have been repeatedly hampered by a series of disagreements between the two sides, mostly revolving around the Beijing government's disregard for human rights (e.g., Kinzelbach, 2015). More recently, the development and regulation of new strategic technologies has become another challenge in China-EU relations (e.g., Lucenti and Christiansen, 2024).

Circumstances have changed hand in hand with the emergence of an increasingly unstable and unpeaceful international environment (Frassinetti, 2023: 40; Pugliese, 2023), first provoked by China's mounting assertiveness, and the emergence of significant international crises such as: the spread of the COVID-19 pandemic in 2020 and then aggravated by the outbreak of still ongoing conflicts, including the full-scale Russian invasion of Ukraine in 2022 and the war between Hamas and Israel in October 2023. The EU has therefore devoted much effort to developing its own strategy for cooperation towards the so-called "Indo-Pacific" (European Union External Action, 2021. See also Patman et al., 2021), a definition it has adopted to describe the area of the Indian Ocean, the western and central Pacific, and the seas connecting them<sup>1</sup>. This terminology, widely used in the West, contrasts with the lexicon adopted by China, which prefers that of the "Asia-Pacific" to refer to almost the same geographical space.

The use of different words to describe the world also tells us something about the contrasting views and interests of the players involved. While in the Indo-Pacific the West seeks to play a role, including through partnerships with friendly countries such as Japan, or countries that are useful in rebalancing China's power, such as India, in the Asia-Pacific these aspects are different. Indeed, the definition of the Asia-Pacific region leaves room for China to assume a leading position in Asia, counterbalancing the presence of Western powers in the region and, of course, that of India, which is seen by the Beijing government as a competing power, and vice versa.

As a result, and considering that «current dynamics in the Indo-Pacific, have given rise to intense geopolitical competition, adding to increasing pressure on trade and supply chains as well as in tensions in technological, political and security areas» (European Union External Action, 2021), the EU has endeavored to establish a stronger presence in the region. However, while a major engagement in the Indo-Pacific can be seen as a way to reaffirm and guarantee its weight

---

<sup>1</sup> On the "political genealogy of the Indo-Pacific" please see Pugliese (2023: 78-80).

in a changing and more worrying international setting, as well as to strengthen its partnership with the US, this EU strategy may also be controversial. It is therefore arguable that security in the Indo-Pacific is more geopolitically and strategically important for the US than for the EU, at a historical moment when both Russia's war against Ukraine and the EU's need for military reactivity on its own borders are urgent. Moreover, in the wake of rising tensions in the Middle East sparked by the Hamas-Israel, one would expect the EU to play a more prominent role in the Mediterranean, rather than diverting resources and attention away from the European continent.

However, there is no point in denying that the ability of both the US and the EU to maintain their weight as powers will inevitably be affected by competition with China in the Pacific. On the eve of the annual G7 Summit, hosted this year by Italy (13-15 June 2024), we expect EU countries to further discuss with their partners the nature of their engagement in the Indo-Pacific. As already stated in the Foreign Ministers' Meeting Communiqué of April 2024, the G7 countries are committed to promote a « [...] free and open Indo-Pacific, based on the rule of law, which is inclusive, prosperous, secure, grounded on respect for international law [...] and the principles of territorial integrity, sovereignty, peaceful resolution of dispute, fundamental freedoms, and human rights» (G7 Foreign Ministers' Meeting Communiqué, 2024, Section 4; see also Dian, 2023). Not doing so would be a missed opportunity to have a say in what it is rightly recognized as «the world's economic and strategic centre of gravity» (European Union External Action, 2021) and « [...] a key engine for global growth», which the EU may regret. In the light of the latest and pressing global challenges, the ability of EU countries to negotiate joint involvement in the Indo-Pacific with the US, but also with Japan and other more Western-oriented countries in Asia, such as Australia, could potentially make the difference in the role they are able to play in the near future.

## References

- Clinton, H. (2011). "America's Pacific Century." *Foreign Policy*. 11 October 2011. Retrieved from: <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>. Accessed: 10 June 2024.
- Dian, M. (2023). Free and Open Indo Pacific come modello di ordine regionale. Origini, caratteristiche e limiti. In: Torninbeni C. e Soave P., a cura di, *Democrazia, populismo e autoritarismo. Trasformazioni politiche in Asia, Africa, nell'Europa centro-orientale e nelle Americhe*. Milano: FrancoAngeli, pp. 34-51.
- European Union External Action. (2021). *EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific*. 19-04.2021. Retrieved from: [https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-strategy-cooperation-indo-pacific-0\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-strategy-cooperation-indo-pacific-0_en). Accessed: 10 June 2024.
- Frassinetti, F. (2023). "Il Monitoraggio Della Sicurezza Marittima Nell'Indo-Pacifico." *IRAD-Osservatorio Strategico*. Retrieved from: [https://www.difesa.it/assets/allegati/38294/06\\_frassinetti\\_os\\_03\\_ita\\_2023.pdf](https://www.difesa.it/assets/allegati/38294/06_frassinetti_os_03_ita_2023.pdf). Accessed: 10 June 2024.
- G7 Foreign Ministers' Meeting Communiqué (2024). 19 April 2024. Retrieved from: <https://www.g7italy.it/wp-content/uploads/G7-Capri-Communique-ADDRESSING-GLOBAL-CHALLENGES.pdf>. Accessed: 10 June 2024.
- Kinzelbach, K. (2015). *The EU's human rights dialogue with China: quiet diplomacy and its limits*. New York: Routledge.
- Lucenti F., Christiansen T. (2024). *Geopolitical Rivalry and the Regulation of Strategic Technologies: What Role for the European Union?* ISPI online. 22 gennaio 2024. Retrieved from: <https://www.ispionline.it/en/publication/geopolitical-rivalry-and-the-regulation-of-strategic-technologies-what-role-for-the-european-union-161044>. Accessed: 10 June 2024.
- Patman, R. G., Köllner, P., & Kiglics, B. (2021). *From Asia-Pacific to Indo-Pacific*. Singapore: Springer.
- Pugliese, G. (2023). "The European Union's security intervention in the Indo-Pacific: Between multilateralism and mercantile interests." *Journal of Intervention and Statebuilding* 17(1): 76–98. doi:10.1080/17502977.2022.2118425.

**Pagina bianca**

## **La prospettiva USA sull'America Latina: nuove sfide, timori e priorità**

### **Introduzione**

Lo scorso 12 marzo, è stato presentato al Congresso l'annuale *Posture Statement* dell'U.S. *Southern Command* (USSOUTHCOM) – il documento con il quale i Comandi militari USA dei diversi quadranti strategici riferiscono delle proprie attività pregresse e delle priorità future.

Come ogni anno, il documento offre un prezioso spaccato sull'approccio che le autorità politiche e militari statunitensi adottano in relazione all'area latinoamericana e sulla visione strategica ad esso sottesa.

### **L'America Latina nell'agenda USA**

Tradizionalmente, il quadrante latinoamericano non occupa un posto di rilievo nelle strategie politico-militari internazionali delle amministrazioni statunitensi. In particolare nei primi due decenni successivi alla fine della Guerra fredda, Washington ha trascurato quasi del tutto i rapporti con i vicini latinoamericani (Emerson, 2010; Crandall, 2011). A detta di molti osservatori, sarebbe anche il disinteresse dimostrato dagli USA in quella fase storica ad aver aperto la strada a nuovi attori globali – soprattutto la Repubblica Popolare Cinese (RPC) – capaci di costruire solidi legami economici e politici con l'area latinoamericana (Urdinez et al., 2016).

É solo a partire dalla seconda amministrazione di Barack Obama (2012-2016) che la regione ha ricominciato a guadagnare posizioni nell'agenda statunitense (Guida, 2018, pp. 192-193). Tuttavia, come i critici della strategia emisferica di Washington hanno fatto notare, questo cambiamento era legato più all'emergere di problematiche e contingenze che interessavano da vicino la politica interna USA – come il narcotraffico, l'immigrazione e, per l'appunto, la presenza di potenze straniere - che ad una precisa visione strategica di lungo periodo sulla regione ed i rapporti interamericani (Saragoza, 2014).

Tale tendenza è emersa con lampante evidenza nel corso del mandato di Donald J. Trump (2016-2020). Nella visione *trumpiana* di un mondo competitivo in cui la posizione USA era minacciata dalla sfida posta da Cina e Russia, la presenza di questi attori nell'area latinoamericana era apertamente riconosciuta come una minaccia alla stabilità e sicurezza emisferica (White House, 2017, pp. 2-3 e 51). A questo approccio è corrisposta una retorica aggressiva, che intendeva spingere i Paesi della regione a prendere posizione nella competizione tra Washington e i suoi sfidanti (Pires e Nascimento, 2020).

L'arrivo alla Casa Bianca di Joe Biden non ha modificato in maniera sostanziale le priorità USA (Nocera, 2023, pp. 55-57). Di fatto, il contenimento della penetrazione delle potenze extra-emisferiche è rimasta al centro della strategia di Washington, sebbene l'aggressività retorica sia stata abbandonata e l'accento sull'*engagement* politico ed economico degli attori regionali sia divenuto molto più marcato (White House, 2022, pp. 23-25).

### **La sfida cinese e le incertezze sul futuro**

In tal senso, il *Posture Statement* di marzo è fedele rappresentazione dell'approccio statunitense dell'ultimo quadriennio. Dal documento emerge infatti con chiarezza la preoccupazione che la presenza cinese desta nell'establishment politico-militare statunitense.

Nella regione, si legge, Pechino «sta sfruttando un fragile contesto di sicurezza, traendo vantaggio dalla necessità di investimenti economici della regione per acquisire influenza e portare avanti la sua agenda maligna» (USSOUTHCOM, 2024, p. 4). Dal punto di vista statunitense, la penetrazione cinese non è spiegabile solo alla luce dell'obiettivo strategico dell'accaparramento delle risorse naturali della regione; al contrario, Pechino perseguirebbe un'ampia gamma di obiettivi<sup>1</sup>, tutti riconducibili all'ambizione di espandere la propria influenza sugli attori latinoamericani e, più in generale, il proprio potere politico-militare a livello globale (USSOUTHCOM, 2024, pp. 4-8).

Alla luce della complessa sfida posta da Pechino – e degli altri dossier che pure trovano ampia trattazione (Russia, narcotraffico, cambiamento climatico, crisi umanitarie) – il documento riconosce che la risposta USA non possa limitarsi alla denuncia della minaccia cinese e alla richiesta di allineamento ai partner regionali. A Washington è invece richiesto un approccio multidimensionale - «*a whole-of-society approach*» (USSOUTHCOM, 2024, p. 24) - in grado di garantire una valida alternativa, innanzitutto in termini di investimenti e aiuti, alla potenza cinese, di coinvolgere i partner regionali e di far leva sui principi e i valori democratici. Inoltre, agli USA è richiesta la capacità di rispondere prontamente alle necessità della regione, vista l'impellenza delle sfide in atto e la rapidità - legata alla natura autocratica dei rispettivi regimi politici - con cui operano le altre potenze (USSOUTHCOM, 2024, p. 31). «La RPC e la Russia» - si legge nel documento - «sono già qui nell'emisfero occidentale; il tempismo è fondamentale» (USSOUTHCOM, 2024, p. 35).

Si tratta di un approccio che rispecchia il più generale atteggiamento dell'amministrazione Biden, che ha smorzato i toni da Guerra fredda *trumpiani* e tentato di rilanciare il dialogo multilaterale e di incrementare l'impegno economico con l'area. La più significativa iniziativa in tal senso è stata il lancio dell'*Americas Partnership for Economic Prosperity*, inaugurata nel novembre 2023 (U.S. Department of State, 2024). Nelle intenzioni dell'amministrazione, la piattaforma dovrebbe fungere da catalizzatore di investimenti pubblici e privati da destinare a infrastrutture critiche e alla riorganizzazione delle catene di approvvigionamento, oltre che favorire l'armonizzazione sul piano commerciale delle economie emisferiche (Manak e Cabanas, 2023).

A dimostrazione dello stato dei rapporti interamericani e della diffidenza latinoamericana, tuttavia, l'adesione al progetto USA è stata parziale. Sebbene siano al momento 11 i partecipanti<sup>2</sup>, molti Paesi della regione - tra cui alcune delle economie più importanti, come Argentina e Brasile - hanno declinato l'invito di Washington. Per avere un termine di paragone, basti pensare che al momento sono invece più di 20 i Paesi che hanno aderito alla *Belt and Road Initiative* di Pechino.

## **Conclusioni**

Il *Posture Statement* di quest'anno è una vera e propria «chiamata all'azione» (USSOUTHCOM, 2024, p. 38); di fronte alle sfide interne ed esterne all'emisfero, «la presenza [USA] è assolutamente cruciale» (p. 3) – laddove per presenza si intende la capacità di dimostrarsi concretamente e costantemente al fianco dei partner regionali<sup>3</sup>. Per questo motivo,

---

<sup>1</sup> Tra gli altri: l'isolamento di Taiwan, l'accesso ad infrastrutture e «colli di bottiglia» (*chokepoints*) critici per il commercio internazionale, il consolidamento di una posizione di forza nei settori dell'esplorazione spaziale e della tecnologia 5G.

<sup>2</sup> Oltre a USA e Canada, Barbados, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Panama, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay.

<sup>3</sup> Ad esempio, il documento evidenzia la nomina pendente di 9 ambasciatori nella regione come uno degli elementi critici che suggerisce mancanza di interesse e impegno nei confronti dell'area (USSOUTHCOM, 2024, p. 36-37).

nonostante l'amministrazione Biden si sia incamminata nella giusta direzione, lo sforzo messo in campo fino ad ora è inevitabilmente insufficiente. Per riguadagnare la leadership emisferica e rilanciare il dialogo con l'America Latina, a Washington è richiesto molto più di qualche iniziativa sporadica; soprattutto, gli USA dovranno evitare il ritorno alla retorica da *con noi o contro di noi* tanto invisa ai Paesi latinoamericani (Ratzlaff e Woods, 2021; Ratzlaff et al., 2023). La prossima amministrazione dovrà fare i conti con questa realtà, per non correre il rischio di perdere ulteriore terreno nella crescente competizione con Pechino.

## **Bibliografia**

- Crandall, R. (2011). The Post-American Hemisphere: Power and Politics in an Autonomous Latin America. *Foreign Affairs*, 90(3): 83–95.
- Emerson, R.G. (2010). Radical Neglect? The “War on Terror” and Latin America. *Latin American Politics and Society*, 52(1): 33–62.
- Guida, A. (2018). Donald Trump and Latin America. *Interdisciplinary Political Studies*, 4 (1): 185-227.
- Manak, I., Cabanas, G. (2023). *The United States Needs a Bold Vision for Trade in the Americas*. Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://www.cfr.org/blog/united-states-needs-bold-vision-trade-americas> [01/10/2024]
- Nocera, R. (2023). Gli Stati Uniti e l'America Latina nel post-Guerra fredda. Sostanziale continuità di linea nella diversità di approcci. In: Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L., a cura di, *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 47-60.
- Pires M., Nascimento L.G. (2020). The Monroe Doctrine 2.0 and U.S. – China-Latin America Trilateral Relations. *International Organisations Research Journal*, 15(3): 202–222.
- Ratzlaff, A., Woods, E. (2021). *The First Rule of Countering Influence: Don't Talk About Countering Influence*. Global Security Review. Testo disponibile al sito: <https://globalsecurityreview.com/the-first-rule-of-countering-influence-dont-talk-about-it/> [01/10/2024]
- Ratzlaff, A., Woods, E., Tobin, J.A. (2023). *Partnership and Opportunity: How SOUTHCOM's Posture Statement can advance US interests in the region*. Modern War Institute. Testo disponibile al sito: <https://mwi.westpoint.edu/partnership-and-opportunity-how-southcoms-posture-statement-can-advance-us-interests-in-the-region/> [10/10/2024]
- Saragoza, A.M. (2014). Obama and Latin America: Disappointed Hopes. *Cahiers des Amériques latines*, 75: 7-14.
- Urdinez, F., Mouron, F., Schenoni, L.L., & de Oliveira, A.J. (2016). Chinese Economic Statecraft and U.S. Hegemony in Latin America: An Empirical Analysis, 2003–2014. *Latin American Politics and Society*, 58(4): 3–30.
- U.S. Department of State (2024). *Americas Partnership for Economic Prosperity*. Testo disponibile al sito: <https://www.state.gov/americas-partnership-for-economic-prosperity/> [10/10/2024]
- USSOUTHCOM (2024). *2024 Posture Statement*. Testo disponibile al sito: <https://www.southcom.mil/Portals/7/Documents/Posture%20Statements/2024%20SOUTHCOM%20Posture%20Statement%20FINAL.pdf?ver=Iwci9nu-nOJkQjxIWpo9Rg%3d%3d> [01/10/2024]
- White House (2017). *National Security Strategy*. Washington. Testo disponibile al sito: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf> [10/10/2024]
- White House (2022). *National Security Strategy*. Washington. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf> [10/10/2024]

## **The U.S. perspective on Latin America: new challenges, concerns and priorities**

### **Introduction**

On March 12<sup>th</sup>, the annual Posture Statement of the U.S. Southern Command (USSOUTHCOM) – the document elaborated each year by the different U.S. commands to report their past activities and future priorities – was presented to Congress.

As every year, the document provides valuable insights into the approach adopted by U.S. political and military authorities in relation to the Latin American area and the strategic vision behind it.

### **Latin America in the U.S. agenda**

Traditionally, the Latin American region does not find much space in the international political-military strategies of the U.S. establishment. In particular, throughout the two decades following the end of the Cold War, Washington has almost completely overlooked the relationship with its Latin American neighbors (Emerson, 2010; Crandall, 2011). According to many observers, the U.S. neglect of the region during those years has paved the way for the emergence of new global actors - above all, the People's Republic of China (PRC) – able to build up solid economic and political ties with the Latin American area (Urdinez et al., 2016).

With Obama's second administration (2012-2016), the region started to gain a little more relevance on the U.S. agenda (Guida, 2018, pp. 192-193). Nevertheless, as the critics of Washington's hemispheric strategy have pointed out repeatedly, that shifting attitude was linked more to the emergence of issues directly affecting the U.S. internal affairs – like drug trafficking, immigration, and the penetration of foreign powers – rather than to a precise, long-term, strategic vision on the region and the inter-American relationship (Saragoza, 2014).

This trend became particularly evident during Donald J. Trump's mandate (2016-2020). In Trump's vision of a world dominated by competition, in which China and Russia threatened the U.S. position, those actors' presence in the Latin American area was openly recognized as challenging the Hemisphere's stability and security (White House, 2017, pp. 2-3 and 51). To this approach corresponded an aggressive rhetoric, which aimed to push regional actors to take sides in the competition between Washington and its challengers (Pires & Nascimento, 2020).

Joe Biden's arrival at the White House has not substantially changed the priorities of the United States (Nocera, 2023, pp. 55-57). As a matter of fact, containing the penetration of extra-hemispheric powers has remained at the center of Washington's strategy, although rhetorical aggressiveness has been abandoned, and the emphasis on the political and economic engagement of regional actors has become much more marked (White House, 2022, pp. 23-25).

### **US-Latin America: between the Chinese challenge and future uncertainties**

From this perspective, the last Posture Statement faithfully reflects the approach adopted by the United States over the past four years. Indeed, the document clearly shows the concern for China's presence in the Hemisphere. The document states that Beijing «is exploiting a fragile security environment and taking advantage of the region's need for economic investment to gain influence and advance its malign agenda» (USSOUTHCOM, 2024, p. 4). From the U.S. standpoint, China's penetration is not justified only by the strive for the region's natural resources; on the

contrary, Beijing would be pursuing a wide range of objectives<sup>1</sup>, all related to the ambition of expanding its influence on Latin America and, more broadly, its political-military power globally (USSOUTHCOM, 2024, pp. 4-8).

In light of the complex challenge posed by Beijing - and the other issues that are also discussed in detail (from Russia to drug trafficking, climate change, and humanitarian crises) – the document recognizes that the U.S. response cannot be limited to denouncing the *Chinese threat* and demanding regional partners for alignment. Instead, Washington requires a multidimensional approach – «a whole-of-society approach» (USSOUTHCOM, 2024, p. 24) – capable of guaranteeing a valid alternative to the Chinese power (first and foremost in terms of investments and aid), to involve regional partners and leverage democratic principles and values. Furthermore, Washington should be able to respond promptly to the region's needs, given the urgency of the ongoing challenges and the speed – linked to the autocratic nature of their respective political regimes – with which other powers operate (USSOUTHCOM, 2024, p. 31). «The PRC and Russia» - the document states – «are already here in the Western Hemisphere; time is of the essence» (USSOUTHCOM, 2024, p. 35).

This assessment recalls the general attitude towards the region held by the Biden Administration, which has toned down Trump's Cold War tones and attempted to relaunch the multilateral dialogue and increase the economic commitment with the area. The most significant initiative in this direction has been the Americas Partnership for Economic Prosperity (APEP), launched in November 2023 (U.S. Department of State, 2024). According to the administration's intentions, the platform should become a catalyst for public and private investments to be allocated to critical infrastructures, reorganize supply chains, and promote trade harmonization among hemispheric economies (Manak and Cabanas, 2023).

However, as a testimony to the current state of inter-American relations and Latin American skepticism, the adherence to the U.S. project has been partial. Although the initiative currently counts on 11 members<sup>2</sup>, several countries - including some of the most relevant economies, such as Argentina and Brazil - have declined Washington's invitation. For comparison, just consider that more than 20 countries have already joined Beijing's Belt and Road Initiative.

## Conclusion

This year's Posture Statement is a real «call to action» (USSOUTHCOM, 2024, p. 38); faced with internal and external challenges in the Hemisphere, «the [U.S.] presence is absolutely crucial» (p. 3) - where presence means the ability to be engaged concretely and constantly with local partners<sup>3</sup>.

For this reason, although the Biden administration is moving in the right direction, the effort made so far is inevitably insufficient. Washington requires much more than a few sporadic initiatives to regain hemispheric leadership and relaunch dialogue with Latin America; above all, it must avoid a return to the *with us or against us* rhetoric so unpopular in the region (Ratzlaff and Woods, 2021; Ratzlaff et al., 2023). The next administration will have to deal with this reality or risk losing further ground in the growing competition with Beijing.

---

<sup>1</sup> Among others: the isolation of Taiwan, the access to infrastructures and *chokepoints* critical for international trade, the consolidation of a strong position in such sectors as space exploration and 5G technology.

<sup>2</sup> Beyond the United States. and Canada, Barbados, Chile, Colombia, Costa Rica, Dominican Republic, Ecuador, Mexico, Panama, Peru, and Uruguay.

<sup>3</sup> For example, the document highlights the pending appointment of 9 ambassadors to the region as one of the critical elements that suggests a lack of interest and commitment towards the area (USSOUTHCOM, 2024, p. 36-37).

## Bibliography

- Crandall, R. (2011). The Post-American Hemisphere: Power and Politics in an Autonomous Latin America. *Foreign Affairs*, 90(3): 83–95.
- Emerson, R.G. (2010). Radical Neglect? The “War on Terror” and Latin America. *Latin American Politics and Society*, 52(1): 33–62.
- Guida, A. (2018). Donald Trump and Latin America. *Interdisciplinary Political Studies*, 4 (1): 185-227.
- Manak, I., Cabanas, G. (2023). *The United States Needs a Bold Vision for Trade in the Americas*. Council on Foreign Relations. Testo disponibile al sito: <https://www.cfr.org/blog/united-states-needs-bold-vision-trade-americas> [01/10/2024]
- Nocera, R. (2023). Gli Stati Uniti e l’America Latina nel post-Guerra fredda. Sostanziale continuità di linea nella diversità di approcci. In: Catapano, C., Ercolani, A., Termine, L., a cura di, *Periferia contesa? La competizione tra Stati Uniti e Cina in America Latina*, Bologna: Il Mulino, 47-60.
- Pires M., Nascimento L.G. (2020). The Monroe Doctrine 2.0 and U.S. – China-Latin America Trilateral Relations. *International Organisations Research Journal*, 15(3): 202–222.
- Ratzlaff, A., Woods, E. (2021). *The First Rule of Countering Influence: Don’t Talk About Countering Influence*. Global Security Review. Testo disponibile al sito: <https://globalsecurityreview.com/the-first-rule-of-countering-influence-dont-talk-about-it/> [01/10/2024]
- Ratzlaff, A., Woods, E., Tobin, J.A. (2023). *Partnership and Opportunity: How SOUTHCOM’s Posture Statement can advance US interests in the region*. Modern War Institute. Testo disponibile al sito: <https://mwi.westpoint.edu/partnership-and-opportunity-how-southcoms-posture-statement-can-advance-us-interests-in-the-region/> [10/10/2024]
- Saragoza, A.M. (2014). Obama and Latin America: Disappointed Hopes. *Cahiers des Amériques latines*, 75: 7-14.
- Urdinez, F., Mouron, F., Schenoni, L.L., & de Oliveira, A.J. (2016). Chinese Economic Statecraft and U.S. Hegemony in Latin America: An Empirical Analysis, 2003–2014. *Latin American Politics and Society*, 58(4): 3–30.
- U.S. Department of State (2024). *Americas Partnership for Economic Prosperity*. Testo disponibile al sito: <https://www.state.gov/americas-partnership-for-economic-prosperity/> [10/10/2024]
- USSOUTHCOM (2024). *2024 Posture Statement*. Testo disponibile al sito: <https://www.southcom.mil/Portals/7/Documents/Posture%20Statements/2024%20SOUTHCOM%20Posture%20Statement%20FINAL.pdf?ver=Iwci9nu-nOJkQjxIWpo9Rg%3d%3d> [01/10/2024]
- White House (2017). *National Security Strategy*. Washington. Testo disponibile al sito: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf> [10/10/2024]
- White House (2022). *National Security Strategy*. Washington. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf> [10/10/2024]

**Pagina bianca**

## **Lo strumento ChatGpt e il settore militare. Possibili applicazioni**

Il paper ha lo scopo di esplorare l'impatto che può avere l'Intelligenza artificiale nella trasformazione dei sistemi di difesa. Dopo una breve introduzione concettuale sull'interazione tra ambiente umano e tecnologie, seguirà un focus specifico sulle caratteristiche del software ChatGPT e il potenziale impiego di questo strumento in ambito militare. L'oggetto di discussione ruoterà intorno al ruolo che può rivestire ChatGPT ai fini di un potenziamento delle strategie e delle opzioni militari, in termini di prevenzione, gestione delle crisi e capacità di deterrenza.

Nel corso della storia recente, la tecnologia è divenuta imprescindibile nella struttura dei sistemi societari contemporanei. Capace di influenzare e modellare alcuni aspetti della vita, la tecnologia mostra molteplici potenzialità che sono alla base di un mutamento copernicano che interessa tutte le sfere della società (Norvig e Russell, 2010).

Di fronte a questi cambiamenti epocali, nell'ultimo decennio del secolo scorso Bruno Latour (1990) è stato tra i pensatori più influenti a evidenziare l'interrelazione tra società e tecnologia. A suo avviso, la tecnologia non è semplicemente un'entità separata dalla società, ma ne è parte integrante, non è solo uno strumento o un oggetto, ma il risultato di accordi sociali e culturali.

La visione di Latour ci invita a riconsiderare il ruolo della tecnologia come agente attivo nel plasmare la realtà che ci circonda. Infatti, possiamo attualizzare le riflessioni latouriane cogliendo e sviluppando il suo pensiero intorno al tema dell'intelligenza artificiale (d'ora in poi IA), che è alla base del funzionamento degli strumenti tecnologici più sofisticati del XXI secolo.

In generale, l'interesse che qui si vuole evidenziare è come la diffusione dell'IA abbia dato luogo a un modo innovativo di approcciarsi alle varie sfere della realtà sociale, imponendosi a tratti sul corso degli eventi. A questo proposito è legittimo chiederci se i sistemi di difesa nazionale e globale stanno subendo una netta trasformazione attraverso l'IA generativa, e quali sono eventuali timori che si sviluppino attorno a queste innovazioni sempre più dinamiche e invasive.

I governi di diverse nazioni investono nell'IA anche con l'obiettivo di implementare soluzioni per la sicurezza nazionale. Tra i vari strumenti prodotti dalla nuova era dell'intelligenza artificiale troviamo ChatGPT, che rappresenta l'avanguardia dei modelli linguistici di grandi dimensioni (*Large Language Model*). Insieme ai suoi famosi omologhi, come GPT-3, BERT e altri precedenti di OpenAI, questi software linguistici hanno rivoluzionato l'elaborazione e la comprensione del linguaggio naturale, portandolo ad un'efficacia di utilizzo nella vita di ogni giorno che fino a poco tempo fa era inimmaginabile.

Cos'è, nella sostanza, ChatGPT? Si tratta di un modello di linguaggio sviluppato da OpenAI basato sull'architettura GPT (*Generative Pre-trained Transformer*). È progettato per generare testo coerente e contestualmente rilevante in risposta a domande e stimoli dell'utente. Può essere utilizzato in varie applicazioni, come chatbot, assistenti virtuali, generazione di testo creativo e molto altro. Esso è stato addestrato su un vasto corpus proveniente da diverse fonti, come libri, articoli, pagine web etc. Durante l'addestramento, il modello ha imparato a catturare schemi linguistici, strutture grammaticali e significato semantico, a seconda anche della lingua scelta nella conversazione. Questo gli consente di generare risposte coerenti e pertinenti in base al contesto dell'input dell'utente.

L'acronimo GPT sta per *Generative Pre-trained Transformer*, dove *Generative* indica la capacità di generare testo, *Pre-trained* indica che il modello è stato addestrato su un ampio

dataset prima di essere messo a disposizione degli utenti, e *Transformer* è un'architettura di rete neurale che si è dimostrata molto efficace nel trattamento di sequenze di testo.

Le versioni più recenti, GPT-3.5 e GPT-4, funzionano utilizzando un processo chiamato «generazione di linguaggio condizionale», il cui flusso acquisitivo di informazioni e produzione di risposte è così suddiviso:

- a) l'utente fornisce un input sotto forma di testo o domanda;
- b) il testo fornito dall'utente viene ripartito in piccole unità chiamate "token". I token possono essere singole parole o parti di parole;
- c) ChatGPT utilizza il contesto dell'input precedente (se presente) per comprendere meglio il significato dell'input attuale. Il contesto viene codificato in una rappresentazione numerica utilizzabile dalla rete neurale;
- d) utilizzando il contesto codificato e l'input dell'utente, il modello genera una risposta token per token. Ogni token successivo è previsto in base ai token precedenti e al contesto, creando una sequenza di testo coerente;
- e) I token generati vengono decodificati in testo naturale per formare la risposta completa che viene restituita all'utente.

È importante notare che ChatGPT non decifra il testo nel modo in cui lo fanno gli esseri umani. Piuttosto, impara dai modelli statistici basati su vasti dataset di testo, utilizzando questi modelli per generare risposte coerenti in base ai pattern che ha immagazzinato.

Grazie all'addestramento attraverso grandi quantità di dati testuali, ChatGPT ha dimostrato notevoli capacità in compiti che vanno dalla generazione di testi simili a quelli umani, alla risposta a domande complesse fino all'assunzione di ruoli più importanti, rendendo lo strumento appropriato per gli scopi perseguiti dal settore militare

Fino al 2023, le politiche di utilizzo del software ne impedivano l'uso per scopi bellici. Dall'inizio del 2024, la società OpenAI ha affermato che ChatGPT può essere usato, oltre che per uso civile, anche per scopi militari e di guerra. Questa inversione, ci porta a considerare nelle pagine a venire eventuali potenzialità che può avere ChatGPT in alcuni settori strategici, come quelli della difesa militare.

In relazione alle informazioni di cui oggi disponiamo rispetto a questo sofisticato software, l'ipotesi è che ChatGPT potrebbe essere utilizzato in contesti militari, tanto a sostegno delle operazioni di prevenzione, quanto per le operazioni di conflitto armato (cfr. Biswas, 2023).

Tuttavia, non essendoci dati statisticamente significativi, tali da verificare le ipotesi assunte, in questa sede si ritiene che a partire dalle diverse modalità di funzionamento dell'applicazione, il suo campo di azione possa essere molto vasto. Ed è da queste supposizioni che possiamo iniziare a tematizzare l'importanza dell'IA<sup>1</sup> nelle zone di conflitto, sia in funzione del mantenimento di un equilibrio in aree ad alto rischio, sia allo scopo di invertire eventuali rapporti di forza in campo.

Stante la lettura che qui si vuole suggerire, ChatGPT può essere impiegata come segue:

- a) rilevazione di parametri biometrici, per la sorveglianza e il monitoraggio dei modelli di comportamento individuale, anche attraverso la valutazione in tempo reale di eventuali alterazioni biologiche delle persone, intervenendo per impedire o limitare le attività che possono minacciare la sicurezza generale;

---

<sup>1</sup> Il 13 marzo 2024 il Parlamento Europeo ha approvato una legge sull'IA che ne disciplina il suo utilizzo a seconda dei contesti e delle circostanze. Per un maggiore approfondimento si veda il seguente link: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20240308IPR19015/il-parlamento-europeo-approva-la-legge-sull-intelligenza-artificiale>

- b) raccolta e sintesi di grandi quantità di dati, identificando tendenze e facendo previsioni sullo sviluppo di scenari futuri in una logica predittiva (cogliendo, tra le altre cose, eventuali dinamiche che possono favorire l'insorgere di crisi economiche, sociali, politiche che modificherebbero gli assetti istituzionali; oppure fornendo in tempi brevi rapporti complessi in funzione di decisioni strategiche);
- c) simulazione di scenari di guerra in ambienti urbani ed extraurbani, preparando i militari a confrontarsi virtualmente, abituarli a gestire vari stati mentali e la loro partecipazione emotiva agli eventi bellici;
- d) traduzione di comunicazioni tra unità militari e alleati che parlano lingue diverse;
- e) rilevazione di minacce cibernetiche attraverso il monitoraggio dei flussi informativi in entrata e in uscita;
- f) come aiuto ai medici militari, fornendo diagnosi preliminari, piani di trattamento basati sui sintomi descritti dai soldati, monitoraggio in tempo reale dei valori vitali etc.

Di recente, la NATO ha richiesto garanzie per un utilizzo affidabile e tracciabile dei sistemi di intelligenza artificiale generativa. Una delle principali preoccupazioni della NATO ha a che fare con la lotta al terrorismo. Limitare l'uso distorto di ChatGPT può significare contenere le minacce terroristiche su vasta scala. Infatti, tra i vertici NATO alberga il possibile timore che le organizzazioni terroristiche possano usare ChatGPT per l'hackeraggio degli armamenti, la guida autonoma di autobomba, la generazione di fake news allo scopo di reclutare militanti e promuovere propaganda online, i furti di dati biometrici e di identità etc. (Lohmann, 2024, *passim*).

In seguito alle dichiarazioni della società OpenAI, circa la possibilità di sfruttare ai fini bellici ChatGPT, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha iniziato ad attivare dei programmi di monitoraggio e di prevenzione. Attraverso l'agenzia governativa DARPA, il DOD sta collaborando allo sviluppo di nuovi sistemi intelligenti, che possano tutelare le informazioni economiche e industriali degli Stati Uniti, oltre che nella messa a punto di appropriate policies per la sicurezza informatica (ibidem), nel tentativo di evitare cyber attacchi.

In sintesi, il cambiamento indotto da ChatGPT si colloca nelle trasformazioni a lungo termine delle strategie militari. Intercettare le rapide evoluzioni di questi strumenti consente di sviluppare idonee misure di sicurezza (nazionale e internazionale) e affrontare con una conoscenza più appropriata le sfide globali future, anticipando eventuali azioni che possono attentare all'ordine sociale.

### Riferimenti bibliografici

- Biswas S. (2023). Prospective role of chat gpt in the military: according to chatgpt. *Qeios*: 1-19.
- Latour B. (1990). Technology is society made durable. *The sociological review*, 38(S1): 103-131.
- Lohmann S. (2024). ChatGPT, Artificial Intelligence, and the Terrorist Toolbox. In: Sim S., Hurtanian E. and Milas J., a cura di, *Emerging Technologies and Terrorism: An American Perspective*. USAWCPRESS.
- Norvig P., Russell S. J. (2010). *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*. Milano-Torino: Pearson.
- S.n. (13/01/2024). ChatGpt, le policy di utilizzo non vietano più l'uso militare. *Ansa.it*. Testo disponibile al sito: [https://www.ansa.it/canale\\_tecnologia/notizie/future\\_tech/2024/01/15/openai-le-policy-di-utilizzo-non-vietano-piu-luso-militare\\_b0b5340a-246b-4dda-9ec4-5890a3f73190.html](https://www.ansa.it/canale_tecnologia/notizie/future_tech/2024/01/15/openai-le-policy-di-utilizzo-non-vietano-piu-luso-militare_b0b5340a-246b-4dda-9ec4-5890a3f73190.html) (consultato in data 02/06/2024).

## **ChatGpt and the military sector. Possible applications**

The paper aims to explore the impact artificial intelligence can have in the transformation of defence systems. After a brief conceptual introduction on the interaction between the human environment and technologies, a specific focus on the characteristics of ChatGPT software and its potential use in the military environment will follow. The discussion will revolve around the role ChatGPT can play in enhancing military strategies and options – in terms of prevention, crisis management and deterrence capabilities.

Throughout recent history, technology has become inseparable in the structure of contemporary societal systems. Capable of influencing and shaping certain aspects of life, technology displays multiple potentials that underpin a Copernican shift, affecting all spheres of society (Norvig and Russell, 2010).

In the face of these momentous changes, in the last decade of the last century, Bruno Latour (1990) was among the most influential thinkers to highlight the interrelationship between society and technology. In his view, technology is not simply a separate entity from society, but an integral part of it, not just a tool or object, but the result of social and cultural arrangements.

Latour's vision invites us to reconsider the role of technology as an active agent in shaping the reality around us. Indeed, we can actualize Latour's reflections by grasping and developing his thinking around the theme of artificial intelligence (henceforth AI), which underpins the functioning of the 21st century's most sophisticated technological tools.

In general, the interest we wish to highlight here is how the spread of AI has given rise to an innovative way of approaching the various spheres of social reality, at times imposing itself on the course of events. In this regard, it is legitimate to ask whether national and global defence systems are undergoing a clear transformation through generative AI, and what fears, if any, are developing around these increasingly dynamic and invasive innovations.

Governments of various nations are also investing in AI with the aim of implementing national security solutions. Among the various tools produced by the new era of artificial intelligence is ChatGPT, which represents the vanguard of Large Language *Models*. Together with its famous counterparts, such as GPT-3, BERT and other predecessors of OpenAI, these linguistic software tools have revolutionized the processing and understanding of natural language, bringing it to an efficiency of use in everyday life that was unimaginable until recently.

What, in essence, is ChatGPT? It is a language model developed by OpenAI based on the GPT (*Generative Pre-trained Transformer*) architecture. It is designed to generate coherent and contextually relevant text in response to user questions and stimuli. It can be used in various applications, such as chatbots, virtual assistants, creative text generation and more. It was trained on a large corpus from various sources, such as books, articles, web pages etc. During training, the model learnt to capture language patterns, grammatical structures and semantic meaning, depending also on the language chosen in the conversation. This enables it to generate coherent and relevant responses based on the context of the user input.

The acronym GPT stands for Generative Pre-trained Transformer, where Generative indicates the ability to generate text, Pre-trained indicates that the model has been trained on a large dataset before being made available to users, and Transformer is a neural network architecture that has proven to be very effective in processing text sequences.

The most recent versions, GPT-3.5 and GPT-4, operate using a process called 'conditional language generation', whose flow of information acquisition and response production is divided as follows:

- a) The user provides input in the form of text or a question;
- b) The text provided by the user is broken down into small units called «tokens». Tokens can be single words or parts of words;
- c) ChatGPT uses the context of the previous input (if any) to better understand the meaning of the current input. The context is encoded in a numerical representation that can be used by the neural network
- d) Using the encoded context and user input, the model generates a token-by-token response. Each subsequent token is predicted based on the previous tokens and context, creating a consistent sequence of text;
- e) The generated tokens are decoded into natural text to form the complete response that is returned to the user.

It is important to note that ChatGPT does not decipher text in the way humans do. Rather, it learns from statistical models based on large datasets of text, using these models to generate consistent responses based on the patterns it has stored.

Thanks to training through large amounts of textual data, ChatGPT has demonstrated remarkable capabilities in tasks ranging from a) generating human-like texts, b) answering complex questions to taking on more important roles, making it an appropriate tool for the purposes pursued by the military. Until 2023, the software's usage policies prevented its use for war purposes. Since the beginning of 2024, the OpenAI Company has stated that ChatGPT can be used for military and war purposes in addition to civil use. This reversal leads us to consider in the pages to come any potential ChatGPT may have in certain strategic areas, such as military defence.

In relation to the information, we now have with respect to this sophisticated software, the hypothesis is that ChatGPT could be used in military contexts, both in support of prevention and armed conflict operations (cf. Biswas, 2023).

However, as there is no statistically significant data to verify the assumptions made, it is assumed here that from the different ways in which the application works, its field of action may be very broad. And it is from these assumptions that we can begin to thematize the importance of AI<sup>1</sup> in conflict zones, both as a function of maintaining a balance in high-risk areas and with a view to reversing any power relations in the field.

According to the reading suggested here, ChatGPT can be used as follows:

- a) detection of biometric parameters, for the surveillance and monitoring of individual behavior patterns, including through the real-time assessment of possible biological alterations in people, intervening to prevent or limit the activities that can threaten security conditions;
- b) collecting and synthesizing large quantities of data, identifying trends and making forecasts on the development of future scenarios in a predictive logic (by grasping, among other things, possible dynamics that may favor the onset of economic, social, political crises that would change institutional arrangements; or by providing complex reports in a short timeframe as a function of strategic decisions);

---

<sup>1</sup> On March 13, 2024, the European Parliament approved an AI law that regulates its use depending on the contexts and circumstances. For more details: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20240308IPR19015/il-parlamento-europeo-approva-la-legge-sull-intelligenza-artificiale>.

- c) simulation of war scenarios in urban and suburban environments, preparing the soldiers to confront each other virtually, accustoming them to managing various mental states and their emotional participation in war events;
- d) translation of communications between military units and allies speaking different languages;
- e) detection of cyber threats by monitoring incoming and outgoing information flows;
- f) as an aid to military doctors, providing preliminary diagnoses, treatment plans based on the symptoms described by soldiers, real-time monitoring of vital values, etc.

Recently, NATO has demanded guarantees for the reliable and traceable use of generative artificial intelligence systems. One of NATO's main concerns has to do with the fight against terrorism. Limiting the misuse of ChatGPT may mean curbing large-scale terrorist threats. Indeed, there is a possible fear among NATO leadership that terrorist organizations could use ChatGPT for weapons hacking, autonomous car bomb driving, fake news generation for the purpose of recruiting militants and promoting online propaganda, theft of biometric and identity data, etc. (Lohmann, 2024, *passim*).

Following the OpenAI company's statements about the possibility of exploiting ChatGPT for war purposes, the US Department of Defence started to activate monitoring and prevention programs. Through the government agency Darpa, the DOD is collaborating in the development of new intelligent systems that can protect US economic and industrial information, as well as in the development of appropriate cyber security policies (*ibid.*) to prevent cyber-attacks.

In summary, the ChatGPT-induced change is part of the long-term transformations of military strategies. By intercepting the rapid evolution of these tools, it is possible to develop appropriate national and international security measures, to face future global challenges with a more appropriate knowledge, and to anticipate possible actions that may threaten the social order.

## References

- Biswas S. (2023). Prospective role of chat gpt in the military: according to chatgpt. *Qeios*: 1-19.
- Latour B. (1990). Technology is society made durable. *The sociological review*, 38(S1): 103-131.
- Lohmann S. (2024). ChatGPT, Artificial Intelligence, and the Terrorist Toolbox. In: Sim S., Hurtanian E. and Milas J., a cura di, *Emerging Technologies and Terrorism: An American Perspective*. USAWCPRESS.
- Norvig P., Russell S. J. (2010). *Intelligenza artificiale. Un approccio moderno*. Milano-Torino: Pearson.
- S.n. (13/01/2024). ChatGpt, le policy di utilizzo non vietano più l'uso militare. *Ansait*. Testo disponibile al sito: [https://www.ansa.it/canale\\_tecnologia/notizie/future\\_tech/2024/01/15/openai-le-policy-di-utilizzo-non-vietano-piu-luso-militare\\_b0b5340a-246b-4dda-9ec4-5890a3f73190.html](https://www.ansa.it/canale_tecnologia/notizie/future_tech/2024/01/15/openai-le-policy-di-utilizzo-non-vietano-piu-luso-militare_b0b5340a-246b-4dda-9ec4-5890a3f73190.html) (consultato in data 02/06/2024).

## **Tecnologie per l'energia solare fotovoltaica**

### **Introduzione**

Il presente elaborato mira a identificare e mostrare i *trend* di sviluppo delle innovazioni tecnologiche esistenti nel dominio delle energie rinnovabili, con un particolare focus verso le tecnologie fotovoltaiche. Tali tecnologie utilizzano dispositivi elettronici, noti come celle solari, per convertire la luce solare in elettricità (Paridalniyan et al., 2011). Queste sono tra le tecnologie più rilevanti in tema di transizione energetica ed ecologica (Breyer et al., 2017).

In particolare, come meglio chiarito in Sezione 2, i *trend* di sviluppo di tali tecnologie saranno analizzati mediante identificazione e raccolta dei brevetti riferibili a tecnologie fotovoltaiche. Nello specifico, attraverso l'elaborazione delle informazioni contenute nei documenti brevettuali identificati saranno i trend di sviluppo temporale, le aree geografiche in cui le innovazioni tecnologiche sono state sviluppate, la qualità media delle innovazioni prodotte e le principali organizzazioni (imprese, università, centri di ricerca, ecc.) coinvolte nel loro sviluppo.

Con l'analisi dei trend tecnologici, è possibile rispondere alle esigenze di comprensione dello stato della tecnica rispetto a uno specifico dominio tecnologico, utile a imprese e *policymaker*, per poter definire l'avanzamento tecnologico relativo di una impresa/nazione rispetto alle altre, definire piani di investimento futuro, ottenere informazioni quali competitività nel dominio tecnologico e organizzazioni con le quali poter instaurare rapporti di *partnership*.

### **Metodologia**

Il brevetto è una *proxy* ormai ampiamente consolidata per l'identificazione delle innovazioni tecnologiche e l'analisi dei relativi *trend* di sviluppo (OECD, 2009). Pertanto, l'elaborato utilizzerà tale fonte di informazioni per rispondere all'obiettivo succitato.

Si ricorrerà all'identificazione delle famiglie di brevetto - un insieme di documenti brevettuali che sono collegati fra loro come una famiglia (Fernandez, 2022)- anziché del singolo documento brevettuale poiché, specialmente quando diverse aree geografiche sono considerate per l'analisi, tale approccio evita errori legati al doppio conteggio (Lettl et al., 2009), in quanto una medesima innovazione può essere protetta in diversi uffici brevetti, e quindi presentare codici identificativi diversi.

Per la raccolta delle famiglie di brevetto si utilizza lo strumento Orbit FAMPAT database, già utilizzato in letteratura per simili scopi. Per identificare e raccogliere i brevetti riferibili a tecnologie fotovoltaiche, si è proceduto ricercando le famiglie di brevetto appartenenti alle specifiche classi tecnologiche delle tecnologie fotovoltaiche, espresse in termini di *Cooperative Patent Classification* (CPC)<sup>1</sup>, così come censite dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Haščič e Migotto, 2015). I dati sono aggiornati al 2023.

### **Risultati**

Seguendo i criteri di ricerca indicati, sono state individuate 174.786 famiglie di brevetto a livello globale.

---

<sup>1</sup> La lista dei CPC è disponibile qui: <https://www.epo.org/en/searching-for-patents/helpful-resources/first-time-here/classification/cpc>

In Tabella 1 sono riportate le principali nazioni prioritarie delle domande di brevetto. In altre parole, considerato che la nazione dove è stata richiesta la domanda di brevetto per la prima volta è la nazione prioritaria, si va in questo modo a valutare l'origine geografica di una determinata innovazione tecnologica qualora sia stata depositata una domanda di brevetto per la stessa innovazione tecnologica in diverse nazioni. In particolare, la Tabella 1 riporta le nazioni che sono prioritarie per almeno 1.000 famiglie brevetto, coprendo il 97,7% delle famiglie di brevetto identificate. Si fa notare che tra le nazioni è presente la dicitura "Registro europeo;" in questo caso la priorità è chiesta in tutta Europa. Il rimanente 2,3% delle famiglie di brevetto ha come nazione prioritaria una delle 59 nazioni rimanenti.

Per ogni nazione prioritaria, è indicato, rispettivamente, il numero di famiglie di brevetto per cui la nazione è prioritaria, la percentuale di famiglie di brevetto sul totale e la media di citazioni ricevute da tali famiglie di brevetto. Quest'ultima informazione è una *proxy* della qualità media delle famiglie di brevetto originate nella nazione prioritaria (maggiore è la media, maggiore è la qualità che, mediamente, le innovazioni generate nella nazione possiedono) (Harhoff et al., 2003).

<b>Nazione prioritaria</b>	<b>Numero di famiglie di brevetto</b>	<b>Percentuale famiglie di brevetto</b>	<b>Media citazioni ricevute</b>
Cina	128.089	73,28%	0,92
Korea del Nord	17.940	10,26%	5,18
Giappone	10.202	5,84%	9,02
Stati Uniti d'America	8.657	4,95%	23,25
Germania	1.851	1,06%	19,40
Taiwan	1.625	0,93%	3,35
Registro europeo	1.457	0,83%	18,27
Francia	1.032	0,59%	5,91

Tabella 1. Numero di famiglie di brevetto per nazione prioritaria

A livello europeo (EU 27), sono riscontrabili 5.796 famiglie di brevetto: il 3,32% del totale. L'Italia è riconosciuta 305 volte come nazione prioritaria. Assieme a Germania e Francia, è tra le principali tre nazioni europee per quanto concerne l'innovazione in tecnologie fotovoltaiche.

Il numero di famiglie di brevetto concesse annualmente (*trend* temporale), a livello globale, è riportato in Figura 1. Al livello europeo (EU 27), l'informazione è presentata in Figura 2.

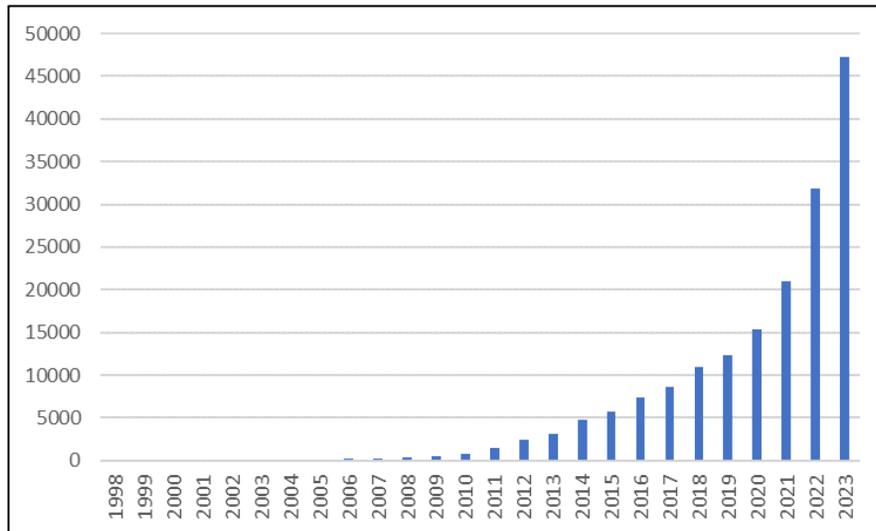


Figura 1. Numero di famiglie di brevetto (asse y) concesse annualmente (asse x)

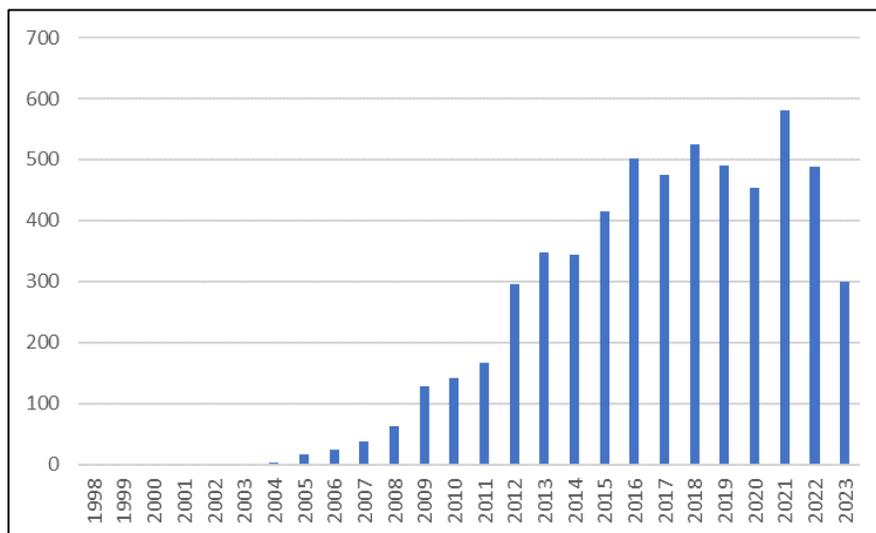


Figura 2. Numero di famiglie di brevetto (asse y) concesse annualmente (asse x) negli stati EU 27

Dall'analisi dei proprietari delle famiglie di brevetto, cioè i detentori della proprietà intellettuale di una data innovazione tecnologica, si riscontrano oltre 60.000 diversi proprietari. I principali 10 proprietari sono presentati in Tabella 2. Le organizzazioni europee più innovative figurano al disotto delle *top 100* organizzazioni mondiali; le più rilevanti sono *Fraunhofer-Gesellschaft* (Germania), *CNRS – Centre National de la Recherche Scientifique* (Francia) e *OSRAM Opto Semiconductors* (Germania). Tra le imprese italiane più rilevanti vi sono ENI, STMicroelectronics Italia e Applied Materials Baccini.

Proprietario	Numero di famiglie di brevetto
SAMSUNG DISPLAY	1544
SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	1204
LG ELECTRONICS	946
BOE TECHNOLOGY GROUP	868
LG DISPLAY	790
CSI SOLAR	777
LG CHEM	765
MERCK	580
PANASONIC INTELLECTUAL PROPERTY MANAGEMENT	579
WUHAN CHINA STAR OPTOELECTRONICS SEMICONDUCTOR DISPLAY TECHNOLOGY	524

Tabella 2. Proprietari principali

Infine, delle famiglie di brevetto identificate, si riscontra che circa il 13% di queste sono assegnate a più proprietari contestualmente, come risultato di attività ricerca e sviluppo congiunta. Questo da una indicazione circa l'entità delle collaborazioni tra le organizzazioni.

## Discussioni

Dai risultati proposti è possibile riscontrare che:

- L'area asiatica (Cina, Korea del Nord e Giappone) è dominante per quanto concerne lo sviluppo di tecnologie fotovoltaiche, con la Cina che ha originato oltre il 70% delle famiglie di brevetto globali. L'Europa e gli Stati Uniti d'America appaiono avere un ruolo più marginale;
- Se da un lato l'area asiatica origina il maggior numero di famiglie di brevetto, dall'altro lato, la qualità media delle innovazioni in tecnologie fotovoltaiche è certamente inferiore a quella delle famiglie di brevetto europee e statunitensi. Questo indica che, Europa e Stati Uniti d'America conferiscono comunque un contributo rilevante all'avanzamento delle tecnologie fotovoltaiche;
- Guardando al *trend* temporale a livello globale, il numero di famiglie di brevetto concesse annualmente è sempre crescente. Diversamente, al livello europeo, tale *trend* è meno marcato; dal 2016 in poi vengono concesse circa 500 famiglie di brevetto annualmente. Questo può significare il raggiungimento di un buon grado di maturità delle tecnologie fotovoltaiche, e che il tasso di crescita globale possa essere invece spiegato da una incrementata tendenza a brevettare da parte della Cina;

- Esaminando le organizzazioni proprietarie delle famiglie di brevetto, emerge che lo sviluppo tecnologico è disperso tra diverse organizzazioni. Centri di ricerca e università appaiono svolgere un ruolo marginale rispetto alle imprese private. Questo può essere considerato un ulteriore segnale circa la maturità delle tecnologie fotovoltaiche, le quali possono essere sfruttate commercialmente e quindi riflettono un maggiore interesse per l'impresa rispetto a tecnologie meno mature verso le quali l'attività di ricerca di base assume maggiore importanza rispetto alla ricerca applicata;
- Infine, la tendenza a collaborare, relativamente la totalità dei progetti di ricerca e sviluppi risultanti in una innovazione brevettata, risulta bassa.

## **Bibliografia**

- Breyer, C., Bogdanov, D., Ram, M., Khalili, S., Vartiainen, E., Moser, D., ... Jäger-Waldau, A. (2023). Reflecting the energy transition from a European perspective and in the global context—Relevance of solar photovoltaics benchmarking two ambitious scenarios. *Progress in Photovoltaics: Research and Applications*, 31(12): 1369-1395.
- Harhoff, D., Scherer, F. M., Vopel, K. (2003). Citations, family size, opposition and the value of patent rights. *Research Policy*, 32(8): 1343-1363.
- Hašič, I., & Migotto, M. (2015). *Measuring environmental innovation using patent data*. France: OECD Publishing.
- Fernandez, V. (2022). Innovative intensity in the mining industry: Evidence from patent families. *Resources Policy*, 78: 102805.
- Lettl, C., Rost, K., von Wartburg, I. (2009). Why are some independent inventors 'heroes' and others 'hobbyists'? The moderating role of technological diversity and specialization. *Research Policy*, 38(2): 243-254.
- OECD. (2009). *OECD patent statistics manual*. France: OECD Publishing.
- Parida, B., Iniyar, S., Goic, R. (2011). A review of solar photovoltaic technologies. *Renewable and sustainable energy reviews*, 15(3): 1625-1636.

## Solar photovoltaic energy technologies

### Introduction

This essay aims to identify and showcase the development trends of existing technological innovations in the field of renewable energy, with a particular focus on photovoltaic energy technologies. These technologies utilize electronic devices, known as solar cells, to convert sunlight into electricity (Parida et al., 2011). They are among the most relevant technologies in terms of energy and ecological transition (Breyer et al., 2017).

Specifically, as further clarified in Section 2, the development trends of these technologies will be analyzed by identifying and collecting patents related to photovoltaic energy technologies. In particular, through the analysis of information contained in the identified patent documents, the temporal development trends, the geographical areas where technological innovations have been developed, the average quality of the produced innovations, and the main organizations (companies, universities, research centers, etc.) involved in their development will be examined.

By analyzing technological trends, it is possible to understand the state of the art concerning a specific technological domain, which is useful for companies and policymakers. This understanding helps define the relative technological advancement of a company/nation compared to others, outlines future investment plans, and obtains information such as competitiveness in the given technological domain and organizations with which to establish partnerships.

### Methodology

Patents are a well-established proxy for identifying technological innovations and analyzing their development trends (OECD, 2009). Therefore, this paper will use this source of information to meet the aforementioned objective.

We will identify and collect patent families - a group of patent documents that are related to each other like a family (Fernandez, 2022) - instead of individual patent documents. This approach avoids double-counting errors, especially when different geographical areas are considered for analysis (Lettl et al., 2009), as the same innovation can be protected in different patent offices and thus have different identifying codes.

Patent families will be collected by relying on the Orbit FAMPAT database, which has been previously used in literature for similar purposes. To identify and gather patent families related to photovoltaic energy technologies, we will search patent families belonging to specific technological classes associated with photovoltaic energy technologies, expressed in terms of Cooperative Patent Classification (CPC)<sup>1</sup>, following the Organisation for Economic Co-operation and Development (Haščič and Migotto, 2015). The data are updated to 2023.

---

<sup>1</sup> The list of CPC could be find here: <https://www.epo.org/en/searching-for-patents/helpful-resources/first-time-here/classification/cpc>

## Results

Following the specified search criteria, 174,786 patent families were identified globally.

Table 1 lists the main priority countries for patent applications. In other words, considering that the country where the patent application was first filed is the priority country, this information can be used as a proxy for the geographical origin of a particular technological innovation if a patent application for the same innovation has been filed in multiple countries. Specifically, Table 1 lists the priority countries where at least 1,000 patent families have been initially filed, covering 97.7% of the identified patent families. It should be noted that among the priority countries the term "European Register" is included; in this case, the priority is requested across all of Europe. The remaining 2.3% of patent families have one of the remaining 59 countries as their priority country.

For each priority country, the table indicates the number of patent families associated with each priority country, the share of patent families out of the total, and the average number of citations received by these patent families. The latter information serves as a proxy for the average quality of the patent families originating in a priority nation (the higher the average, the higher the quality of the innovations generated in the country) (Harhoff et al., 2003).

Priority country	Number of patent families	Share of patent families	Mean citations received
China	128.089	73,28%	0,92
North Korea	17.940	10,26%	5,18
Japan	10.202	5,84%	9,02
Unied States of America	8.657	4,95%	23,25
Germany	1.851	1,06%	19,40
Taiwan	1.625	0,93%	3,35
European Register	1.457	0,83%	18,27
France	1.032	0,59%	5,91

Table 1. Patent families per priority country

At the European level (EU 27), 5,796 patent families have been identified, accounting for 3.32% of the total. Italy contributes 305 patent families, placing it among the top three European countries in photovoltaic energy technology innovation, alongside Germany and France.

The global temporal trend of the number of patent families granted annually is shown in Figure 1. At the European level (EU 27), this information is presented in Figure 2.

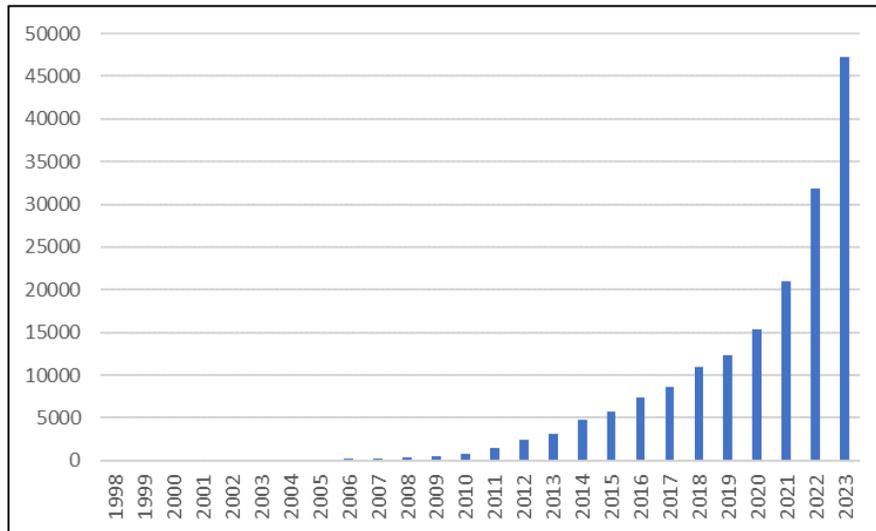


Figure 1. Number of patent families (y axis) granted annually (x axis)

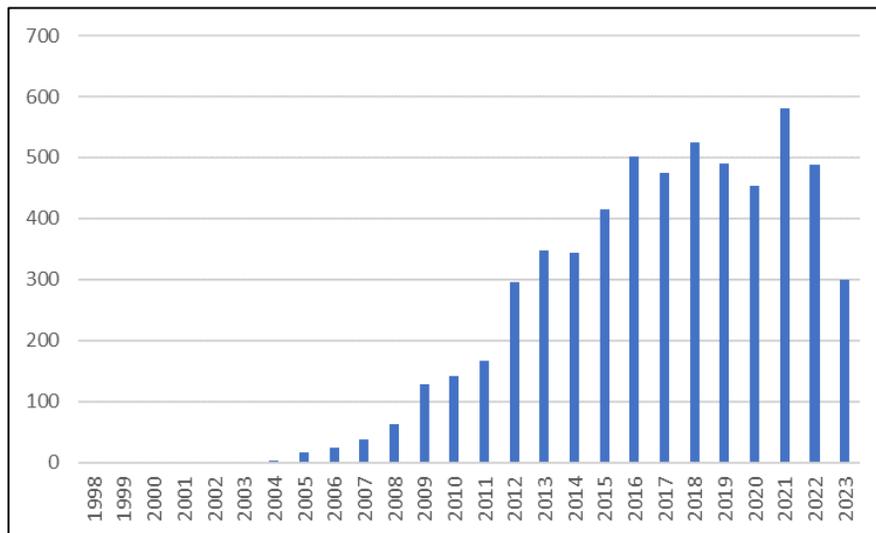


Figure 2. Number of patent families (y axis) granted annually (x axis) in EU 27

From the analysis of the owners of the patent families, meaning the holders of the intellectual property for a given technological innovation, there are over 60,000 different owners. The top 10 owners are presented in Table 2. The most innovative European organizations are listed below the top 100 patenting organizations, include Fraunhofer-Gesellschaft (Germany), CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique (France), and OSRAM Opto Semiconductors (Germany). Among the most relevant Italian companies are ENI, STMicroelectronics Italia, and Applied Materials Baccini.

Owner	Numer of patent families
SAMSUNG DISPLAY	1544
SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	1204
LG ELECTRONICS	946
BOE TECHNOLOGY GROUP	868
LG DISPLAY	790
CSI SOLAR	777
LG CHEM	765
MERCK	580
PANASONIC INTELLECTUAL PROPERTY MANAGEMENT	579
WUHAN CHINA STAR OPTOELECTRONICS SEMICONDUCTOR DISPLAY TECHNOLOGY	524

Table 2. Key owners of patent families

Finally, of the identified patent families, it is found that approximately 13% are assigned to multiple owners simultaneously, as a result of joint research and development activities. This provides an indication of the extent of collaborations between organizations.

## Discussion

From the proposed results, it is possible to observe that:

- The Asian region (China, North Korea, and Japan) is the most relevant when referring to the development of photovoltaic energy technologies, with China originating over 70% of the global patent families. Europe and the United States of America appear to have a more marginal role.
- While the Asian region generates the highest number of patent families, the average quality of innovations in photovoltaic energy technologies is certainly lower than that of European and American patent families. This indicates that Europe and the United States of America still make a significant contribution to the advancement of photovoltaic technologies;
- Looking at the global temporal trend, the number of patent families granted annually is steadily increasing. In contrast, at the European level, this trend is less pronounced; since 2016, about 500 patent families have been granted annually. This may signify that photovoltaic energy technologies have reached a good degree of maturity, and that the global growth rate might be explained by an increased tendency to patent in China;

- Examining the organizations owning the patent families, it emerges that technological development is dispersed among various organizations. Research centers and universities appear to play a marginal role compared to private companies. This can be considered a further indication of the maturity of photovoltaic energy technologies, which can be commercially exploited, reflecting greater business interest compared to less mature technologies where basic research is more important than applied research;
- Finally, the tendency to collaborate, concerning all research and development projects resulting in a patented innovation, is low.

## References

- Breyer, C., Bogdanov, D., Ram, M., Khalili, S., Vartiainen, E., Moser, D., ... Jäger-Waldau, A. (2023). Reflecting the energy transition from a European perspective and in the global context—Relevance of solar photovoltaics benchmarking two ambitious scenarios. *Progress in Photovoltaics: Research and Applications*, 31(12): 1369-1395.
- Harhoff, D., Scherer, F. M., Vopel, K. (2003). Citations, family size, opposition and the value of patent rights. *Research Policy*, 32(8): 1343-1363.
- Haščič, I., & Migotto, M. (2015). *Measuring environmental innovation using patent data*. France: OECD Publishing.
- Fernandez, V. (2022). Innovative intensity in the mining industry: Evidence from patent families. *Resources Policy*, 78: 102805.
- Lettl, C., Rost, K., von Wartburg, I. (2009). Why are some independent inventors 'heroes' and others 'hobbyists'? The moderating role of technological diversity and specialization. *Research Policy*, 38(2): 243-254.
- OECD. (2009). *OECD patent statistics manual*. France: OECD Publishing.
- Parida, B., Iniyar, S., Goic, R. (2011). A review of solar photovoltaic technologies. *Renewable and sustainable energy reviews*, 15(3): 1625-1636.

## **Cognitive warfare: manipolare i numeri per condizionare l'opinione pubblica globale. Come Hamas ha ingannato i media occidentali**

### **Introduzione**

Nell'era digitale, la guerra non è più confinata ai campi di battaglia fisici. Al centro del conflitto contemporaneo emerge il concetto di “guerra cognitiva”, una strategia sofisticata che mira a influenzare, modellare e talvolta controllare la percezione e il comportamento umano. La guerra cognitiva si distingue per l'uso di tecnologie avanzate e tecniche psicologiche per infiltrarsi nelle menti degli individui. Questo approccio va oltre la semplice disinformazione o propaganda; «include l'uso di intelligenza artificiale, algoritmi di apprendimento automatico per influenzare il pensiero e le decisioni delle persone senza il loro consenso esplicito» (Farwell, J. 2020). Questo tipo di guerra si avvale della vulnerabilità delle società moderne all'*overload* informativo, utilizzando le stesse piattaforme che facilitano la comunicazione globale e l'accesso all'informazione per diffondere contenuti mirati a destabilizzare.

L'articolo che segue analizza come l'attore para-statale Hamas abbia adottato strategie di guerra cognitiva per realizzare i suoi obiettivi geopolitici, economici e sociali. Attraverso il caso studio della guerra Israele-Hamas in corso e analisi teoriche, esploriamo come queste tattiche vengano impiegate in uno scenario di conflitto ibrido, caratterizzato dalla manipolazione.

Questo articolo, frutto di attività di ricerca e tratto dal volume “*Gaza Underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas*”, ha lo scopo di mettere in luce le capacità distruttive della guerra cognitiva e promuovere anche un dibattito critico sulle norme internazionali e le politiche necessarie per regolamentare l'uso delle tecnologie cognitive in contesti bellici.

La guerra cognitiva rappresenta una frontiera critica e inquietante del conflitto moderno. La nostra comprensione di questo fenomeno è essenziale per la salvaguardia delle democrazie e per il mantenimento della pace e della stabilità globale.

### **L'influenza delle opinioni pubbliche amiche e avversarie**

Nel corso del conflitto con Israele, Hamas ha adottato varie strategie di *cognitive warfare* – la guerra cognitiva – per influenzare l'opinione pubblica, sia arabo-musulmana che occidentale, al fine di ottenere sostegno per la propria causa.

Un elemento chiave è stato l'uso di simboli e narrazioni. Hamas ha adottato simboli e narrazioni tesi a suscitare empatia o sostegno per la propria causa, cercando di creare un legame emotivo tra il pubblico e la sua lotta. Una scelta che ha contribuito a plasmare le opinioni delle persone attraverso un'identificazione emotiva con la causa di Hamas.

Le attività *online* hanno rappresentato un'altra tattica importante. Hamas ha saputo ben sfruttare le piattaforme in rete per diffondere messaggi, coinvolgere l'opinione pubblica e coordinare attività di propaganda. Una presenza virtuale che ha garantito al gruppo di raggiungere un vasto pubblico in tutto il mondo.

La messa in scena di eventi mediatici è un'altra strategia impiegata da Hamas, che ha saputo organizzare con cinica maestria eventi o situazioni mirate a generare un'ampia e favorevole copertura mediatica o a suscitare emozioni di sdegno – verso Israele – e di solidarietà verso i palestinesi. Questi eventi sono stati progettati per influenzare l'opinione pubblica attraverso una narrazione a supporto della causa di Hamas, volutamente sovrapposta e confusa

con la cosiddetta “causa palestinese”. Un *target*, quello di Hamas, che è solo secondariamente interno poiché l’obiettivo primario è il coinvolgimento dell’opinione pubblica internazionale. Hamas ha così tentato di ottenere sostegno a livello globale coinvolgendo organizzazioni internazionali, governi o gruppi di pressione: una strategia che ha mirato ad ampliare il sostegno internazionale alla sua causa, influenzando così la percezione globale del conflitto. In sintesi, attraverso l’uso coordinato di queste strategie, Hamas ha cercato di modellare la percezione del pubblico a livello locale e internazionale, puntando ad ottenere il più ampio sostegno possibile contro Israele (Bachmann, 2024)

Una delle principali strategie è stata proprio la propaganda mediatica, basata sull’utilizzo dei *media* per diffondere un’interpretazione favorevole della causa di Hamas. Attraverso interviste, comunicati stampa e altri mezzi, i funzionari di Hamas hanno cercato di plasmare la percezione del pubblico a loro favore. Nel corso del conflitto Hamas ha così sfruttato i *media* per diffondere immagini e storie progettate per suscitare empatia e sostenere la propria narrativa, inclusa la presentazione di immagini di vittime civili o situazioni drammatiche, spesso senza contestualizzazione o con informazioni frammentate.

Inoltre, aspetto maggiormente rilevante – e in parte già accennato – Hamas ha adottato la disinformazione come “tecnica di combattimento”, diffondendo deliberatamente informazioni false o fuorvianti per confondere e manipolare la percezione degli eventi. Un approccio che ha creato un ambiente caratterizzato da una verità sfocata, mettendo in dubbio la credibilità delle fonti di informazione e complicando la comprensione dei fatti da parte del pubblico.

Un esempio: il cosiddetto Ministero della Salute di Gaza, di fatto controllato e gestito da Hamas, ha dichiarato, al 1 marzo 2024, un numero di morti superiore a 30.000, principalmente donne e bambini. È credibile? No, non lo è.

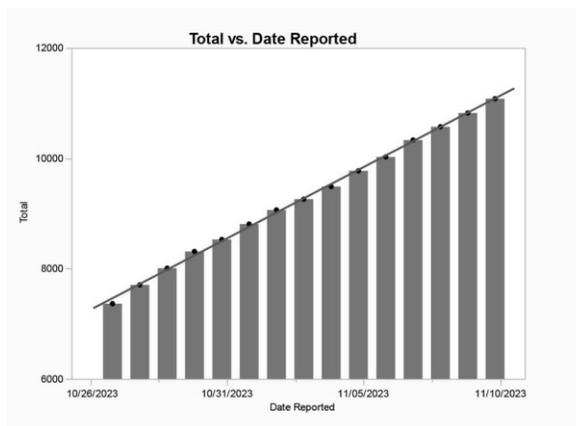
Abraham Wyner, professore di statistica e *data science* presso la *Wharton School* dell’Università della Pennsylvania e condirettore della facoltà di *Sports Analytics and Business Initiative*, ha condotto uno studio sulla questione utilizzando i dati forniti da Hamas dal 26 ottobre al 10 novembre 2023, pubblicato in forma sintetica nell’articolo *How the Gaza Ministry of Health Fakes Casualty Numbers. The evidence is in their own poorly fabricated figures* (Wyner, 2024), le cui conclusioni si riportano qui in forma sintetica.

Il conteggio delle vittime civili a Gaza ha catturato l’attenzione internazionale sin dall’inizio della guerra. La principale fonte di dati a cui i *media* e la politica a livello globale hanno fatto riferimento è stata il Ministero della Salute di Gaza controllato da Hamas, il quale ha sostenuto – alla data del 1° marzo 2024 – un dato di oltre 30.000 morti, la maggioranza dei quali costituita da bambini e donne. La stessa amministrazione statunitense, guidata dal Presidente Joe Biden, ha dato credibilità ai dati di Hamas. Durante un’audizione alla commissione dei servizi armati della Camera alla fine di febbraio, il Segretario alla Difesa Lloyd Austin ha affermato che il numero di donne e bambini palestinesi uccisi dal 7 ottobre fosse “oltre 25.000”; affermazione a cui è seguita la pronta precisazione del Pentagono in cui si evidenziava che il Segretario avesse citato «una stima del Ministero della Salute di Gaza controllato da Hamas». Lo stesso Presidente Biden aveva precedentemente menzionato quella cifra, sottolineando che «troppi, degli oltre 27.000 palestinesi uccisi in questo conflitto [fossero] civili innocenti e bambini». Affermazione, anche in questo caso, a cui è seguita la nota stampa della Casa Bianca riportante il fatto che il Presidente avesse fatto «riferimento a dati pubblicamente disponibili sul numero totale di vittime» (Wyner, 2024).

Il problema con questi dati è evidente: i numeri non sono veritieri. Una considerazione che partendo dall’analisi di dati e informazioni disponibili, suggerisce come le vittime non possano essere in prevalenza donne e bambini ma, al contrario, combattenti di Hamas. Se i numeri di

Hamas sono in qualche modo alterati o fraudolenti, questo è verificabile attraverso l'analisi degli stessi dati, i quali, anche se limitati, sono comunque sufficienti. Vediamo come Wyner ha potuto verificarne l'attendibilità.

Dal 26 ottobre al 10 novembre 2023, il Ministero della Salute di Gaza ha pubblicato giornalmente cifre sulle vittime, includendo sia il numero totale sia quello specifico di donne e bambini. Il primo elemento su cui Wyner (2024) ha posto l'attenzione è il numero "totale" di morti riportato che, come illustrato nel grafico in *Figura 10*, mostra un aumento costante nel tempo, quasi lineare.

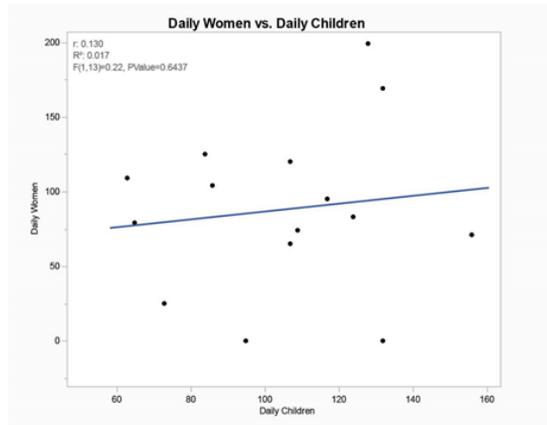


*Figura 1. Il grafico rivela un aumento estremamente regolare delle vittime nel periodo considerato. I dati aggregati da Wyner e forniti dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (Ocha) sono basati sulle cifre del Ministero della Salute di Gaza (Fonte Tablet Magazine).*

Questa costanza nell'andamento delle morti mostra elementi incoerenti che suggeriscono un elevato grado di non genuinità. In altri termini, non sarebbero veritieri. Ci si aspetterebbe una certa variazione giorno per giorno, ma la media del conteggio giornaliero delle vittime durante il periodo in esame è di circa duecentosettanta, più o meno il quindici per cento: una variazione sorprendentemente minima perché ci si aspetterebbero giorni con almeno il doppio della media (o più) e altri con la metà (o meno). Ciò che emerge è la probabilità che il ministero di Gaza abbia diffuso numeri giornalieri falsati, che variano troppo poco rispetto al normale andamento statistico e ciò sarebbe conseguenza del fatto che, da parte di chi avrebbe prodotto quei dati, vi sarebbe una mancanza di comprensione del comportamento dei numeri che si verificano naturalmente. Pur a fronte dell'assenza di dati di controllo verificati, i dettagli dei conteggi giornalieri rendono i numeri quantomeno sospetti (Wyner, 2024).

Entrando più nel dettaglio, rileva Wyner, dovremmo osservare variazioni nel numero di vittime bambini che seguono la variazione nel numero di donne. Questo perché la fluttuazione giornaliera nei conteggi delle morti è causata dalla variazione nel numero di attacchi su edifici residenziali e contro i tunnel, il che dovrebbe risultare in una considerevole variabilità nei totali ma con una variabilità inferiore nella percentuale di morti tra i gruppi (uomini, donne, bambini): è un principio statistico basilare sulla variabilità casuale. Di conseguenza, nei giorni con molte vittime donne dovrebbero esserci grandi numeri di bambini vittime, e nei giorni in cui si riporta un basso dato di donne uccise, dovrebbero essere riportati solo pochi bambini. Questa relazione può essere misurata e quantificata dal coefficiente di determinazione (R-quadrato) che indica quanto siano correlati i conteggi giornalieri delle vittime donne con i conteggi giornalieri delle vittime bambini. Se i numeri fossero reali, ci si aspetterebbe un R-quadrato sostanzialmente

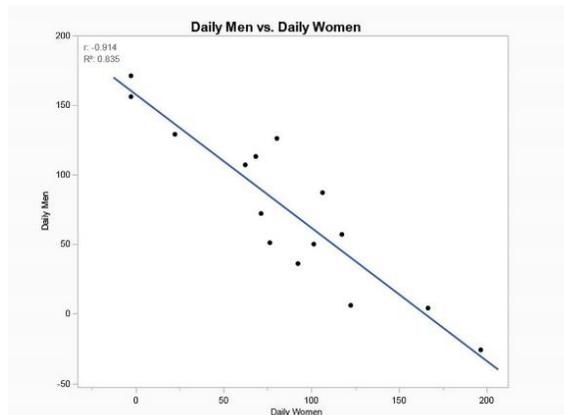
maggiore di 0, tendendo più vicino a 1,0. Ma il coefficiente di determinazione R-quadrato, indicato dal grafico in *Figura 11*, è 0,017, il che indica che sul piano statistico e sostanziale non differisce da 0 (Wyner, 2024).



*Figura 2. Il numero giornaliero di bambini segnalati come uccisi non ha alcuna relazione con il numero di donne segnalate. Il coefficiente R2 è dello 0,017 e la relazione è statisticamente e sostanzialmente insignificante (Fonte Tablet Magazine).*

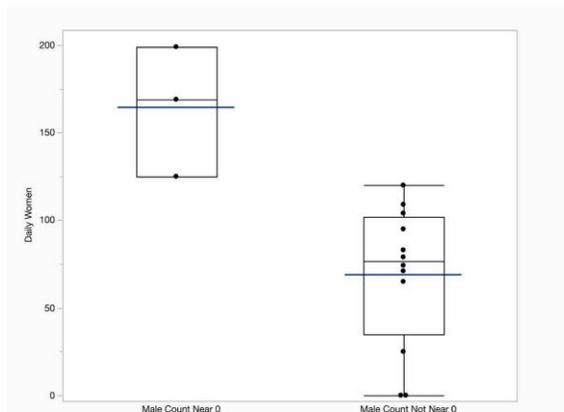
Questa assenza di correlazione costituisce il secondo indizio circostanziale che confermerebbe la non autenticità dei numeri forniti dal Ministero della Salute di Gaza.

Un'analisi approfondita richiede di considerare un fattore aggiuntivo significativo: considerata la dinamica del conflitto, ci si aspetterebbe un numero giornaliero di vittime di sesso femminile strettamente legato al numero di vittime di sesso maschile, escludendo donne e minori. Questa ipotesi si basa sul presupposto che le variazioni nella frequenza e nell'intensità dei bombardamenti e degli attacchi influenzino uniformemente i conteggi giornalieri di entrambi i sessi. Contrariamente a tale aspettativa, l'analisi dei dati non rivela una correlazione diretta tra i due; anzi, emerge una marcata correlazione inversa (come illustrato nel grafico in *Figura 12*). Questo risultato appare incoerente con le previsioni e suggerisce ancora una volta che i dati riportati potrebbero non riflettere la realtà, offrendo un terzo indizio a supporto della possibile mancata autenticità delle cifre comunicate.



*Figura 3. La correlazione tra il conteggio giornaliero degli uomini e il conteggio giornaliero delle donne decedute è estremamente forte e negativa (valore  $p < 0,0001$ ) (Fonte Tablet Magazine).*

Wyner ha poi identificato ulteriori incongruenze nei dati analizzati: ad esempio, le cifre relative alle vittime maschili del 29 ottobre sembrano contraddire quelle del giorno precedente, suggerendo il paradosso che ventisei uomini siano tornati in vita o, piuttosto, la discrepanza potrebbe derivare da errori di attribuzione o di registrazione. Inoltre, ci sono giornate in cui il numero di uomini segnalati come vittime è insolitamente basso, quasi nullo; se si trattasse di semplici errori di registrazione, ci si aspetterebbe che, in queste occasioni, il numero di vittime femminili fosse normale, almeno in media. Tuttavia, rileva Winer, si è osservato che nei tre giorni in cui il conteggio degli uomini è vicino allo zero, il che suggerisce un errore, il numero di vittime femminili è insolitamente alto. Curiosamente, i tre picchi giornalieri più elevati di vittime femminili coincidono proprio con queste anomalie, come evidenziato dal grafico in *Figura 13* (Wyner, 2024).



*Figura 4. Ci sono tre giorni in cui il conteggio delle vittime maschili è vicino allo zero. Questi tre giorni corrispondono ai tre conteggi giornalieri più alti delle vittime femminili (Fonte Tablet Magazine).*

Cosa dovrebbero indurci a pensare queste osservazioni? Anche se le evidenze non sono conclusive, sembra fortemente indicativo che i numeri siano stati generati attraverso un metodo poco o per nulla legato alla realtà effettiva. Sembra che ci sia stata una decisione arbitraria da parte del Ministero della Salute di Hamas nel fissare un numero totale di vittime giornaliero. Questo si deduce dall'eccessiva regolarità con cui i totali giornalieri aumentano, il che rende poco credibile la loro autenticità. Successivamente, sembra che abbiano attribuito casualmente circa il settanta per cento di queste cifre totali alle donne e ai bambini, variando questa distribuzione di giorno in giorno. Infine, il numero delle vittime maschili è stato adattato per raggiungere il totale prefissato. Questo spiegherebbe il perché di dati così incoerenti e delle evidenti anomalie osservate.

Vi sono anche altre evidenti “bandiere rosse”. Il Ministero della Salute di Gaza ha costantemente sostenuto che circa il settanta per cento delle vittime siano donne o bambini, un dato molto più alto rispetto ai numeri riportati nei conflitti precedenti con Israele. Inoltre, se il settanta per cento delle vittime sono donne e bambini e il venticinque per cento della popolazione è composto da uomini adulti, ciò suggerisce che i numeri riportati siano almeno grossolanamente inaccurati e molto probabilmente falsificati. Infine, il 15 febbraio, Hamas ha ammesso di aver perso 6.000 propri combattenti, un dato che corrisponde a più del venti per cento del totale delle vittime riportate, il che pone in evidenza ulteriori incongruenze. Detto in altri termini: se Hamas riporta che il settanta per cento delle vittime sono donne e bambini, ma anche che il venti per cento sono combattenti, lo scenario descritto è alquanto improbabile da riscontrare in occasione di un

confronto armato in territorio urbano, a meno che Israele non abbia in qualche modo volutamente evitato di uccidere uomini non combattenti, oppure che Hamas voglia lasciar intendere che quasi tutti gli uomini di Gaza siano combattenti di Hamas.

Ci sono numeri migliori a disposizione per chi vuole verificare la veridicità dei dati forniti da Hamas? Alcuni osservatori obiettivi hanno riconosciuto che i numeri di Hamas in precedenti conflitti con Israele fossero relativamente accurati. Tuttavia, la guerra Israele-Hamas iniziata nel 2023 si è imposta come un qualcosa di completamente diverso dagli eventi che l'hanno preceduta, per scala e per portata; gli osservatori internazionali che in passato hanno potuto monitorare gli scontri tra Israele e Hamas, sono stati completamente assenti nell'ultimo conflitto, quindi non è possibile fare affidamento sul passato come elemento di riferimento. La "nebbia della guerra" (*fog of war*) è particolarmente densa a Gaza, e ciò rende impossibile determinare rapidamente i totali delle morti civili con un adeguato grado di precisione. Inoltre, da un lato, i conteggi ufficiali delle morti palestinesi non distinguono tra soldati e bambini, dall'altro, Hamas incolpa Israele per tutte le morti, anche quelle causate dal lancio fallito di razzi da parte palestinese, esplosioni accidentali, omicidi deliberati o scontri intestini. A conferma di ciò, vi è un documento ufficiale di Hamas (in *Figura 14*), recuperato dalle forze israeliane a Gaza, che si riferisce apertamente alle vittime civili causate dal fallimento di lanci di razzi da parte del gruppo Jihad islamico palestinese e che confermerebbe la volontà di attribuirne la responsabilità a Israele.



Figura 5. Documento attribuito a Hamas e relativo a vittime civili causate da lancio errato di razzi da parte del gruppo Jihad islamico palestinese.

Un gruppo di ricercatori della *Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health* ha confrontato i rapporti di Hamas con i dati sui lavoratori dell'UNRWA, sostenendo che, poiché i tassi di mortalità erano approssimativamente simili, i numeri di Hamas non sarebbero stati aumentati artificialmente. Tuttavia, tale argomentazione si basa su un'assunzione non verificata, ossia che i lavoratori dell'UNRWA non siano in modo sproporzionato più inclini a essere uccisi rispetto alla popolazione generale; un'ipotesi che potrebbe essere confutata – evidenza Wyner – dalla possibile affiliazione a Hamas di una frazione dei lavoratori dell'UNRWA, alcuni dei quali hanno partecipato attivamente al massacro del 7 ottobre (Wyner, 2024).

La verità sulla guerra Israele-Hamas è ancora sconosciuta e probabilmente rimarrà tale; ma è altresì probabile che il numero totale delle vittime civili sia enormemente esagerato. Israele

stima che almeno 12.000 combattenti palestinesi siano stati uccisi: se anche solo questo numero fosse ragionevolmente accurato, il rapporto tra vittime non combattenti e combattenti sarebbe notevolmente basso, il che indica uno sforzo notevole per evitare perdite umane inutili mentre si combatte un nemico che si nasconde tra la popolazione civile (Wyner, 2024).

Date	Children	Women	Total	Men (implied)	Daily Children	Daily Women	Daily Men	Daily Total
10/26/2023	2913	1709	7028	2406				
10/27/2023	3038	1792	7362	2532	125	83	126	334
10/28/2023	3195	1863	7703	2645	157	71	113	341
10/29/2023	3324	2062	8005	2619	129	199	-26	302
10/30/2023	3457	2062	8309	2790	133	0	171	304
10/31/2023	3542	2187	8525	2796	85	125	6	216
11/01/2023	3650	2252	8805	2903	108	65	107	280
11/02/2023	3760	2326	9061	2975	110	74	72	256
11/03/2023	3826	2405	9257	3026	66	79	51	196
11/04/2023	3900	2430	9485	3155	74	25	129	228
11/05/2023	4008	2550	9770	3212	108	120	57	285
11/06/2023	4104	2550	10022	3368	96	0	156	252
11/07/2023	4237	2719	10328	3372	133	169	4	306
11/08/2023	4324	2823	10569	3422	87	104	50	241
11/09/2023	4442	2918	10818	3458	118	95	36	249
11/10/2023	4506	3027	11078	3545	64	109	87	260

Figura 6. I dati utilizzati da Wyner, riportati per colonne (Fonte Tablet Magazine).

## **Bibliografia**

- Farwell J. (2020), *Information Warfare: Forging Communication Strategies for Twenty-first Century Operational Environments*, Doi:10.56686/9781732003095.
- Bachmann S.D. (2024), *Hamas-Israel: Tik Tok and the relevance of the cognitive warfare domain*, Defense Horizon Journal.
- Bertolotti C. (2024), *Gaza Underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas. Storia, strategie, tattiche, guerra cognitiva e intelligenza artificiale*, ed. START InSight, Lugano, pp. 325.
- Wyner A. (2024), *How the Gaza Ministry of Health Fakes Casualty Numbers. The evidence is in their own poorly fabricated figures*, The Tablet, 7 marzo 2024, in <https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/how-gaza-health-ministry-fakes-casualty-numbers>.

## **Cognitive Warfare: Manipulating numbers to influence global public opinion. How Hamas deceived western media**

### **Introduction**

In the digital age, warfare transcends mere physical confrontation. Enter the realm of “cognitive warfare,” a sophisticated strategy aimed not just at battles on the ground, but at the very fabric of human perception and behavior. Cognitive warfare is characterized by the utilization of advanced technologies and psychological methodologies to penetrate individual consciousness.

This approach surpasses conventional disinformation or propaganda tactics; it encompasses the utilization of artificial intelligence and machine learning algorithms to sway thought processes and decision-making mechanisms without explicit authorization (Farwell, 2020). This form of warfare exploits the susceptibilities of contemporary societies to information overload, utilizing the same platforms that facilitate global communication and access to information to disseminate content aimed at causing instability. This article examines how Hamas, a non-state actor designated as a terrorist organization by several countries, has embraced cognitive warfare strategies to further its geopolitical, economic, and social goals. Through a case study of the ongoing conflict between Israel and Hamas and theoretical analysis, we delve into the utilization of these tactics in a hybrid conflict context marked by manipulation (Bachmann, 2024).

This article, drawn from the research compiled in my latest book “*Gaza Underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas*” (Bertolotti, 2024), not only highlights the destructive capabilities of cognitive warfare but also promotes a critical debate on the international norms and policies necessary to regulate the use of cognitive technologies in wartime contexts.

Cognitive warfare represents a critical and disturbing frontier in modern conflict. Our understanding of this phenomenon is essential for the protection of democracies and for maintaining global peace and stability.

### **How does Hamas influence public opinion?**

During the conflict with Israel, Hamas has employed diverse cognitive warfare strategies to sway public opinion, targeting both Arab-Muslim and Western audiences to garner support for its cause. Central to these efforts is the utilization of symbols and narratives by Hamas, aimed at evoking empathy or backing for their objectives. This deliberate selection of symbols and narratives seeks to forge an emotional connection between the public and Hamas’s struggle, thereby shaping individuals’ perceptions through emotional alignment with the organization’s cause.

Additionally, online activities have emerged as a crucial tactic for Hamas. The group has adeptly leveraged digital platforms to disseminate its messages, engage with public sentiment, and coordinate propaganda campaigns. This virtual presence has enabled Hamas to extend its reach to a global audience.

Furthermore, Hamas has employed the staging of media events as another strategic tool. These orchestrated events are cynically designed to generate extensive and favorable media coverage, eliciting emotions of outrage towards Israel and solidarity with the Palestinians. By framing these events within a narrative supportive of Hamas’s cause and intertwining them with

the broader “Palestinian cause”, Hamas aims primarily at an international audience, seeking to shape global public opinion. The overarching objective is to garner international support through the involvement of international organizations, governments, and lobbying groups, thereby influencing the global perception of the conflict.

In summary, through the coordinated deployment of these strategies, Hamas has endeavored to shape public perception at both local and international levels, with the aim of mobilizing widespread support against Israel.

One of the primary strategies employed by Hamas involves media propaganda, utilizing various channels to disseminate a favorable portrayal of their cause. Through mediums such as interviews, press releases, and other communication channels, Hamas officials have actively sought to shape public perception in their favor. Throughout the conflict, Hamas has exploited media platforms to circulate imagery and narratives aimed at eliciting empathy and garnering support for their agenda. This includes the presentation of images depicting civilian casualties and dramatic scenarios, often devoid of contextualization or presented with fragmented information.

Moreover, Hamas has extensively employed disinformation as a tactical approach, deliberately disseminating false or misleading information to sow confusion and manipulate public perception of events. This strategy has contributed to an environment characterized by a blurred truth, casting doubt on the credibility of information sources and complicating public comprehension of factual details.

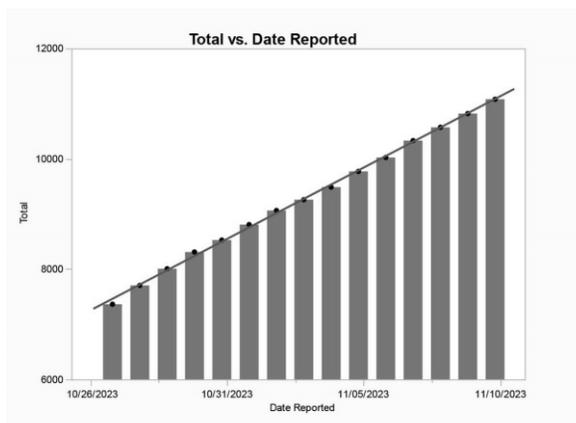
For instance, the so-called Ministry of Health in Gaza, effectively under the control of Hamas, claimed a death toll of over 30,000, predominantly comprising women and children, as of March 1, 2024. Is this assertion credible? No, it is not. Abraham Wyner, Professor of Statistics and Data Science at the Wharton School of the University of Pennsylvania and co-director of the faculty of Sports Analytics and Business Initiative, conducted a study on this issue using data provided by Hamas from October 26 to November 10, 2023, published in a condensed form in the article “*How the Gaza Ministry of Health Fakes Casualty Numbers. The evidence is in their own poorly fabricated figures*”, the conclusions of which are summarized here (Wyner 2024).

The count of civilian casualties in Gaza has garnered global attention since the onset of the conflict. The primary source cited by the media and international politics is the Gaza Health Ministry, which is under the control of Hamas. As of March 1, 2024, they reported over 30,000 deaths, with the majority being children and women. The U.S. administration, led by President Joe Biden, has endorsed these figures. During a hearing at the House Armed Services Committee in late February, Secretary of Defense Lloyd Austin stated that the number of Palestinian women and children killed since October 7 exceeded 25,000, citing an estimate from the Hamas-controlled Gaza Health Ministry. President Biden had previously referenced this figure, underscoring that “too many” of the over 27,000 Palestinians killed in the conflict were innocent civilians and children. A subsequent White House press release affirmed that the president had relied on publicly available data regarding the total number of casualties (Wyner, 2024).

The discrepancy within this dataset is evident: the figures are not accurate. An examination of the available data and information indicates that the majority of the casualties are not women and children, but rather combatants affiliated with Hamas. Should there be any manipulation or fraudulence in Hamas’s data, this can be substantiated through a thorough analysis of the dataset itself. Despite its limitations, the available data is adequate for this purpose. Let us delve into how Wyner (2024) confirmed the reliability of this dataset.

From October 26 to November 10, 2023, the Gaza Health Ministry disseminated daily casualty reports, encompassing both the total count and specific figures for women and children.

Wyner's initial focus was on the aggregate number of reported fatalities, which, as depicted in Figure 1, exhibits a consistent, nearly linear progression over the given period (Wyner 2024).



*Figure 1. The chart reveals an extremely regular increase in casualties over the considered period. The aggregated data by Wyner, provided by the United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), are based on figures from the Gaza Health Ministry (Source: Tablet Magazine).*

The consistency observed in the pattern of fatalities reveals incongruities that indicate a significant lack of authenticity. Put differently, they appear to be deceptive. One would anticipate some degree of day-to-day fluctuation, yet the average daily casualty figure during the examined period hovers around two hundred seventy, with a variation of merely fifteen percent. This remarkably minimal fluctuation is unexpected, as one would anticipate days with substantially higher-than-average counts (or conversely, lower-than-average counts). This suggests the likelihood that the Gaza ministry has disseminated falsified daily figures, exhibiting insufficient variation compared to typical statistical patterns. Such uniformity may result from a misunderstanding of the natural variability inherent in data generation processes. Even without verified control data, the specifics of the daily counts raise significant suspicions regarding the accuracy of the numbers (Wyner, 2024).

Going into further detail, Wyner (2024) observes that we should anticipate fluctuations in the number of child casualties that correspond to variations in the number of women casualties. This is because daily changes in death tolls are driven by fluctuations in attacks on residential buildings and tunnels, which should lead to significant variability in overall counts but with less variability in the proportion of deaths among demographic groups (men, women, children): it's a fundamental statistical principle concerning random variation. Therefore, days with high female casualties should also see high numbers of child casualties, while days with low female casualties should correspond to fewer reported child casualties. This association can be assessed and quantified using the coefficient of determination ( $R$ -squared), which indicates the level of correlation between daily counts of female casualties and daily counts of child casualties. In the case of genuine data, one would expect an  $R$ -squared value substantially greater than 0, approaching 1.0. However, the  $R$ -squared coefficient, as depicted in Figure 2, stands at 0.017, a value that statistically and substantively does not deviate from 0 (Wyner, 2024).

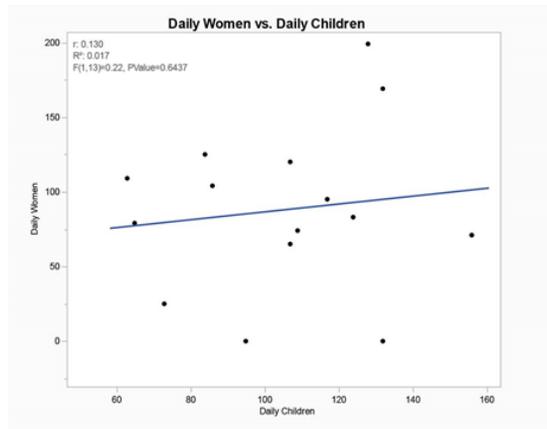


Figure 2. The daily count of children reported as killed has no relationship with the number of women reported. The R-squared coefficient is 0.017, and the relationship is statistically and substantively insignificant (Source: Tablet Magazine).

The lack of correlation serves as the second piece of circumstantial evidence indicating the potential falsity of the numbers reported by the Ministry of Health of Gaza. An in-depth examination necessitates taking into account an additional significant factor: considering the conflict dynamics, one would anticipate a close relationship between the daily number of female and male casualties, excluding women and minors. This assumption stems from the expectation that changes in the frequency and intensity of bombings and attacks would affect the daily counts of both sexes uniformly. Contrary to this expectation, data analysis does not show a direct correlation; instead, it reveals a strong inverse correlation (as shown in the graph in *Figure 2*). This finding contradicts the predictions and further suggests that the reported data may not be accurate, providing a third piece of evidence supporting the potential inauthenticity of the figures reported.

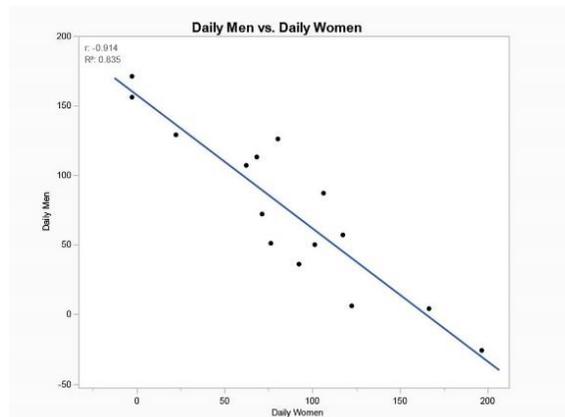
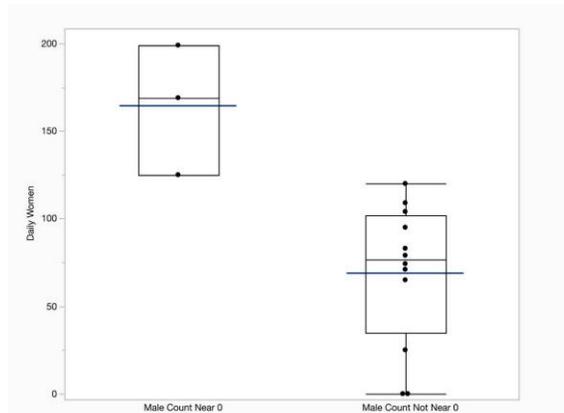


Figure 3. The correlation between the daily count of deceased men and the daily count of deceased women is extremely strong and negative ( $p$ -value < 0.0001) (Source: Tablet Magazine).

Wyner (2024) identified further discrepancies within the analyzed data: for example, the male casualty numbers reported on October 29 appear to contradict those from the previous day, suggesting the paradoxical possibility that twenty-six men might have come back to life, or more plausibly, that there were attribution or recording errors. Additionally, there are days when the

reported number of male casualties is strikingly low, almost nonexistent; if these were simple recording errors, one would expect the number of female casualties to be average, at least. However, the article's Author points out that on the three days where the male casualty count is nearly zero, suggesting a potential error, the number of female casualties is notably high. Interestingly, the three highest daily peaks of female casualties occur on these anomalous days, as shown in the graph in *Figure 3* (Wyner 2024).



*Figure 4. There are three days where the count of male casualties is close to zero. These three days correspond to the three highest daily counts of female casualties (Source: Tablet Magazine).*

What conclusions can be drawn from these observations? While not definitive, the evidence strongly suggests that the figures were generated using a method that is minimally, if at all, linked to actual events. It appears probable that the Hamas Ministry of Health arbitrarily determined a daily total number of casualties. This deduction stems from the excessively consistent increases in the daily totals, which raises doubts about their reliability. Subsequently, approximately seventy percent of these totals seem to have been randomly allocated between women and children, with this distribution changing daily. Lastly, the male casualty figures were likely adjusted to align with the pre-determined total. Such an approach could explain the observed inconsistencies and apparent anomalies in the data (Wyner, 2024).

There are also additional conspicuous “warning signs.” The Ministry of Health in Gaza consistently asserts that approximately seventy percent of the casualties consist of women and children, a proportion markedly higher than those documented in preceding conflicts with Israel. Moreover, given that seventy percent of the casualties are purportedly women and children while adult males comprise twenty-five percent of the population, it strongly implies that the reported figures are, at the very least, substantially inaccurate and likely falsified. Furthermore, on February 15, Hamas publicly acknowledged the loss of 6,000 of its combatants, equating to more than twenty percent of the total casualties reported, further highlighting discrepancies. Put differently, if Hamas claims that seventy percent of the casualties are women and children, alongside twenty percent being combatants, such a scenario appears highly implausible in an urban armed confrontation, unless Israel intentionally avoided targeting non-combatant males, or Hamas implies that nearly all male residents of Gaza are affiliated with Hamas.

Are there alternative datasets available for those seeking to validate the reliability of Hamas's data? Some impartial observers have conceded that Hamas's casualty figures in prior conflicts with Israel were relatively accurate. However, the Israel-Hamas conflict that commenced



Date	Children	Women	Total	Men (implied)	Daily Children	Daily Women	Daily Men	Daily Total
10/26/2023	2913	1709	7028	2406				
10/27/2023	3038	1792	7362	2532	125	83	126	334
10/28/2023	3195	1863	7703	2645	157	71	113	341
10/29/2023	3324	2062	8005	2619	129	199	-26	302
10/30/2023	3457	2062	8309	2790	133	0	171	304
10/31/2023	3542	2187	8525	2796	85	125	6	216
11/01/2023	3650	2252	8805	2903	108	65	107	280
11/02/2023	3760	2326	9061	2975	110	74	72	256
11/03/2023	3826	2405	9257	3026	66	79	51	196
11/04/2023	3900	2430	9485	3155	74	25	129	228
11/05/2023	4008	2550	9770	3212	108	120	57	285
11/06/2023	4104	2550	10022	3368	96	0	156	252
11/07/2023	4237	2719	10328	3372	133	169	4	306
11/08/2023	4324	2823	10569	3422	87	104	50	241
11/09/2023	4442	2918	10818	3458	118	95	36	249
11/10/2023	4506	3027	11078	3545	64	109	87	260

Figure 6. The data used by Wyner, presented in columns (Source: Tablet Magazine).

## Bibliography

- Bachmann S.D. (2024), *Hamas-Israel: Tik Tok and the relevance of the cognitive warfare domain*, Defense Horizon Journal.
- Bertolotti C. (2024), *Gaza Underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas. Storia, strategie, tattiche, guerra cognitiva e intelligenza artificiale*, ed. START InSight, Lugano, pp. 325, in: <https://www.amazon.it/dp/8832294230>.
- Wyner A. (2024), *How the Gaza Ministry of Health Fakes Casualty Numbers. The evidence is in their own poorly fabricated figures*, The Tablet, march 7<sup>th</sup>, in <https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/how-gaza-health-ministry-fakes-casualty-numbers>.
- Farwell J. (2020), *Information Warfare: Forging Communication Strategies for Twenty-first Century Operational Environments*, Chicago University Press, Doi:10.56686/9781732003095.



**ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

**Pagina bianca**

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2024 sono:

- Quadrante dell'Europa orientale;
- Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele;
- Quadrante Africa centro meridionale;
- Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti;
- Quadrante di proiezione sinica;
- Quadrante di proiezione russa;
- Quadrante dell'America meridionale;
- NATO: prospettive e possibili evoluzioni;
- Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche;
- Minacce ibride e asimmetriche.
- Altri argomenti di interesse Comparto Difesa

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico".

---

The Strategic Observatory is a journal that collects analyses and reports developed by the Institute for Defense Research and Analysis (IRAD), carried out by specialized researchers.

The areas of interest monitored in 2024 are:

- Eastern Europe;
- Northern Africa and Israel;
- Southern and Central Africa;
- Conflicts between Sunni and Shiite countries;
- China's international projection;
- Russia's international projection;
- South America;
- NATO: prospects and possible developments;
- Management and conflicts: repercussions on energy resources;
- Hybrid and asymmetric threats.
- Other topics of interest for the Defense sector

The papers about the single areas, divided into analyses and forecasts, constitute the heart of the "Strategic Observatory".

**Pagina bianca**



*Stampato dalla Tipografia del  
Centro Alti Studi per la Difesa*

**Pagina bianca**

